ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 5 Novembre 1924 MATTINO NUM. 265

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 123 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Vittoria celebrata dal popolo italiano con l'esaltazione dei reduci e dell'Esercito

La situazione

Roma, 4, notte.

Gli incidenti che, con deplorevole esempio di intemperanza, hanno oggi turbato la celebrazione della Vittoria, non sono materialmente gravi, ma lo sono moralmente. Il fatto si riduce in sostanza a questo: un forte nucleo (parecchie migliaia) di Combattenti aveva deliberato di partecipare al corteo per la celebrazione della Vittoria davanti all'Altare della Patria.

[illegible]

...ad entrare nel grosso della manifestazione. Di qui gli incidenti collettivi, e molti colpi di rivoltella e sette feriti dei quali — si afferma nelle sfere autorizzate — nessuno di arma da fuoco. Le madri e le vedove dei caduti sono intervenute ma invano, per ricondurre la concordia negli animi.

Questi, in rapido riassunto, i fatti. Le inchieste sono in corso. Vedremo ciò che esse concluderanno su questo tentativo di ridurre a privilegio di partito quella che doveva essere festa e gioia di tutti; e ciò che diranno anche sul fatto che la milizia fascista e la forza pubblica non sono subito intervenute a troncare l'incidente a base di rivoltelle e di bastoni. Ma fin d'ora è doveroso affermare che — a parte l'« Italia Libera », — rimane pienamente indiscutibile il diritto dei Combattenti di associarsi alla manifestazione; e l'avere impedito tale partecipazione è una misura biasimevole tanto più quando di quel gruppo ingiustamente boicottato erano alla testa due Garibaldi, il siluratore della *Viribus Unitis*, Raffaele Rossetti, e la medaglia d'oro Ciamarra.

Quanto alle conseguenze, certo è intanto che gli episodi di oggi daranno maggior motivo all'Opposizione di affermare, nel suo manifesto imminente al Paese, che sostanzialmente la situazione interna non è mutata; ragion per cui le Opposizioni riunite non hanno ragione di recedere dalla decisione, presa all'indomani della scoperta del delitto Matteotti, di abbandonare l'aula di Montecitorio.

Altra conseguenza inevitabile consisterà nel crescente distacco fra fascisti e combattenti. I fatti di Roma hanno naturalmente accentuato quella tendenza alla chiarificazione fra i gruppi della maggioranza ministeriale, già delineatosi alla vigilia della ripresa parlamentare. Ciò che è avvenuto oggi ai piedi dell'Altare della Patria — dove nuclei di combattenti, come essi stessi affermano, hanno chiuso i cancelli, dopo essere penetrati nel sacro recesso, per lasciare fuori i fascisti — prova nel modo più evidente lo stato d'animo che si è andato determinando tra i due elementi fino a ieri associati ed oggi in contrasto. Non molto dissimile è lo stato d'animo tra i mutilati ed i fascisti. La stigmatizzazione di ogni violenza, compiuta nella dichiarazione fatta in questi ultimi giorni dall'on. Delcroix, attesta con luminosa evidenza come persista, anzi si accentui, quel processo di differenziazione tra mutilati e fascisti iniziatosi pubblicamente col discorso dello stesso Delcroix alla Associazione dei Mutilati, discorso che sollevò tanto rumore ed il cui contenuto rimase intatto anche dopo il conseguente colloquio Mussolini-Delcroix.

Un complesso di indizi sta pertanto ad accertare che la normalizzazione della situazione interna, malgrado gli sforzi del ministro Federzoni, è ancora da raggiungere; anzi esistono indizi di peggioramento della situazione specialmente nel senso di un ritorno alla violenza personale contro deputati e personalità avversarie. Orbene, tale situazione costituisce un chiaro indizio dell'ambiente in mezzo al quale si prepara la ripresa parlamentare; ripresa che potrà dirsi esaurita dal prologo... fuori Montecitorio. La situazione politica sarà infatti risolta prima del 12 novembre fuori della Camera. E' alla vigilia e non nell'aula del Basile, che le due parti in lotta diranno l'ultima parola sul loro insanabile contrasto. Le Opposizioni lanceranno alla vigilia, cioè l'11 novembre, dal loro Aventino, il manifesto al paese per riconfermare il proprio atteggiamento politico; Mussolini parlerà da Palazzo Venezia alla maggioranza parlamentare fascista. Vigilia di ostilità dunque, perchè il pensiero mussoliniano rimane quello manifestato nell'improvvisazione dell'Augusteo. L'orizzonte rimane pertanto nuvoloso.

CESARE SOBRERO.

Delcroix nel corteo a Firenze

Cittadini malmenati da fascisti

Firenze, 4 notte.

A Firenze, nella mattinata, a cura del Comune sono state deposte corone di fiori all'obelisco che in piazza dell'Unità ricorda i caduti per la patria ed al Parco della rimembranza, in piazza Santa Croce, ove sono ricordati i decorati di medaglia d'oro. Dalle 9 alle 10, dal forte Belvedere sono state sparate salve di cannone. Nel politeama Garantino, gremito di tutte le scolaresche e di immenso pubblico, ha avuto luogo la distribuzione di onorificenze al valore civile e dei premi agli alunni. Alle 11, in Santa Croce, Messa e Te Deum. Nell'interno del tempio erano schierate le rappresentanze dei reggimenti di stanza a Firenze. Alla elevazione la musica dell'84 fanteria ha intonato l'Inno del Piave.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un grande corteo patriottico. Una sola bandiera era in testa al corteo: quella del 69.o fanteria. Le musiche suonavano l'« Inno al Piave » e l'Inno di Mameli. Ovunque si è acclamato entusiasticamente all'Esercito, a Casa Savoia. Il gruppo dei mutilati era capeggiato da Carlo Delcroix.

Si è avuto qualche lieve incidente. Alcune persone, che non si erano tolto il cappello al passaggio dei fascisti, furono malmenate.

La grande rivista aeronautica passata dal Re a Centocelle

Roma, 4, notte.

Il sesto anniversario della vittoria è stato celebrato oggi dall'armata dell'aria con una grandiosa rivista passata dal Re alle squadre aeree dislocate nei campi della capitale e del Lazio, e concentrate per l'occasione sul campo di Centocelle. Assistevano alla cerimonia anche la Regina Elena e il Principe Ereditario, l'on. Mussolini, i membri del Governo, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il vice-commissario per l'Aeronautica generale Bonzani. Sul campo, ai lati della tribuna reale erano state erette apposite tribune per gli invitati.

L'aeroporto presenta uno spettacolo meraviglioso. Su quattro linee sono schierati circa 300 apparecchi delle varie specialità: primi sono gli apparecchi da caccia, Spad, seguono gli apparecchi di ricognizione Ansaldo 300-4 e R-2, gli aeroplani da bombardamento diurno BR-Fiat, per ultimi i gloriosi Caproni, da bombardamento notturno che hanno segnato sul libro d'oro dell'aeronautica italiana di guerra la più bella pagina di storia e di gloria. Agli apparecchi nazionali sono affiancati all'ala destra i vari tipi di aeroplani esteri in uso presso la nostra aeronautica. La bandiera dell'Aeronautica è posta al centro.

Accolti dal suono della Marcia reale, alle 14,30 arrivano i Sovrani in automobile, accompagnati dal Principe di Piemonte. La Regina Elena prende posto nella tribuna reale, mentre dalla folla che gremisce le tribune le viene fatta una entusiastica dimostrazione. Accanto all'augusta sovrana si trovano il maresciallo Diaz, membri del Governo e le altre autorità. Alla regina viene offerto dagli aviatori un magnifico mazzo di orchidee legate con un nastro azzurro. La musica dei carabinieri suona la Marcia reale le cui note si confondono col grido della folla e col rombo dei motori delle due squadriglie che sfilano in formazione di cuneo sopra il campo. Il Re e il Principe ereditario passano quindi in rivista le forze aeree. Ritornato alla tribuna reale, il re ammira lungamente il meraviglioso spettacolo dello schieramento delle forze aeree, seguendo con vivo interesse le evoluzioni delle due squadriglie sorvolanti il campo. Frattanto gli [illegible] con le bandiere in testa, si radunano in quadrato davanti alla tribuna reale e presentano le armi. Il Re procede poi alla premiazione dei vincitori della coppa Baracca, che è stata vinta *ex aequo*, dall'11.a squadriglia Caproni e dall'81.a squadriglia da caccia. Ad ognuno dei [illegible] piloti comandanti le squadriglie vincitrici della coppa Baracca, il Re, consegnando i premi e le medaglie, stringe calorosamente la mano, mentre il generale Piccio lo informa delle brillanti prove sostenute dai prodi aviatori. Ad un segnale del gen. Piccio i 100 motori del caccia si mettono in moto con un rombo assordante. A squadriglie, a stormi velocissimi gli snelli apparecchi sfiorano per breve tratto il terreno e si inalzano in formazione perfetta nell'azzurro del cielo. Sono più di cento velivoli che con evoluzioni regolarissime si allontanano nell'aria, virano al largo e ripassano sopra il campo sfilando dinanzi alla tribuna reale. I Sovrani e il Principe Umberto restano a lungo ad ammirare il superbo spettacolo ed ossequiati quindi da tutte le autorità, salutati da una lunga, calorosa dimostrazione della folla, alle grida: « Viva Savoia! Viva il Re! », si allontanano in automobile, mentre la musica dei carabinieri suona la marcia reale e le truppe rendono gli onori.

L'impressionante corteo di Milano sfila per alcune ore

Milano, 4 notte.

Il VI anniversario della Vittoria è stato, malgrado il tempo imbronciato, solennemente festeggiato. Il tricolore era esposto in ogni via. La piazza del Duomo aveva assunto l'aspetto più memorabile delle ricorrenze sacre alla patria. Delle tre manifestazioni commemorative, due si sono compiute nella mattinata: la terza più imponente di tutte nel pomeriggio.

Alla chiesa di San Lazzaro

Al mattino, nella chiesa di San Lazzaro in corso Roma, ha avuto luogo la celebrazione religiosa promossa dalla Associazione Diocesana che è sotto il patronato dell'arcivescovo di Milano. Sulla facciata dell'antica basilica [illegible] disteso, un panneggiamento rosso tutto festonato con corone di alloro dorate e tricolorate. Al sommo della porta, l'epigrafe seguente:

« Ai caduti della Patria - nel nome della libertà - la pace di Cristo - Scenda su ogni fossa — su ogni dolore - la dolcezza della fede - in conforto della speranza - si riuniscono tutti i cuori in un anello di carità e di pace ».

Alle 9 precise quando il tempio è gremitissimo, si inizia la cerimonia; officia, in rappresentanza del Cardinale arcivescovo, monsignor Maini che fu cappellano di guerra. Il rito sacro e austero si svolge fra il più profondo raccoglimento. L'organo preludia ogni pezzo sacro con le epiche note del Piave. A messa compiuta il trombettiere di artiglieria, suona l'attenti; tutte le bandiere sono sollevate, protese verso il catafalco eretto nel cuore del tempio e da tutto il popolo si eleva alto e solenne il canto del « Miserere ».

Alle 9,30 promossa dall'Associazione Lombarda degli ufficiali in congedo, al Teatro Lirico, decorato di festoni e bandiere tricolori si è svolta la commemorazione della storica data con un discorso dell'on. Gasparotto. Per iniziativa di alcuni direttori ed insegnanti, già appartenenti alla Presidenza della « Giovane Italia », si svolse anche un corteo delle rappresentanze delle Scuole elementari maschili e femminili, che si sono recate a deporre una corona sulla lapide eretta ai maestri caduti in guerra. Un'altra corona è stata deposta a Palazzo Marino sulla lapide che ricorda i dipendenti comunali caduti.

La magnifica sfilata

Ma la celebrazione della Vittoria è culminata nel grandioso corteo che sfilò per le vie cittadine nel pomeriggio per oltre tre ore. La dimostrazione è stata veramente solenne e non priva di significato per la partecipazione davvero larghissima di popolo. Alle 14 il corteo cominciò a formarsi a Porta Vittoria. Lo spettacolo è suggestivo ed imponente. Il servizio d'ordine è disimpegnato dal Questore cav. De Filippi e dal vice-questore cav. La Polla, che hanno alle loro dipendenze numerosi carabinieri. Alle 14,30 il cav. Clemente, che è l'organizzatore del corteo, dà l'ordine della partenza. Le musiche alternano gli inni patriottici mentre la folla rompe in applausi deliranti. La testa del corteo procede a stento, nelle vie divenute angusta per tanta massa di popolo. Il corteo per arrivare al Ponte dei Navigli in via San Damiano impiega oltre 30 minuti. Man mano che si procede verso il centro, la folla diventa sempre più numerosa ed il colpo d'occhio sempre più suggestivo. Al ponte del Naviglio la gente si aggruppa ovunque, mentre dai balconi e dalle finestre la pioggia floreale continua incessante sui mutilati e sui combattenti. Piazza Verziere è pure gremita. Il corteo sempre lentamente svolta per corso Vittorio Emanuele. All'imbocco del corso la folla è talmente ingrossata che il corteo deve sostare qualche tempo per dar modo ai militi ed ai carabinieri di far largo. Le musiche all'imbocco di corso Vittoria intonano la Canzone del Piave. E' un delirio! Qui la folla è ancora maggiore. La sfilata dura oltre due ore per giungere in Piazza del Duomo, dove avvengono alcuni incidenti di lieve conto.

Il gruppo dell'« Italia Libera » forte di 3000 partecipanti in maggioranza combattenti, sfila tra le acclamazioni vivissime. Per tema di disordini il gruppo è fiancheggiato dai carabinieri. Giunto il corteo in piazza del Castello dove è il masso del Grappa, la folla è così numerosa che quasi il corteo non riesce a proseguire. Finalmente, dopo due ore e mezza di sfilata, la prima bandiera giunge. Nel corteo ha oggi fatta la comparsa un nucleo benelliano della « Lega Italica » contraddistinto da una bandiera bianca. I soci della « Lega Italica » sfilano tra la curiosità ed anche tra gli applausi. Gli aderenti sono circa un centinaio. Di fronte al masso del Grappa alcuni benelliani, tra i quali il portabandiera, sono da fascisti fatti segno a dileggio, mentre il vessillo viene strappato e fatto a pezzi. Già prima della formazione del corteo a Porta Vittoria si era manifestata una forte tensione fra il gruppo dell'« Italia Libera » e nuclei fascisti. Vi furono scambi di invettive, sarcasmi ed infine volò qualche pugno. Una ripetizione di queste scenate si ebbe anche all'angolo di via Durini.

Giunto in piazza del Duomo il gruppo dell'« Italia Libera » sfodera il gagliardetto. Questo è l'occasione ed il pretesto di nuovi disgustosi incidenti. Volano colpi di bastone. La folla spaventata si sbanda provocando un forte panico. Rimangono feriti certi Salvatore Bianchini di 23 anni, abitante in via Porpora colpito da una bastonata; nonchè tale Salvatore Cervino di anni 26, abitante in viale Monza. Condotti alla guardia medica, i due sono medicati e giudicati guaribili in una quindicina di giorni. Vengono pure curati per ferite l'impiegato Cesare Giulini di anni 30 e il tenente Angelo Gadda di anni 22, entrambi giudicati guaribili in una diecina di giorni. Lo scompiglio causato da questi incidenti interrompe per qualche tempo il corteo, ma tutto finisce per il pronto intervento dei carabinieri. Al largo Cairoli, durante un altro parapiglia di breve durata, rimase ferito l'ex maresciallo Giovanni Bianchi, che riceve una bastonata al viso. Fu giudicato guaribile in otto giorni. I primi gruppi che avevano già sfilato dinanzi al masso del Grappa prendendo la via del ritorno si incontrano col rimanente del corteo che si recava a compiere il suo offertorio. Dal gruppo dei fascisti se ne staccano allora alcuni e mentre passa il gagliardetto dell'« Italia Libera » essi si lanciano sull'alfiere, tentando di impossessarsi del gagliardetto. Una lotta violenta si accende intorno al vessillo, che nello scompiglio rimane stracciato e viene strappato. In sostanza pugni, battibecchi, qualche bastonata, ma senza gravi conseguenze.

Colluttazioni con popolari e fornai

Proseguendo all'angolo di via Victor Hugo gli stessi fascisti si sono imbattuti in una squadra di popolari che recavano un cartello; li hanno affrontati. E' corso qualche cazzotto ed il cartello è stato abbattuto.

Mentre avveniva lo scioglimento del corteo, un gruppo di fascisti si è imbattuto all'angolo di via Gaetano Negri con un gruppo di fornai. E' seguito uno scambio di frasi, le quali hanno provocato una colluttazione. E' rimasto ferito per un colpo di bastone alla testa un fascista, certo Tonoli, che fu trasportato alla guardia medica di via Agnello. Ferito invece più gravemente fu certo Gaetano Grassi di anni 24, il quale venne dichiarato guaribile in 15 giorni.

Anche nella serata la città è stata animatissima. Naturalmente la voce degli incidenti verificatisi durante il movimentato corteo girava di bocca in bocca piuttosto esagerata. Piazza del Duomo è stata affollata fino a tarda ora. Squadre di fascisti giravano per le vie del centro, alternando urla di « evviva » e di « abbasso », lacerando i manifesti della « Lega Italica » e dell'« Italia Libera ». Nell'esagono della Galleria ha parlato il segretario del fascio comm. Giampaoli. In via Tomaso Grossi un gruppo di fascisti riconobbe il comm. Balzan del *Corriere della Sera*, che era accompagnato dall'on. Janni, dal pittore Buzzi, da A. Franceschi e da Ferruccio Bianchi. Fu improvvisata una dimostrazione ostile ed il Balzan e l'on. Janni furono costretti a rifugiarsi in una fiaschetteria, di fronte alla quale un assembramento di giovani dimostranti sostò per qualche tempo.

I combattenti di Cavour

Giolitti assiste alla cerimonia

Cavour, 4 notte.

L'anniversario della Vittoria è stato degnamente commemorato in paese per cura della numerosa e compatta Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti. Fin dal mattino, per iniziativa individuale tutte le case apparivano pavesate col tricolore. Alle 10 seguì una solenne cerimonia funebre nella chiesa parrocchiale, gremita di popolo: officiava il vicario Mons. Orato. Assistevano: l'on. Giolitti, il sindaco cav. Imberti ed il Consiglio comunale al completo, tutte le Associazioni locali coi relativi vessilli. Al termine della funzione, in ordinato corteo, tutti gli intervenuti si avviarono al monumento dei caduti, dove, impartita la Benedizione di rito, si inchinarono reverenti i vessilli e popolo in 5 minuti di raccoglimento, mentre le campane suonavano a distesa. In seguito al Teatro Comunale, parato a festa, ebbe luogo la distribuzione di medaglie ai combattenti. Alla sera, per cura della Sezione, ebbe luogo un banchetto di oltre 100 coperti. Alla tavola di onore sedevano, tra la Direzione della Sezione, il sindaco cav. Imberti ed il cav. uff. Mattalia, che resse il Comune negli anni della guerra. Pronunciò un patriottico discorso il presidente della Sezione, cav. [illegible] Perassi, inneggiando ai combattenti, che rappresentano la forza migliore e l'avvenire della Patria. Il Palazzo Comunale e gli edifici erano illuminati a festa.

Improvvisato oratore fascista ad Aosta

Interrotto dal Comandante delle truppe

Aosta, 4 notte.

La nostra città ha festeggiato con entusiasmo l'anniversario di Vittorio Veneto. Tutte le case della città sono imbandierate. Dopo la funzione religiosa ha avuto luogo in piazza l'appello dei caduti della città, fatto dal presidente dei mutilati, Perruchod. Mentre il presidente della « Combattenti » sta per leggere il Bollettino della Vittoria, si avanza il colonnello Calo, del fascio di Aosta, che saluta i morti della « rivoluzione fascista combattenti due volte ». Ma un energico « piedarm » del comandante delle truppe interrompe l'oratore fuori programma, il quale rientra allora nelle file e la cerimonia prosegue con la lettura del Bollettino della Vittoria e la sfilata militare.

Le cerimonie e i fatti di Roma

I Sovrani, il Principe Ereditario e i ministri alla Messa di requiem

Che cosa è accaduto durante il corteo dei reduci all'Altare della Patria

ROMA, 4 notte.

La cerimonia di oggi per la celebrazione della Vittoria era stata preparata con amorosa cura in tutti i suoi particolari dai reduci gloriosi; e a giudicare dall'entusiasmo vibrante, quanto serio e contenuto, che era visibile dall'aspetto eccezionalissimo della città, avrebbe dovuto riuscire una solenne, alta, nobilissima manifestazione patriottica ed unitaria. Invece, la violenza faziosa ha turbato la solennità della celebrazione ed ha trasformato il corteo in una serie di conflitti e di episodi disgustosi, ha irritato e mortificato combattenti e mutilati ai quali è stato impedito di raggiungere l'Altare della Patria. La cittadinanza romana è ancora sotto l'impressione dei fatti dolorosi.

Tutto ciò è accaduto nel pomeriggio e lo raccontiamo facendo la controllata cronaca dei giornali romani che sono usciti questa sera. Ma prima, ecco le cerimonie solenni della mattinata:

In Santa Maria degli Angeli

Il Re, la Regina e il Principe ereditario sono giunti stamani da San Rossore per assistere alla celebrazione della Vittoria. Il Re e il Principe ereditario, non appena giunti, si sono recati in automobile, accompagnati dalle rispettive Case militari, al Monumento a Vittorio Emanuele II per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Il Re ha fatto deporre sulla tomba una corona con bacche di argento e nastro con sigla reale.

Intanto, Roma appare tutta imbandierata e festante, come nelle ricorrenze che veramente interessano la cittadinanza, e la fanno vibrare di un sentimento superiore e profondamente nazionale. Roma oggi offre l'aspetto caratteristico delle sue vecchie e nuove vie piene di sole e di folla, fra lo sventolio dei vessilli e il rombo delle artiglierie, che dal Pincio, da Monte Mario, dal Gianicolo, da Monte Verde, dal Palatino si espande sulla città col suono delle campane delle chiese.

La commemorazione della Vittoria si è iniziata con una cerimonia religiosa alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza dell'Esedra, dove è stata celebrata la messa *pro gratiarum actione*, officiante mons. Beccaria, cappellano di Corte. In piazza dell'Esedra, tutta imbandierata, sono schierati i cavalleggeri Piemonte Reale. Il servizio di pubblica sicurezza è diretto personalmente dal questore comm. Perilli, coadiuvato dal vice questore Angelucci, e da molti commissari. Panneggi di velluto cremisi pendono ai lati della porta principale della chiesa, e festoni di alloro la incorniciano. In alto, spicca una targa con questa iscrizione: « A tutti coloro che caddero per la patria, nel VI anniversario della vittoria ».

Nell'interno, la chiesa è adornata con drappi, piante e fiori. Nella penombra del tempio, molto suggestivi sono gli effetti della luce dei ceri e delle lampade. Ai piedi dell'altare maggiore stanno i grandi doppieri regalati dai nostri Sovrani nel fausto giorno delle loro nozze.

Qualche minuto dopo le 9, le truppe presentano le armi, mentre le bande intonano la Marcia reale. Arrivano i Sovrani. Si avanzano, precedute da un battistrada e da uno squadrone di corazzieri, quattro berline di corte con cocchieri e staffieri in livrea rossa. Ne discendono il Re, la Regina Elena, il Principe Ereditario, i cerimonieri e gli aiutanti di campo di servizio. La folla tributa ai Sovrani una immensa ovazione; da ogni parte si grida « Viva il Re, viva la Regina, viva l'Esercito! ». I Sovrani rispondono salutando. Il Re indossa la divisa grigio-verde; la regina un mantello di velluto nero e porta un cappello di eguale colore a larghe falde, con *esprit*; ha sul petto un mazzolino di violette. Il Principe Ereditario è in divisa del primo reggimento granatieri. L'on. Mussolini, il maresciallo Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, mons. Giovanelli e le altre autorità ossequiano i Sovrani ed il Principe Umberto, che entrano subito nella chiesa, dove sono disposte le poltrone per il Re, la Regina e per il Principe di Piemonte. A destra, prendono posto le dame di corte e numerosi rappresentanti del Corpo diplomatico. Oltre al presidente del Consiglio, sono presenti i ministri Federzoni, Oviglio, Nava, Casati, Ciano, Di Scalea, Sarrocchi, i sottosegretari Grandi, Clerici, Mattei-Gentili ed altri. Sono anche presenti il sen. Melodia, vice presidente del Senato, l'on. Rocco presidente della Camera.

Nella prima fila di poltrone sono l'ambasciatore di Francia e signora; l'ambasciatore del Belgio e signora; l'ambasciatore del Giappone e signora; l'ambasciatore d'Inghilterra e signora, l'ambasciatore del Brasile e signora; l'ambasciatore di Spagna e signora; l'ambasciatore degli Stati Uniti. Seguono gli addetti militari ed il personale delle varie Legazioni. Vi è pure un gruppo del Comitato dell'Associazione Nazionale Mutilati con bandiera, composto di Lunganani, di Torino, Colbertaldo, Gabli e Presti. L'attenzione della folla è richiamata dal passaggio delle madri delle medaglie d'oro. Fra i parenti delle medaglie d'oro si notano Emilia Filzi, madre del martire; la vedova del colonnello Pinuzzi, Becagni per il fratello tenente Paolo, la baronessa Testolini Bellato, l'avv. Ciamarra, la signora Marcucci Poltri, per il marito, capitano Luigi, Vitali Mazza per il figlio sottotenente Michele, la duchessa Grazioli Lante per il figlio caduto in Libia.

Si inizia la cerimonia.

Mentre il sacerdote celebra la messa, il coro composto dei cantori delle basiliche di Roma, accompagnato dall'organo e da un quartetto di archi esegue un programma musicale sotto la direzione del maestro della Cappella cav. Perosi.

Quindi la funzione ha termine; gli invitati si dispongono su due ali e si inchinano al passaggio dei Sovrani. Tanto all'arrivo come all'uscita dalla chiesa i Sovrani, che erano giunti in carrozza, scortati dai corazzieri, sono stati accolti da acclamazioni vivissime.

All'Altare della Patria

Terminata la solenne cerimonia di Santa Maria degli Angeli, i membri del Governo, con a capo il presidente del Consiglio, raggiungono l'Altare della Patria con le loro automobili. Si accalca intanto il corteo dei valorosi, che si reca all'altare della Patria. Il pubblico applaude freneticamente, mentre sotto la pioggia di fiori il lungo corteo si snoda in una apoteosi di bandiere. Particolarmente applauditi sono i ciechi di guerra e i mutilati. Nella grande piazza Venezia, davanti all'Altare della Patria, una enorme folla prorompe in acclamazioni.

Le Associazioni patriottiche si schierano sul limitare della scalea, e dinanzi all'altare hanno preso posto una squadra di venti soldati al comando di un ufficiale subalterno decorato. Alle 10,15 la maestosa gradinata è letteralmente gremita. Le finestre degli edifici che chiudono la piazza Venezia sono tutte imbandierate e fitte di teste umane. Le truppe schierate attorno alla piazza presentano le armi mentre si odono a più riprese grida di: Viva l'Esercito! Viva il generale Diaz!

Quindi, le autorità in corteo, con alla testa l'on. Mussolini che ha ai lati il generalissimo maresciallo Diaz e il grande ammiraglio Thaon, salgono al tumulo e si genuflettono. Una corona di alloro e quercia, omaggio del Governo, è deposta sulla tomba del Milite Ignoto. L'on. Mussolini e le altre autorità ridiscendono la scalea.

Durante la cerimonia, dal Pincio, da Monte Mario, dal Gianicolo, da Monteverde, dai dintorni del Palatino, dal poligono di San Lorenzo, ha tuonato continuamente il cannone. Suonano a questo punto tutte le campane di Roma. Le fanfare intonano inni patriottici. Il Governo e le autorità lasciano la Mole Vittoriana alle 10,35.

Il corteo e l'"Italia libera,,

E veniamo al pomeriggio. Sulla scorta di testimonianze inoppugnabili, prevalentemente raccolte fra gli elementi responsabili delle Associazioni dei combattenti e dei mutilati, nonchè delle cronache che recano stasera i giornali, ricostruiamo con esattezza cronologica lo svolgimento dei fatti.

In piazza del Popolo e nelle immediate adiacenze, come d'intesa, si era andato formando nelle prime ore pomeridiane il corteo dei combattenti e delle Associazioni che si dovevano recare, attraverso il corso Umberto imbandierato fittamente, a rendere omaggio al Milite Ignoto sull'altare della patria. Dalle 14 alle 14,30 è stato un continuo affluire di bandiere, vessilli, gagliardetti tricolori e rappresentanze, che si disponevano nel luogo prestabilito. Al corteo dovevano prendere parte anche i gruppi dell'« Italia libera », che avevano regolarmente comunicato questo proposito alle autorità. Ora queste avevano risposto che, essendo state date disposizioni per lo sfilamento e non potendo cambiare nè riuscendo facile ed opportuno dare ordini nuovi, i componenti dell'« Italia libera » avrebbero potuto accodarsi al corteo e così parteciparvi. Sembra poi che simile accordo sia intervenuto col generale Peppino Garibaldi, il quale da parte sua aveva avvertito che i combattenti dell'« Italia libera » sarebbero intervenuti inermi e quindi la loro tutela doveva essere affidata alle autorità. Fedeli alle istruzioni ricevute, non facendo alcuna questione di precedenza, i componenti dell'« Italia libera », prima delle 15, sono raccolti sul piazzale fuori Porta del Popolo di fronte alla cancellata di villa Umberto I.

Sin dai primi ammassamenti si è avuto a deplorare qualche incidentino, essendo intervenuti nuclei in camicia nera ad infastidire i combattenti dell'« Italia libera », ricambiandosi uno coll'altro la domanda e la risposta: « *Che fa l'Italia libera? Schifo!* ». Tutto questo in tono ironico, accompagnato da lazzi e sberleffi. Nondimeno, per l'intervento degli elementi maggiormente moderati delle due parti, ogni incidentino era stato soffocato sul nascere, e quando i primi nuclei del corteo si sono mossi da piazza del Popolo tutto sembrava rientrato nella calma.

Tentativo delle camicie nere di passare innanzi ai Mutilati

Il corteo si è mosso alle 14.30, cioè non appena completato l'ammassamento reso imponente dall'intervento delle medaglie d'oro, dei ciechi di guerra, dei mutilati, fatti segno a nutriti applausi da parte della folla. Ma il primo grosso incidente non tarda a prodursi. Non appena la musica dei carabinieri, in alta uniforme, ha imboccato il Corso, la squadra delle camicie nere, oltrepassati gli altri gruppi disposti secondo l'ordine del corteo, si è portata innanzi ai mutilati. Ciò ha provocato il risentimento, oltrechè del pubblico che affollava i marciapiedi, dei mutilati stessi, che intendevano che prima di essi non vi dovessero essere che le medaglie d'oro. E' sorto un vivace dibattito e dal folto gruppo di mutilati sono partite grida inneggianti all'esercito, al Re ed all'Italia libera. Finalmente, i fascisti, di fronte alla resistenza dei mutilati, hanno dovuto desistere dal loro proposito e tornare indietro.

Subito dopo i carabinieri vengono, le une accanto alle altre, le bandiere del Comitato centrale dell'Associazione dei mutilati ed invalidi, del Comitato centrale dell'Associazione dei combattenti, dell'Associazione delle madri e vedove dei caduti, dell'Associazione del nastro azzurro e dell'Associazione dei volontari di guerra. Un breve intervallo del corteo, ed ecco il gruppo glorioso delle medaglie d'oro. Vi sono tra gli altri, con sul petto il segno massimo del valore: Giuseppe Rulent, il maggiore Poggi, il colonnello dei granatieri Bignami, Giuseppe Gorina, Ernesto Nicolai (padre della medaglia d'oro capitano di complemento Eugenio Nicolai), l'avv. Rocco Rondi (per il fratello Ulderico), la vedova Marcucci Voltri, la signora Elvira Poggiani Romano (per il nipote Cesare Prato), la vedova del colonnello Gioppi, la vedova Ruffo di Perere, la vedova Caluocchino, la signorina Baccagni (per il fratello tenente Paolo), il capitano Mario Perrini cieco di guerra ed il maresciallo di marina Angelini. Al loro passaggio le medaglie d'oro sono vivamente acclamate dalla folla disposta lungo i marciapiedi ed affacciata alle finestre, ai terrazzi, ai balconi. In più punti sono stati gettati fiori dall'alto.

La rappresentanza dei Mutilati di guerra procede subito dopo il gruppo delle medaglie d'oro, con alla testa una grande corona di alloro e targhe dorate dalla scritta sul nastro tricolore: « *I mutilati al Milite ignoto* », e le bandiere del Comitato centrale e della sezione romana. Presso i vessilli sono alcuni ciechi di guerra e quindi il presidente barone Nolli, il vice-presidente Pace, il segretario ing. Fontanelli Colbertaldo del Comitato centrale, Baccarini, Presti e Lungagnani di Torino. I mutilati sfilano lungo il Corso tra grida inneggianti all'esercito vittorioso, al Re, a Casa Savoia, alla libertà. Alle grida fanno eco quanti assistono al passaggio del corteo. I mutilati cantano anche l'inno di Mameli, l'inno del Piave e l'inno di Garibaldi.

Viene quindi il gruppo degli ex-combattenti dell'Associazione nazionale. Dietro il loro vessillo è il labaro della Federazione regionale. Sono in prima fila le medaglie d'oro fra cui l'on. Viola; seguono gli inscritti all'Istituto del Nastro Azzurro e le sezioni dei volontari di guerra.

Da buoni ultimi, verso le 15, si dispongono in corteo i combattenti dell'« Italia Libera », ai quali Peppino Garibaldi raccomanda, per la centesima volta, di non raccogliere le eventuali provocazioni e di mantenere la manifestazione nei limiti della più grande austerità. In testa si pongono i fratelli Sante e Giuseppe Garibaldi, col generale Gianpietro e l'avvocato Pazzardi; seguono un cartello colla scritta « Italia Libera » ed una corona di fiori da recare all'Altare della Patria, portata da valorosi combattenti che hanno accanto a sè alcune signore, vedove di caduti di guerra.

Indi avanza la folla dei reduci tra i quali moltissimi mutilati e decorati. Sono circa duemila persone.

[illegible]

Intanto, la testa ed il corpo del corteo, che si sono avviati per il Corso, non avendo un sentore esatto dell'accaduto, proseguono; ma gruppi numerosi di cittadini, di combattenti e di mutilati disertano il corteo, cosicchè in questa parte il corteo risulta quasi esclusivamente composto di fascisti armati di bastone e di rivoltella, quasi tutti in camicia nera con le maniche rimboccate.

Queste squadre fasciste, trasportate da ogni parte d'Italia, marciano per il Corso cantando «Giovinezza» e altri canti fascisti alternandoli con ogni sorta di minacce. Tra l'altro si canta: « Vogliamo Farinacci, ministro dell'interno — così l'Italia libera, la manderà all'Inferno! ».

Nelle vie adiacenti al Corso altri manipoli di fascisti cantavano: «Dumini, Dumini del mio cuore, ti verremo, ti verremo a liberar!».

La sparatoria nel Corso è durata una diecina di minuti. Si calcola siano stati sparati oltre 150 colpi. Sul posto si è recato il vice-questore per una inchiesta.

La testa del corteo è frattanto giunta a Palazzo Marignoli. Fin qui la banda dei carabinieri ha alternato la Marcia Reale agli inni del Piave, di Mameli e di Garibaldi, applauditissimi dalla folla, che tributa anche calorosissimi omaggi alle rappresentanze tutte dell'esercito.

[illegible]

Infine torna una relativa calma. Il corteo si ricompone proseguendo verso piazza Venezia. La manifestazione si fa ed all'Italia si fa più imponente davanti al Palazzo Chigi, provocando nuovi fragorosi applausi da parte della folla. Alcuni gruppi fascisti, tra i quali moltissimi giovani non combattenti...

ti, avanguardisti e balilla, passando dinanzi al Giornale d'Italia emettono grida ostili accompagnate da sibili.

Combattenti e mutilati

si ritirano per protesta

Il corteo si avvia così alla meglio verso Piazza Venezia. Anche a Piazza Venezia i cordoni di carabinieri riescono a stento a trattenere la folla dei curiosi, che si è andata raccogliendo fin dalle prime ore del pomeriggio. L'Altare della Patria offre uno spettacolo imponente: tutto il vasto corridoio ove trovasi la tomba del Milite Ignoto è coperto di magnifiche corone di alloro e di fiori freschi.

Dopo una sfilata di un'ora, la testa del corteo sbocca in piazza Venezia, ma qui sorgono nuovi incidenti. Accade infatti che un centinaio di fascisti, appostati sul marciapiede del Corso all'angolo di piazza Venezia, lasciano sfilare il gruppo delle medaglie d'oro e del Nastro azzurro; ma non appena queste sono entrate nella piazza si insinuano nel corteo, dopo di loro, lasciando dietro di sè i combattenti ed i mutilati. La squadra fascista così facendo grida a squarciagola: «Viva Mussolini!». La cosa irrita naturalmente i combattenti ed i mutilati, i quali intanto hanno appreso i dolorosi incidenti di piazza del Popolo perchè alcuni commilitoni arrivando a piazza Venezia in automobile per via Nipetta li hanno messi al corrente di tutto.

Tentato assalto a Palazzo Venezia

Perciò il fermento già vivo nella massa dei reduci si accentua ancor più. Anche qui il panico si fa generale e la folla fugge per le strade laterali. In questo momento, l'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti, parlamenta con la squadra fascista per indurla a riprendere il suo posto nel corteo e lasciare il passo alle rappresentanze dei mutilati e dei combattenti; ma l'on. Viola è urlato ed insolentito. In seguito a ciò, le rappresentanze direttive dei mutilati e dei combattenti, per protesta contro questo fatto e quelli di piazza del Popolo, portati a loro conoscenza, decidono di ritirarsi nella sede sociale a Palazzo Venezia, con i labari sociali e con le corone di alloro, che avrebbero dovuto essere deposte sulla tomba del Milite Ignoto. E così la violenza fascista ha impedito alla rappresentanza ufficiale dei combattenti e dei mutilati, nell'anniversario della Vittoria, il suo omaggio reverente sulla tomba del Milite Ignoto!

Il ritiro di questi ultimi rappresentanti delle Associazioni combattentistiche (sono più precisamente: l'Associazione nazionale mutilati, l'Associazione nazionale combattenti, l'Associazione nazionale dei reduci, la Federazione combattenti Lazio-Sabina, la sezione mutilati di Roma, con le rispettive corone) sembra indispettire viepiù le squadre fasciste. Certo è che ad un tratto si nota un movimento tumultuoso: si vede un centinaio di camicie nere alzare in aria il manganello e lo scudiscio e marciare con un gagliardetto in testa verso via San Marco. Di nuovo il panico invade la folla che era ritornata ad accalcarsi dinanzi alla mole. I fascisti raggiungono i mutilati ed i combattenti e tentano d'invadere la loro sede di Palazzo Venezia. Dapprima vengono respinti dagli stessi mutilati; poi intervengono i carabinieri, i quali energicamente fronteggiano l'assalto fascista. Sopraggiungono anche carabinieri a cavallo, i quali stendono un cordone e chiudono gli sbocchi in via San Marco e via degli Astalli per evitare nuovi assalti.

Un redattore del Mondo è riuscito a penetrare nella sede dei combattenti ed ha potuto avvicinare alcuni membri che hanno manifestato tutto il loro profondo sdegno e la loro più fiera amarezza per i brutali incidenti che hanno turbato la spontanea e grandiosa manifestazione di tutto un popolo.

L'Altare della Patria

precluso ai fascisti

Ma la cronaca non finisce qui.

Abbiamo detto che le squadre dei fascisti si sono insinuate nel corteo subito dopo il gruppo delle medaglie d'oro, nel quale erano molte signore in gramaglie col nastro azzurro al petto. Questo gruppo, fiancheggiato dai carabinieri, può proseguire così verso l'Altare della Patria; ma prima che esso giunga ai piedi della scalinata nuovi gruppi di camicie nere si affrettano brutalmente a sorpassarlo incalzandolo da tutti i lati. I combattenti che scortano il folto gruppo delle signore, tentano invano di sollecitare l'intervento della forza pubblica: ma devono difendersi e difendere da soli le auguste compagne dagli urtoni dei sopravvenienti. Le più fiere proteste si elevano contro i fascisti, che gridano intanto fra un canto e l'altro: «A chi il Milite Ignoto? A noi!».

Un gruppo di fascisti, mentre il gruppo dei mutilati ora sta perplesso, accenna a salire sulla scalinata, ma ne discende subito richiamato dal rumore di nuove zuffe. Mutilati e fascisti sono infatti alle prese. Qualcuno si strappa le decorazioni in segno di protesta. Un vecchio, evidentemente commosso, grida:

— E' una vergogna! E' una vergogna!

Il capitano Coselschi, il quale nella serata avrebbe dovuto pronunziare un discorso grida:

— I fratelli hanno ucciso i fratelli! Non parlo più!

Fra i più indignati è anche il combattente Dell'Ara, fondatore dell'Associazione nazionale combattenti. Prima che i fascisti possano risalire la gradinata dell'Altare della Patria i combattenti impongono alle autorità di alzare la saracinesca, che preclude l'accesso al Tempio: così i fascisti restano tutti fuori. Si grida all'indirizzo dei fascisti:

— Impediremo la profanazione!

Nel momento di maggiore trambusto un gruppo di madri e vedove di guerra, contornate dalle medaglie d'oro, si inchinano sulla gradinata in preghiera. Si grida:

— In ginocchio per la pacificazione!

Dopo qualche minuto le madri e vedove di guerra, fiancheggiate da carabinieri in alta uniforme, e precedute da due ufficiali superiori dei granatieri, con lo stendardo, silenziosamente e reverentemente salutate dalla folla, che si apre al loro passaggio, rientrano nella loro sede.

Durante la serata piazza Colonna e le vie principali sono rimaste molto affollate. In piazza Colonna suonava la banda municipale. La folla ha applaudito con entusiasmo la Marcia Reale e l'inno al Piave, di cui ha chiesto il bis con applausi fragorosi. L'inno al Piave è stato ripetuto più volte, sempre acclamato.

Squadre di fascisti si sono ancora aggirate per le vie della città. Numerosi gruppetti hanno sostato in piazza Colonna, fermandosi anche sotto le finestre di palazzo Chigi.

Di piccoli incidenti avvenuti in serata non è il caso di parlare.

I feriti

In seguito agli incidenti a Piazza del Popolo ed al caffè Aragno vennero ricoverati all'ospedale di San Giacomo vari feriti, tutti giudicati guaribili non oltre i dieci giorni. Essi sono:

Giovanni Laimi, ferito di arma bianca alla coscia destra; Agostino Marliani, ferito di arma da fuoco; Alberto Pace, di anni 17, ferito e contuso in piazza del Popolo; Emilio Orlandi, ferito in piazza del Popolo; Mario Malvisi, di anni 26, idem; Salmano Vittorio, di anni 27, trattenuto in osservazione; Mario Novelli, di anni 23, ferito in piazza del Popolo; Ubaldo Giglio, Vendemi Carlo, Alfredo Turfini, Alberto Cossa, tutti lievemente feriti.

Di questi feriti sei il Marliani, il Salmano e il Cossa sono fascisti.

All'ospedale si sono recati numerosi funzionari e carabinieri per interrogare i feriti. Uno di questi aveva dovuto riparare nella caserma dei carabinieri di Piazza del Popolo per sfuggire al fuoco dei fascisti. Di là, poi, fu accompagnato all'ospedale di San Giacomo.

All'Ospedale di Santo Spirito venne trasportato il ventiquenne Raffaele Pomanti, contuso in varie parti del corpo: il poveretto è stato trattenuto in osservazione; ha detto di essere stato bastonato verso le 14,30 in piazza del Popolo dai fascisti.

L'on. Viola, che aveva sollecitato dagli ospedali, dove i feriti erano stati ricoverati, un elenco preciso di essi, ha visto respinto il suo desiderio e negata ogni informazione.

L'astensione dall'Augusteo

in segno di protesta

In serata si sono avute le prime ripercussioni dei fatti accaduti in giornata. Infatti, il Comitato dell'Associazione nazionale Combattenti e quello dei Mutilati avevano aderito alla cerimonia tenuta all'Augusteo ed avevano promesso di inviare una rappresentanza con bandiera. Invece, in segno di protesta, nè la rappresentanza nè le bandiere sono state inviate. Si è deliberato anche di non intervenire al rancio a Villa Umberto, al quale avrebbero dovuto partecipare gli ex-combattenti.

Impressioni, commenti

Roma, 4, notte.

Come era inevitabile gli incidenti hanno avuto una ripercussione negli ambienti politici dove naturalmente si discuteva anche delle insufficienti misure per la tutela dell'ordine pubblico. Si osservava, a questo riguardo, che la partecipazione dell'«Italia Libera» alla celebrazione della Vittoria era nota da più giorni ed era stata annunciata anche da apposito manifesto. Conoscendo l'intervento dell'Associazione alla cerimonia l'autorità avrebbe dovuto invitare a desistere dal proposito di partecipare al corteo per evitare che si avessero a deplorare incidenti che purtroppo poi sono avvenuti, oppure prendere disposizioni tali da garantire che l'ordine pubblico non venisse turbato e tutte le rappresentanze partecipanti alla cerimonia venissero tutelate contro ogni violenza. Si osservava a questo proposito che bastava distanziare i gruppi fra i quali più facilmente potevano verificarsi urti per impedire che la solennità della cerimonia fosse dolorosamente turbata. Particolarmente commentato era l'atteggiamento intemperante delle milizie proprio il giorno dopo il giuramento al Re e alla Costituzione.

La quasi totalità della stampa romana che aveva intonato i suoi commenti alla celebrazione della Vittoria nell'esaltazione del suo significato di valore unitario, riproduce vivamente nella opinione pubblica la ripercussione dei dolorosi fatti di oggi, i quali hanno offeso lo spirito altissimo della ricorrenza. Disertato il corteo dai mutilati e dai combattenti, in segno di protesta, scioltasi una parte cospicua della folla, alla manifestazione può dirsi che non parteciparono che i fascisti. I commenti delle ultime edizioni dei giornali sono, data l'ora relativamente tarda, succinti. La stampa ministeriale attenua naturalmente la portata degli incidenti.

L'*Epoca* li constata con «senso di doloroso rammarico» e scrive che «tali incidenti si sarebbero forse potuti evitare».

La *Tribuna* scrive:

«Le versioni sugli incidenti si incrociano e le responsabilità sono palleggiate dall'una all'altra parte. Se è vero che le squadre fasciste hanno cercato di isolare, per tagliarli fuori dal corteo, i gruppi dell'«Italia Libera» è pure deplorevole che le autorità ed i dirigenti del partito non abbiano saputo impedirlo a tempo. In quanto sono combattenti, gli iscritti all'*Italia Libera* avevano diritto di partecipare al corteo, come tutti gli altri, ma ci sembra che, in ogni caso, poichè alla manifestazione di Corpo — che era la prima — si doveva dare necessariamente carattere politico, i capi dell'Italia Libera avrebbero dovuto o astenersi o partecipare come singoli alla cerimonia. Da qualunque parte dunque gli incidenti siano stati provocati, essi sono profondamente deplorevoli in una giornata come questa, da cui ogni carattere di partito dovrebbe esulare. La festa della Vittoria è festa di tutti i combattenti e di nessun partito; è festa della Patria e, per conseguenza, sacra alla pace e gli uomini di partito che vi sono entrati con le loro passioni non ne hanno compreso il significato e ne hanno sciupato l'altissima poesia».

Anche il *Giornale d'Italia* attenua grandemente la gravità dei fatti scrivendo:

«Per quanto tenue l'incidente è egualmente deplorevole. Erano o no combattenti quelli marcianti sotto il labaro dell'*Italia Libera*? Alla loro testa, registra la cronaca, stavano un Garibaldi ed il glorificatore della *Vittoria Mutilata*. Ora come mai non comprendere che inveire contro di essi, che avevano aderito alla unanime manifestazione, significava rompere l'unione dei combattenti, indebolire le energie più fattive del paese nostro? Ma il rammarico nostro va assai oltre alla responsabilità dei pochi che hanno provocato i brevissimi disordini. Intolleranti, indisciplinati, incoscienti si possono sempre trovare in mezzo a tutte le folle: doloroso è che quegli intolleranti indisciplinati e incoscienti, i quali negli anni scorsi scomparivano dinanzi alla solennità della concordia nazionale, oggi abbiano avuto modo di farsi notare presenti. Da ciò infatti si deduce purtroppo come gli spiriti nostri continuino ad essere traversati da fiamme di tristi passioni non contenute e anzi forse eccitate».

Il sentimento della civiltà italiana

Commentando gli incidenti, *Il Mondo* rileva che la manifestazione che doveva assumere un carattere unitario è stata turbata da violenze faziose:

«Imbrandendo ancora una volta le armi fratricide contro i combattenti che nel nome del loro più puro sacrificio e di quello delle tradizioni garibaldine rivendicano la libertà ed osando chiedere la precedenza sulla sacra falange di coloro che nelle mutilate carni recano i segni del martirio e della gloria, i fascisti hanno dato l'ultima più degradante prova dello spirito intollerante e settario che li fa nemici ai figli più degni della patria».

L'organo democratico si chiede che cosa vi sia di più augusto e solenne del simbolo rappresentato dai reduci ed osserva:

«Eppure quelli che si proclamano, in atroce offesa della verità, ogni giorno restauratori della vittoria, non si sono piegati alla maestà di questo simbolo ed hanno osato avventare rivoltelle, manganelli contro i petti fregiati dal segno del valore. Tutti i combattenti e mutilati hanno reagito all'intollerabile offesa ed il corteo che doveva essere un'affermazione solenne dei reduci ha finito in un certo momento per tramutarsi in una parata chiassosa di camicie nere. Anche l'anima di Roma ha fieramente risposto all'affronto che la colpiva nel suo sentimento più profondo di patria e di civiltà, e agli applausi con cui ha salutato le rappresentanze dell'esercito e dei combattenti ha opposto il più freddo silenzio al passaggio delle schiere fasciste. Così la passione faziosa, che non conosce limiti al suo arbitrio e che minaccia e calpesta anche ciò che più si vanta di onorare, ha turbato una cerimonia di amore e di fede, facendola una tumultuante sagra di un partito che difende colle armi la sua umiliante tirannide ed ha riaffermato le ragioni dell'insuperabile dissidio tra la camicia rossa, fiammeggiante, simbolo della fede di libertà, e la camicia nera espressione e strumento di fazione sopraffattrice. La reazione dei combattenti e della cittadinanza romana contro la tracotanza degli aggressori ha confermato, in un'ora ed in un evento così pieno di significato, l'isolamento morale del fascismo e la condanna irrevocabile dei sistemi di violenza ai quali esso si illude ancora di affidare le proprie fortune. Non è più il sentimento politico che insorge a protestare: è il sentimento stesso della civiltà italiana, è il sentimento verso il Milite Ignoto, il cui sacrificio è rinnegato dalla fazione, il cui simbolo è violato e profanato dalle gesta dell'odio settario. Obbedienti alle esortazioni del loro Grande Fratello senza nome, combattenti e mutilati hanno saputo contenere nei limiti della più meditata responsabilità e moderazione la protesta contro l'ignominiosa provocazione. Nel momento in cui il loro sacrificio si esalta al confronto di nuove prove, noi inalziamo ai reduci dalle trincee la nostra parola di riverente solidarietà, parola in cui vibra insieme allo sdegno per l'incivile sopraffazione di oggi, la sicura speranza dell'imminente domani, in cui gli ideali della vittoria che si chiamano libertà e giustizia avranno la loro piena riconsacrazione per la patria vittoriosa di ieri sul nemico, vittoriosa domani sulle fazioni che della patria sono la negazione, la mortificazione e la rovina».

Il Mondo infine scrive che, fra gli episodi disgustosi e talvolta tragici che sono avvenuti oggi alla capitale, vi sono da notare quelli più incredibili riguardanti valorosi combattenti e mutilati ai quali squadre di fascisti hanno strappato le decorazioni o le medaglie che significano il premio del sangue versato per un'Italia più grande, più nobile, più libera.

Vibrate proteste di Peppino Garibaldi

Il generale Peppino Garibaldi ha pubblicato un vibrato manifesto agli italiani deplorando gli odierni incidenti e le aggressioni ai combattenti.

[illegible] ...ne dell'Italia Libera.

La *Voce Repubblicana* ed *Il Popolo* sono stati questa sera sequestrati.

Il discorso Paolucci all'Augusteo

L'appello ai morti

Roma, 4, notte.

L'on. Paolucci ha pronunciato all'Augusteo un discorso patriottico, rievocando le glorie della nostra guerra. Egli così ha concluso la sua appassionata orazione:

«La nostra barca è carica di umanità, abbiamo bisogno di nuove carene; la nostra terra non basta al popolo che cresce e che lavora ed abbiamo bisogno di guardare lontano. Abbiamo messo su tutte le pietre il segno della stirpe; non c'è pietra del Carso e zolla del Piave che non conosca il nostro sangue; non c'è zolla di terra che non conosca la durezza del nostro acciaio, non c'è opera e lavoro al mondo che non conosca l'amarezza del nostro sudore. Non ci possiamo fermare. E la strada è quella che la vittoria ha aperto per sempre. Là si è adunato il popolo, e si è ritrovato, e si è riconosciuto. Su quella strada debbono procedere insieme tutti gli italiani. E quelli che non credono, vadano pure lontano. La strada nostra è stata aperta dai martiri, ha il nome della Vittoria; dobbiamo percorrerla intera, non ci possiamo fermare.

«Il mio compagno Cecconi raccontò, poche sere or sono, di un giorno vicino, quando risalì, accompagnato dalla moglie e da pochi amici, l'aspra petraia del Sabotino, ove aveva donato la sua vista all'Italia: — Eravamo cinque superstiti. C'era con noi il capitano Bernardini, che anche su quel monte e nella stessa cripta aveva conquistato la sua medaglia e versato il suo sangue. C'era don Mazzoni, il prete italiano che aveva guidato il suo reggimento in un inferno di fuoco. C'era un soldato di tutte le battaglie, il maggiore Esposito, della mia terra d'Abruzzo, c'era Baruzzi, che aveva piantato il primo tricolore su Gorizia. Eravamo vicini ai cimiteri, ai morti, e il mio compagno caro, nel punto in cui aveva perduto gli occhi, abbracciò la sua nobile consorte. Noi assistemmo muti e scoperti, con la gola serrata dalla commozione, con orgoglio infinito nel cuore. Una voce disse: «Siamo lontani dalla folla, soli, pochi soldati. Qui non arriva la voce della bassura, siamo noi e i nostri morti. La loro carne martoriata è qui, il loro spirito, i loro spiriti sono nei Cieli, confusi tra le stelle e prossimi a Dio.

«Sono essi che hanno aperto il varco per il futuro; invochiamoli perchè veglino sui destini della Patria, invochiamoli anche noi questa sera. Sulle cime delle Alpi, dallo Stelvio al Quarnaro, essi sono le sentinelle rimaste al loro posto di guardia. Invochiamoli davanti alle madri ed alle spose degli eroi qui convenuti a riconsacrare il loro dolore ed il loro amore sull'Altare della Patria, dove arde una lampada che non muore, a Colui che rappresenta la stirpe. Che essi disperdano i rancori, confondano le inquietudini, riconducano l'amore, il lavoro e la pace tra gli uomini, che veglino sulla Patria perchè sia grande e possente».

Un messaggio di Mussolini

La Croce sul Campidoglio

Roma, 4 notte.

Il *Messaggero* reca il seguente messaggio autografo dell'on. Mussolini:

«Nel ricordo della celebrazione, nel meditato orgoglio della vittoria duramente e santamente conquistata, tutti gli italiani devoti alla causa e pensosi dell'avvenire della Nazione ritrovano i segni della loro profonda unità spirituale. La vittoria fu sforzo e sacrificio di popolo, intesa questa parola nel suo più vasto e umano significato; è quindi il popolo che deve tramandarne il religioso spirito alle generazioni che verranno. Questo perenne, sacro tradizione costituirà uno degli elementi fondamentali della grandezza della Patria. Viva Vittorio Veneto. - Mussolini».

Il manifesto del Comune è il seguente:

«Cittadini! nella celebrazione della vittoria Roma sia ancora una volta degna del suo grande nome; Roma, millenaria fatidica nome che riassume tutte le glorie del passato e dove indicare tutte le mete dell'avvenire. Romani, salutiamo le bandiere dei combattenti che si inchinano alla tomba del Grande Ignoto. Salutiamo i genitori, le spose, gli orfani, dei caduti, esaltiamo ancora una volta il loro dolore. Glorifichiamo i nostri martiri, o romani, che sono i morti di tutti. L'Italia è benedetta dalla Croce che per volontà di Governo e di popolo torna a risplendere sulla torre del Campidoglio. Viva l'Italia! Viva il Re!».

Infatti la Croce cristiana è riapparsa sul Campidoglio.

Alla base è stata posta la seguente inscrizione: «La croce trionfante sul paganesimo, dei maggiori innalzata quale presidio dell'Urbe e della cittadinanza sul fastigio del Campidoglio, da questo per oltraggio di tempi rimossa e confinata nelle lacune capitoline, ritornando in questo giorno sacro alla vittoria per volontà del popolo di Roma alla sua sede antica, brilla di rinnovato splendore incitando le Nazioni alla concordia degli animi».

I Sovrani tornano a S. Rossore

Roma, 4, notte.

Questa sera alle 17,50, in forma privata, il Re e la Regina e il Principe del Piemonte sono partiti per Pisa.

I combattenti esaltati a Novara

Una giornata di incidenti

Novara, 4 notte.

A Novara il corteo, grandioso, si è recato a deporre fiori all'obelisco dei caduti al Cimitero. Ha parlato dall'alto della piramide Mons. Cocchinetti, vicario generale della diocesi, quindi è stato cantato un «Te Deum». Il sindaco, comm. Bocci, ha data lettura del Bollettino della Vittoria, rendendo omaggio ai 670 caduti di Novara. Verso la fine, in una atmosfera di elettricità, è avvenuto un incidente. In piazza della Stazione ha parlato l'on. Rossini. Ad un certo momento echeggiarono dei colpi di rivoltella, che secondo taluni sarebbero stati diretti contro i carabinieri intervenuti nel tafferuglio. Venne operato un arresto.

***

Persona autorevole, che ha assistito alla cerimonia novarese, ci comunica i seguenti particolari:

La mattinata trascorse tranquilla. Nelle prime ore del pomeriggio giunsero da vari punti della Provincia, specialmente da Trecate, Crescentino e Serravalle, parte in treno, parte in «camions», senza permesso, dei nuclei di fascisti, che con quelli di Novara costituirono un gruppo di circa 300 persone, tutte armate di randello, capitanate dall'on. Belloni e dall'avv. Guido Gray. Preventivamente si erano presi accordi, perchè nel corteo le bandiere delle madri dei caduti, dei mutilati, dei combattenti, avessero il primo posto, dietro i gagliardetti. Senonchè al ritorno dal Cimitero il gruppo dei fascisti ruppe l'ordine e passò in testa anche alla bandiera dell'Esercito, alle Autorità, alle musiche militari, lanciando grida in vario senso. Poi il gruppo si fermò e lasciò sfilare tutto il corteo, elevando grandi clamori al passaggio delle Autorità, e specialmente dell'on. Rossini, degli ufficiali dell'Esercito, che erano in divisa e decorazioni, dei mutilati e dei combattenti. Poscia i fascisti si posero in fondo al corteo. Durante il percorso i clamori del gruppo fascista crebbero, facendo coro all'on. Belloni. I fascisti emettevano quale ritornello il grido: «Cosa fanno i combattenti? Cosa fanno i mutilati? Che cosa fa l'on. Viola? Che fa Delcroix? Che cosa fa Rossini?». Ed il gruppo rispondeva, invariabilmente: «Fa schifo!».

Nacquero naturalmente dei tafferugli, tantochè i combattenti ed i mutilati minacciarono di ritirarsi dal corteo. I buoni uffici delle Autorità sopraggiunte riuscirono momentaneamente a rimettere l'ordine. Il corteo giunse alla Cappella, dove doveva aver luogo il solenne «Te Deum». Il fermento era vivissimo. Le truppe presentarono le armi al generale Ferrario. E incominciò la cerimonia. Il gruppo dei fascisti, rimasto intanto indietro a fare dimostrazioni per la città e a cantare inni alternati con insulti, giunse nel momento in cui i soldati erano irrigiditi nella posizione di «presentat-arm» e la folla muta era raccolta e intenta a seguire la funzione religiosa. Il gruppo dei fascisti, giungendo, rinnovò ancora più alte le grida di: «Abbasso i mutilati! Abbasso i combattenti!», accompagnate dal solito ritornello. Essi erano guidati sempre dall'on. Belloni, che appariva eccitatissimo. Un cordone di carabinieri fu mandato a fermarli e nacque tra la forza pubblica ed il gruppo dei fascisti un grande tumulto, con distribuzione di pugni e bastonate. Ad un certo punto parve dovesse anche intervenire la Compagnia di fanteria che era stata schierata per rendere gli onori ai caduti. Nonostante tutti gli sforzi, i fascisti non riuscirono a rompere i cordoni ed a invadere il campo della cerimonia e furono dispersi.

Non appena terminata la funzione religiosa, il generale Ferrario con la truppa e la bandiera dell'Esercito si diresse alla Caserma, i plotoni dei mutilati e dei combattenti, con alla testa l'on. Rossini, l'avv. Forzano Dami, l'avv. Nasi, il segretario Banzi, l'avv. Vercelli e tutti gli altri dirigenti, seguirono la truppa. La cittadinanza, che aveva già con alte grida mostrato la sua indignazione per l'accaduto, proruppe allora in infinite acclamazioni, che si rinnovarono ad ogni passo. Accompagnata la truppa, mutilati e combattenti per due volte percorsero trionfalmente la città, salutati dalle finestre e dai balconi dalla folla plaudente. Continuamente vennero acclamati con grandi: «Evviva Delcroix, Viola e Rossini!». Le ovazioni si alternavano con «evviva» al Re, all'Esercito e a Vittorio Veneto.

Giunti alla sede dei combattenti in piazza della stazione, una folla imponente richiese a grande voce l'on. Rossini. Questi, prendendo la parola, premesso che la giornata d'oggi era troppo sacra per potere in qualunque modo turbarla con proteste, con deplorazioni o con biasimi, elevò un inno alla necessità della concordia, fece notare le benemerenze dei mutilati e dei combattenti, nonchè la loro sopportazione e invitò tutti a continuare in questo atteggiamento, dal quale derivava anche l'entusiasmo della cittadinanza. Concluse riaffermando la volontà dei combattenti di perseverare nella fraternità fra tutti coloro che combatterono per la patria, al disopra delle fazioni.

Durante il discorso dell'on. Rossini si rinnovò al più alto grado l'entusiasmo, mentre due o tre fascisti sopraggiunti tentavano di emettere nuove grida. Furono subito cacciati dai carabinieri. Allora, quando già erano lontani circa un centinaio di passi dal luogo della dimostrazione, uno dei fascisti sparò tre colpi di rivoltella contro i carabinieri. I colpi andarono a vuoto. Il fascista è stato tratto in arresto. L'impressione della cittadinanza è tale, che si prevedono anche conseguenze nella situazione amministrativa comunale. Si dice infatti che il rag. Nay, tesserato del partito fascista e mutilato di guerra, abbia dichiarato di voler rassegnare le proprie dimissioni. Per tutta la serata mutilati e combattenti furono fatti ovunque segno alle più affettuose dimostrazioni, mentre i fascisti non circolarono più per le vie della città. Domani si riunirà il Consiglio dell'Associazione mutilati per esaminare la situazione ed esprimere al Governo il sentimento di tutta la cittadinanza per l'offesa inglosa recata nel giorno della vittoria a quelli che ne furono gli artefici maggiori.

Quindicimila persone a Genova partecipano alla sfilata

I popolari al Re

Genova, 4 notte.

A Genova fino dalle prime ore del mattino nel parco dell'Acquasola si sono andate raccogliendo innumerevoli associazioni e rappresentanze della città, per partecipare al grandioso corteo, al quale hanno partecipato circa 15 mila persone con 800 bandiere e gagliardetti. L'immensa adunata ha sfilato durante oltre un'ora attraversando fra due file di popolo le vie principali della città. Al passaggio dei mutilati, da varie finestre venivano gettati fiori. Alle 11 e un quarto il corteo è arrivato al Cimitero di Staglieno dove nel campo Trento e Trieste che raccoglie le salme dei gloriosi caduti è stata celebrata una messa dall'ex-cappellano militare Don Massa, decorato con 4 medaglie di argento al valore militare. Le rappresentanze con bandiere sono quindi sfilate reverenti attraverso il campo.

Il Comitato direttivo della sezione di Genova del Partito popolare italiano ha inviato il seguente telegramma all'aiutante di campo del Re a Roma:

«Nel giorno sacro ai morti gloriosi, alle memorie eroiche, al sacrificio ed alla vittoria, i popolari di Genova inviano il loro omaggio alla Maestà del Re costituzionale, capo dell'esercito in guerra, speranza e fede della patria nei suoi immancabili destini».

Il corteo impedito a Borgofranco

da un tafferuglio tra fascisti e Combattenti

Borgofranco d'Ivrea, 4 notte.

Stamane, per iniziativa del locale Commissario Prefettizio, si svolse il corteo, a cui non presero parte i soci dell'Associazione Combattenti, perchè non vollero avere contatti coi fascisti. I combattenti nel pomeriggio cercarono di formare un corteo proprio, che da giorni avevano organizzato. Un forte nucleo di fascisti si concentrò nel luogo dove doveva avvenire la riunione dei partecipanti al corteo dei combattenti, che erano capitanati dal loro presidente, cav. Prola. I fascisti a un certo punto passarono all'attacco; il Prola e vari membri dell'Associazione combattenti furono più o meno gravemente percossi. Vi sono alcuni contusi. Varie pattuglie di carabinieri prontamente intervennero a separare i contendenti, impedendo che succedessero maggiori guai. Il corteo non ebbe più luogo.

Il canto della folla a Bergamo

Due combattenti aggrediti

Bergamo, 4, notte.

Il sesto anniversario della vittoria si è festeggiato a Bergamo per iniziativa delle Associazioni mutilati, combattenti e reduci, e vi ha partecipato tutta Bergamo, che si è riversata sulle vie attraversate dal corteo. Dalla Casa del mutilato, alle 15, preceduti dai fanti, dalla Brigata Lupi, dagli alpini e dagli artiglieri, si incolonnarono mutilati, combattenti e reduci, con i loro gagliardetti e le loro bandiere, accolti al passaggio nelle vie della città da evviva all'Esercito, al Re, ai combattenti. Dirigeva il corteo il presidente dell'Associazione combattenti, cavaliere Bruni, membro del Comitato centrale dei combattenti. Al passaggio fasci di fiori venivano gettati sui mutilati e sui combattenti. Agli inni patriottici, suonati dalle musiche, facevano eco il canto della trincea e le canzoni popolari del Risorgimento, con preferenza per «La bandiera dei tre colori».

Ma il ritornello «Vogliamo la libertà!», che era applaudito dai combattenti e dal pubblico, non era gradito dai funzionari, che cercavano con ogni mezzo di far tacere, ma era compito assai difficile, perchè da mille petti echeggiava ancora più vibrante l'inno alla libertà.

Giunti alla Torre dei caduti, si incolonnarono; circa ventimila persone si erano già raggruppate attorno alla Torre, disponendosi in forma di croce. Quando sull'arengo si presentò il Commissario prefettizio ed incominciò dicendo:

«Combattenti valorosi...

La folla insorse: «Non vogliamo discorsi, non vogliamo discorsi!

Allora egli tacque e aggiunse soltanto che si limitava a fare la consegna delle medaglie ai superstiti della guerra del '59. Quindi, dopo aver suonato l'inno al Piave ed altri inni patriottici, si presentò il generale comandante il presidio, il quale fece la chiamata dei caduti e la folla rispose: «Presente!».

La cerimonia ebbe termine e il corteo si incolonnò nuovamente per accompagnare alla caserma l'esercito. E ancora qui echeggiarono le grida alla bandiera italiana e alla libertà, accompagnate anche da quelle di: «Viva l'Italia libera!». I funzionari cercarono ancora di far tacere, senza riuscirvi. All'esercito è stata fatta una imponente manifestazione e quando le truppe sono entrate in caserma i combattenti e i mutilati, incolonnati e silenziosi, ritornarono alle loro sedi, acclamati dal pubblico.

Alla cerimonia, riuscita imponente, non sono mancati incidenti. Prima che si iniziasse il corteo, alcuni fascisti hanno aggredito due combattenti, il rag. Antonio Leidi e il rag. Tulli, perchè accusati di aver distribuito ieri sera dei manifesti dell'«Italia libera». Il Leidi è stato trasportato all'ospedale con una ferita alla faccia. Ne avrà per una quindicina di giorni. Subito i combattenti, impressionati di questo fatto, avevano organizzata una protesta, anche perchè uno dei percossi era stato accompagnato in Questura per le generalità, ma quando questi ne uscì, i combattenti iniziarono subito il corteo.

Dimostrazione di protesta a Cuneo per l'arresto di due combattenti

Fiere parole dell'on. Soleri -

Cuneo, 4 notte.

Il popolo esultante celebrò con fede e passione la giornata della vittoria. Alle 9,30 ebbe luogo la rivista militare passata dal generale Raimondo comandante della divisione, che diede luogo a grandi manifestazioni in onore dell'esercito. Furono distribuite le medaglie dell'Unità italiana offerte dal comune alle famiglie dei caduti e i distintivi d'onore per gli orfani di guerra.

Alle 15,30 ebbe inizio il grande corteo che si recò a rendere omaggio al monumento dei caduti. Alla formazione del corteo avvennero alcuni incidenti. I combattenti ed i mutilati rifiutarono di partecipare se non veniva posposto l'ordine stabilito dal Municipio, che aveva messo in testa le rappresentanze delle truppe del presidio a cui si erano aggregate le «camicie nere». Con l'intervento delle autorità presenti si appianò subito l'incidente, facendo precedere l'Associazione dei mutilati, quella dei combattenti e l'Associazione delle madri e vedove dei caduti. Al monumento, dopo che furono deposte le corone votive, ha parlato il presidente della Federazione provinciale mutilati, che lesse il bollettino della vittoria e il nome dei gloriosi morti della grande guerra nati a Cuneo. Successivamente le autorità si recarono in municipio, dove seguì l'inaugurazione di una lapide in memoria dei caduti della guerra di Libia e di Eritrea con brevi parole del prof. Milani.

Alle 17 tutte le campane della città suonarono a festa. Avendo il giovane Vinay gridato: Viva l'Italia Libera! fu arrestato subito e portato in questura insieme con un giovane della Combattenti che aveva tentato di strappare il Vinay dalle mani dei carabinieri. Moltissimi combattenti allora si recarono sotto il palazzo della Prefettura, inscenando una vivace dimostrazione di protesta. Una Commissione composta dagli on. Soleri e Bertone e del sindaco, si recò a conferire col prefetto che diede ampie assicurazioni sull'immediato rilascio degli arrestati. L'on. Soleri si affacciò al balcone della Prefettura, pronunciando brevi parole di invocazione alla calma, assicurando che se la legge e la libertà fossero stati proprio in questo giorno offese egli stesso alla testa dei suoi concittadini sarebbe intervenuto. Altri piccoli incidenti occorsero ancora fra militi nazionali e combattenti che furono però subito sedati.

Gli esercizi pubblici rimasero chiusi dall'inizio del corteo fino all'annuncio dell'ora indimenticabile. Alla sera molte case private erano illuminate e così pure gli edifici pubblici. L'animazione è stata grandissima. Per contro la celebrazione della vittoria tenuta sincere a cura del fascio locale al Teatro Toselli dal deputato Ezio Maria Gray non ha raccolto che un centinaio di persone.

Fascista ferito presso Alessandria

Una rappresaglia contro una sede di combattenti

Alessandria, 4 notte.

Si ha notizia da Cremolino che ieri sera, verso la mezzanotte, il decurione della Milizia Mantelli Giovanni, mentre si accompagnava con il milite Priodo fu aggredito da tre individui che gli spararono contro due colpi di rivoltella ferendolo al piede ed all'inguine. Prontamente soccorso, il Mantelli è stato giudicato guaribile in venti giorni. Il suo commilitone rimase illeso.

L'autorità ha arrestato certi Rapetti Gaudenzio e Marenco Cesare ritenuti autori del ferimento. Quest'ultimo, secondo informazioni qui pervenute stasera, è descritto per un ex-sovversivo attualmente iscritto a quella sezione di combattenti. Di qui una rappresaglia dei fascisti contro la sede dell'Associazione Combattenti, dove furono recati danni non gravi.

Questa la prima notizia trasmessa all'autorità di Alessandria.

Milite sparatore

Alessandria, 4 notte.

Il fascista dissidente Giuseppe Galliano, di anni 19, ha denunciato alla Questura che ieri sera, mentre transitava col fratello Luigi, di anni 14, in via Lodi, fu fermato dal milite Antona Cordara di anni 18, che pretendeva gli fosse concesso il passo sul marciapiedi. Dopo una breve disputa, quando il Galliano già si era allontanato di alcuni metri, l'Antona sparò un colpo di rivoltella andato a vuoto. L'Autorità ricerca lo sparatore resosi irreperibile.

L'astensione dei combattenti di Forlì

Bologna, 4 notte.

A Bologna la celebrazione della Vittoria si è svolta con grande solennità ed entusiasmo. Nessun incidente. A Forlì, in seguito ad incidente verificatosi fra il capitano Severi, e il maggiore Arnuzzi, commissario straordinario fascista, è stato scambiato cartello di sfida. I combattenti, visto che al corteo volevano partecipare i fascisti, si ritirarono rinunciando alla manifestazione.

La coppa della Vittoria

Padova, 4, notte.

Si è svolta oggi la corsa ciclistica della Coppa della Vittoria, su 192 chilometri. Ventotto furono i concorrenti. Arrivarono: 1. Pancera Giuseppe di Verona in 5.43' 2/5; 2. Pancera Antonio a dieci centimetri; 3. Gimelli Oreste a mezza ruota; 4. Leperato Vittorio a mezza ruota; 5. Castelo Livio.

Nelle altre città

AD ALESSANDRIA, al corteo partito da piazza Vittorio, hanno partecipato con le Associazioni, le scuole, i combattenti, i mutilati, i fascisti, le «medaglie d'oro», nuclei della «Patria e Libertà» e dell'«Italia Libera», nonchè una fiumana di popolo di ogni colorazione politica. L'immenso corteo al suono di numerose fanfare, si è recato al Camposanto, ove sono state deposte corone di alloro sulle tombe dei caduti. Nella stessa piazza Vittorio le truppe del presidio hanno sfilato davanti al colonnello Franchino, che sostituiva il generale comandante della Divisione, indisposto. Nel pomeriggio negli stabilimenti industriali non si è lavorato.

AD ALBA, Messa solenne in chiesa pei caduti. Un imponente corteo si è recato in piazza Umberto I a deporre una corona al monumento dei caduti. Il tenente Ridolfi fece l'appello dei 206 caduti, mentre tutti si ponevano in ginocchio, e rispondevano il rituale «presente». Assistevano l'on. Di Mirafiori, il sindaco Visco, la «medaglia d'oro» Sacco, l'on. Bubbio, rappresentanze con vessilli, Autorità e una immensa folla.

AD ASTI, in piazza Alfieri, il comandante del presidio ha passato in rivista le truppe e la milizia. Intervennero le Associazioni coi vessilli. Il corteo si recò a deporre una corona di alloro sulla larga riproducente il Bollettino della Vittoria. In piazza Umberto I, entrando poi nel cortile della Caserma Carlo Alberto, dove il comandante del 10.o bersaglieri, cav. Bastico, pronunciò un acclamato discorso.

A BIELLA, il corteo imponentissimo si è recato ai giardini pubblici, dove il presidente dell'Associazione mutilati, rag. Segrè, ha letto il Bollettino Diaz. Dopo un minuto di religioso raccoglimento, il corteo si è sciolto al suono degli inni patriottici. A Veglio è stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti e il Parco della Rimembranza. Ha pronunciato il discorso l'on. Mecco. Solenni onoranze sono state tributate, a Candelo, alla salma reduce dai Cimiteri di guerra, del soldato Manfredo Vigliani.

A CAGLIARI, a Sassari e in tutta la Sardegna, alla celebrazione ha partecipato con grande entusiasmo l'intera popolazione, dando luogo a imponenti manifestazioni patriottiche. Cortei, cerimonie religiose e commemorazioni dei caduti sono riusciti oltremodo solenni. Si è inneggiato anche al Re e alla libertà.

A CASALE MONFERRATO una grande cerimonia si è svolta nella cattedrale, presenti le Autorità, le Associazioni, e la popolazione. Vi fu poi la rivista delle truppe del Presidio. Un lungo corteo ha quindi percorso le vie cittadine sino in piazza Carlo Alberto, dove il sindaco, colonnello Oddone, diede lettura del Bollettino Diaz.

A IVREA la Vittoria si è celebrata con grande imponenza e con pieno consenso di animi. Al corteo prese parte coi Sodalizi una immensa folla di popolo.

A MONCALIERI alla cerimonia è intervenuta, prima di recarsi a Torino, la principessa Laetitia, che ha distribuito medaglie e diplomi alle famiglie dei caduti ed agli ex-combattenti. Pronunciò un breve discorso il gen. Angelotti. Una Messa fu celebrata dal canonico Gribaudo. Nel pomeriggio ha parlato il comm. Ramognini.

A MONDOVI', corteo imponentissimo. Al Regio Liceo «G. Beccaria» venne deposta una corona alla lapide degli studenti caduti, ed alla Ceramica Richard-Ginori venne inaugurata una lapide in onore di quattro operai della fabbrica pure caduti. Parlarono il comm. Richard, l'ing. Madruzzo, Monsignor Rasale, il presidente dei combattenti, avv. Graziani. Seguì la sfilata delle truppe, passate in rivista dal comandante del Presidio, colonnello Fassò.

A FIUME la celebrazione è riuscita imponente. Rivista militare, corteo al cimitero e commemorazione al teatro Verdi. Imbandieramento, illuminazione e spari a salve dalla nave San Marco.

A MASSAUA, la popolazione italiana ed indigena, raggruppata attorno al Governatore ed alle Autorità, ha dimostrato di intendere l'alto significato della festa «che — dice la «Stefani» — ha pure costituito una ottima occasione per manifestare il fervore della rinascita e lo sviluppo del più importante centro della Colonia». Dopo la rivista delle truppe, gli indigeni delle tribù del bassopiano hanno eseguito fantasie. Sono state quindi conferite onorificenze ai capi principali delle tribù ed al Palazzo governatoriale ha avuto luogo un ricevimento. Nel pomeriggio si sono svolte gare nautiche.

A SOLERO (Alessandria), la ricorrenza è stata commemorata in modo solenne, per merito soprattutto della Sezione locale dell'Associazione Combattenti. Dopo la Messa, celebrata dall'ex-cappellano militare don Scarsi, e dopo l'appello dei caduti, i combattenti in corteo, seguiti dall'intera popolazione, si sono recati al Cimitero a porre fiori sulle tombe dei caduti. Ha parlato il presidente della Sezione Combattenti, dott. cav. uff. Amelio Gallia.

A VENEZIA, in piazza San Marco, è stato cantato nella Cappella Marciana un solenne «Te Deum». Era fra i presenti anche la vedova del martire istriano Nazzaro Sauro. Ufficiava il Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia, che ha impartito la Benedizione alla folla. Quindi il corteo si è portato dinanzi alla Caserma Pomoidi, dove sfilò al suono degli inni patriottici per rendere omaggio al Regio Esercito e alla Regia Marina.

Si è pure svolta in giornata la inaugurazione della lapide che consacra il nome di Giusto Riccardo, dell'8.o alpini, il primo soldato che cadde nell'ultima guerra. La cerimonia si svolse per iniziativa del signor Gagliardi Rivolta, di Milano, il quale aveva fatto compiere diligenti indagini per riconoscere il primo caduto.

Lettere dalla prigionia

Non invidiabile posto in tempo di guerra (a meno d'aver un debole per l'imboscamento) quello di censore. Persona odiatissima, il povero censore doveva cavarsi gli occhi e macerarsi di noia ogni giorno per scorrere sempre le medesime monotonissime vicende. Eppure anche quel brutto mestiere aveva il suo lato interessante. E così il Dr. Leo Spitzer ha potuto mettere insieme un bel libro di sugli appunti presi dalle corrispondenze dei prigionieri italiani in Austria. Cosa difficile, oltre che dura, tener bene quel posto. Per le corrispondenze degli ufficiali e dei militari almeno un po' istruiti bastava una buona conoscenza della nostra lingua. Ma la maggior parte dei prigionieri italiani adoprava una lingua dialettale, ond'era indispensabile al censore una buona conoscenza dei nostri dialetti. E i dialetti ancora venivan deformati, italianizzandoli nei modi spesso più incomprensibili. A tacere poi dell'infinite allusioni, dei proverbi e delle frasi obsolete o di nuovo conio, dei gerghi furbeschi. Perchè dalle due parti era quasi sempre una lotta stretta per ingannare e non lasciarsi ingannare. Ci volevan dunque dei filologi scaltriti a quella bisogna. Per il filologo, — come uomo di scienza, — era una bazza l'aver sotto mano quotidianamente tanto materiale quanto nessuna raccolta di dizionari, di grammatiche storiche, di monografie gli aveva mai fornito. Fra tanti perdenti, la glottologia poteva fare in guerra ottimi affari. Se però il sig. Spitzer non fosse stato altro che un filologo, io l'avrei lasciato nell'egregia compagnia de' suoi colleghi. Per fortuna egli era un filologo *doublé* di psicologo: e la sua mira andava, oltre a servire il suo paese e la sua scienza, a raccogliere documenti umani e a formarsi un'immagine diretta del popolo italiano.

Diciamo subito che lo Spitzer sa benissimo d'avere, — più che scoperto nuovi elementi, — confermato i tratti già noti della figura psicologica dell'Italiano. Ma, e certi riconoscimenti giova siano ripetuti, l'Italiano che l'ottimo austriaco riesce a vedere è l'Italiano genuino, non quello che tanti stranieri e anche tanti connazionali si vogliono per amor di varie rettoriche costruire. Per giungere più sicuramente alla verità l'accorto censore (lo aiutava a ciò il suo interesse glottologico) curò poco le corrispondenze degli ufficiali. Queste gli parevano, in gran parte almeno, permeate, appunto come le corrispondenze degli ufficiali tedeschi e austriaci, di troppo pathos guerriero e patriottico, di troppo contingente spirito cioè. Lo scritto dell'appena alfabeta aveva invece, pur nella sua apparente impersonalità assai più sostanza eterna; era come la voce diretta della razza.

Tutti i legami della vita di prima, anzi dell'unica vita fino allora pensabile, erano improvvisamente rotti. Non più soldato, nè cittadino, nè lavoratore, nè padre, marito, figlio, il prigioniero si sentiva simile a un cencio abbandonato. Mirabilmente uno di loro espresse la miseria materiale e spirituale insieme in cui erano caduti: — « Non abbiamo più niente, siamo sulla strada come i vermi ». Anche se la *strada* è una baracca dove non ci si muove che urtandosi « come tanti fasoi in pignata », il prigioniero si sente solo e abbandonato. E allora s'attacca al foglio di carta da lettera e alla cartolina, e vive sol più nell'attesa di notizie da casa. A casa c'è gente che lo pensa colla medesima angoscia. Quando il foglio sospirato arriva, nella patria o nell'esilio, che scoppio di gioia! — « Caro figglio, (scrive una madre) non puoi maginarti quando ricevo il tuo foglio dico questo foglio è stato in mano del mio figlio. Elo ricopro di bacci e lo stringo fra le mie manni come tanaglie ». Vale più una frase come questa a testimoniare della saldezza della famiglia italiana che mille begli sproloqui. E' uno dei tratti che colpiscono maggiormente lo straniero l'atmosfera famigliare così necessaria all'italiano. Nei saluti che chiudono le corrispondenze tutti i parenti sono spesso nominati ad uno ad uno per delle mezze pagine. Frequentissimamente il prigioniero colla roba più indispensabile da mangiare e da vestirsi chiede una fotografia de' suoi cari. Arrivando la fotografia colma di felicità il povero soldato, ma lo fa anche piangere. Scrive uno alla moglie: — « a me mi fecce un impressione profonda essendo che mi pare di vederti con la tua fotografia in mano e molto pensierosa. E mi sembrava di vederti a te in persona e dovetti a piangere, è pianse di quore ».

Pur nei più rozzi si osserva una diversità di stile a seconda della persona cui la lettera è indirizzata. Ai genitori si scrive con un tono più rispettoso, ma altresì più stereotipo, non dimenticando di chiedere, i meridionali, la santa benedizione. Ai fratelli e alle sorelle si scrive allegramente, alla morosa poeticamente. Alla moglie con un piglio assai vario preoccupato o anche bravo, ma sempre con una certa superiorità. Perfino quando sta per partorirgli un figliuolo un veneto scherza: — « ...te raccomando se non te me fa un toxio che nol sia bel almeno come el bablio, te pestò quando che torno a ti e anche al mulo col to non avertida prima. Ma poi se (aggiunge spianando il cipiglio) che ti son brava e svelta in questi lavori ». Di lavori correnti si trattava (« uno di più! »). Le mogli dan notizia dei bambini con una grazia, con un brio, attraverso ai molti spropositi grammaticali, da toccar spesso l'arte. Il lontano doveva per un momento almeno vedersele davanti quelle sue creature, che forse non sapeva prima d'amare tanto. La gentilezza italiana non poteva restare insensibile nemmeno dinanzi ai bambini dei nemici. Sentite questo racconto singolarmente corretto nella forma, ma di schietto fondo popolare. — « Negli ultimi giorni facemmo una passeggiata; strada facendo ci seguì nel vicino villaggio lungo la via polverosa un ragazzotto sui dieci anni. Chiestogli che cosa volesse, rispose che suo padre era prigioniero in Italia. Evidentemente il povero ragazzino credeva che noi andassimo in Italia e seguiva le nostre tracce per raggiunger suo padre. Questo fatto ci commosse assai. Facemmo tra noi una colletta e gli donammo più di 40 lire dicendogli: va pure a casa tranquillo; noi non andiamo ancora in Italia, ma per intanto restiamo ancora qui nella tua patria... ». Qual semplicità e dignità e quanta dolorante compassione nel gesto generoso! E come presto l'Italiano non infarcito di rettorica sa ristabilire la solidarietà umana!

E Dio sa se i prigionieri non avevan ragione di sentirsi piegati ed irritati dai patimenti. Intanto per il clima e il paese:

> Aria ferma e corrotta, acque stagnanti,
> Biscie, zanzare e rane,
> Sabbie senza confin, cervi vaganti,
> Donne brutte e villane,
> Gente ignorante, giulla e discortese:
> Ecco questo paese.

dice con stile da capitolo un prigioniero letterato. L'incolto senza saperai esprimere così (ma non senza efficacia poteva dire: « ...siamo nei paesi che il Signore non ci è [illegible] passato di notte ») doveva sentire amaramente la differenza della terra d'esilio dalla patria; e uno smarrimento e una stanchezza ignoti entrandogli nel sangue dovevan renderlo tanto più facile preda della disperazione.

Quello stato di stupore era cresciuto dall'ozio. Altro tratto che torna ad onore del nostro popolo il lamento per la condanna all'ozio forzato. Con ammirevole concisione un veneto si dice infelice a causa del « dolce amaro far niente ». E si sarà ancora capaci di lavorare coll'energia di prima, di vivere come prima a guerra finita! Un ferrarese mostra di dubitarne: — « sortiremo di qui come sorte un uccello da una gabbia senza che non sa ne più volar ne più dove andare ».

Il pensiero del futuro è per il prigioniero spesso angoscioso. E condizionato oggi è un [illegible] senza presente onde il suo spirito oscilla sempre tra il rimpianto d'un passato perduto e la preoccupazione d'un futuro remoto. Chissà se si arriverà vivi alla beata riva della pace! E come saranno le cose famigliari allora? Da casa vengono notizie lamentose o reticenti che alimentano i sospetti e i timori.

Come la lontananza da casa il maggior peso per lo spirito, la fame era il peggior nemico per il corpo. Ritornerò sull'argomento, perchè lo Spitzer gli ha dedicato un altro libro interessantissimo. Fisiche minori, ma ogni giorno moleste, erano l'ammassamento in baracche troppo anguste, la scarsa pulizia e la conseguente compagnia d'insetti parassiti. Pittorescamente un popolano poeta condensa molti fastidi in quattro versi:

> In baracche di legno serrati
> senza letto dobbiamo dormir
> e milioni d'insetti affamati
> ci tormentan oltre ogni dir.

E un altro prigioniero scrivendo a un compagno di avventura osservava: — « ho ricevuto la tua cartolina che stai bene... me che hai molto lavoro coi pidocchi, anchio qui devo far simili omicidi più difficili ancora perchè i pulci scapano via ». Ecco dall'argomento col motto di spirito d'un triestino: — « dopo tanto tempo vengo fargli sapere il mio stato in perfeta miseria stabile ed richezza mobile ».

Guai se il buon umore non avesse sollevato un po' quei poveri ragazzi! Sotto il riso traspare sovente la lacrima, ma si ride. Ci sono dei compagni buontemponi che morirebbero piuttosto di smetter l'allegria, e da loro anche i più chiusi traggono conforto. Lo spirito migliore è quello che sprizza in alcune rapide battute: — « Siamo rinchiusi come le galline non ci manca che di far l'uovo », dice un veneto. E un alessandrino che coi suoi soldi non riesce a togliersi la fame: « qui i danari è come un padre che abbia ragazze brutte, certo nessuno le vuol sposare ». Un osolano di Crusinallo fa lo spaccone: — « Sono arrivato ieri qui in Boemia e spero di restare fino alla fine di questa piccola guerra ». Un internato di Volosca scherza sulla monotonia del mistro rancio: — « qui si ha a pranzo un litro di orso (orzo) altrettanto cena e per cambiare un giorno orso e un giorno orso, un giorno si e un giorno si e sempre si ». Non molto meglio dei prigionieri stavano gl'internati.

Fu la guerra la prima occasione per certi internati di venir a contatto coi regnicoli italiani, e i loro rapporti, se vogliamo credere che dovevano esser cordiali, non mancavan tuttavia qualchevolta d'esser curiosi. Scrive uno che forse aveva vissuto all'estero: — « ...lo sai... che io non ebbi mai locazione di essere fra Italiani ma però i miei Avi me li dipingevano in parole le quali mi dicevano che li Italiani non lasciano in pace nemeno le mosche ora incredo anch'io che sono un sangue molto focoso perchè qui cantano, strilano fanno di tutto, sichè non puoi nemeno aschrivere perchè non ti lasiano in pace, così io scrivo di notte mentre dormono codesti solamarini ». Viva la vecchia razza italiana!

A sopportare i mali della prigionia aiuta però soprattutto il fatalismo popolare, quel che è stato è stato, non c'è rimedio, ci vuol pazienza e coraggio. Pazienza e coraggio sono le parole che ritornano più frequentemente e si rispondono quasi eco nelle lettere dei reclusi ai parenti e di questi a quelli. Bisogna « portar pazienza e coraggio che il tempo è galantuomo » scrive concisamente un siciliano. E un altro con una mossa di magnifico orgoglio: — « La miglior cosa è di farsi sempre coraggio, di non pensare a nulla e di non far ridere i cavalli zoppi ». In piedi rimangono i forti! Frequenti sono le espressioni come: « Si vede che era il nostro destino!, ma verrà quel giorno! ». Perchè in fondo, come nota tranquillamente quel fiumano: — « è venuta la guerra Europea. Viniera a paro ».

A sopportar la prigionia ha altresì aiutato un risveglio di religiosità. Spesso è l'esilio che, dando per la prima volta notizia del suo fato, adduce la volontà divina, talora è la famiglia che gli suggerisce il pensiero di Dio o glie lo fa riprendere. « Medicina » è detta la preghiera. Il linguaggio degli scriventi adopera volentieri frasi bibliche. Forme assai curiose nella sua ingenuità assume magari il sentimento religioso. Una donna dubita il suo uomo abbia ricevuto danari o lettere precedenti: « Questa speriamo la riceverai perchè la raccomandiamo a S. Antonio ».

Parecchi prigionieri si rivolgono con suppliche al Papa chiedendogli ogni genere di favori: benedizioni, la pace, danari e perfino dei calzoni. In certuni l'avvilimento della prigionia produce una rivolta interiore; L'esistenza di Dio viene messa in dubbio o negata, e la divinità viene bestemmiata. Ma anche costoro dimostrano di dover occupare il loro spirito col pensiero di Dio.

Odiava il prigioniero il nemico? Lo Spitzer afferma di no e gli possiamo, all'ingrosso, credere. A prescindere da singoli casi deplorevoli infatti, i prigionieri non pare fossero trattati malignamente e l'Italiano capiva che i propri dolori erano inevitabili nella sua disgrazia. Non mancano lodi agli austriaci « brava gente », « popolo molto democratico » e simili. Certuni poi avevan trovato... l'America in Austria. Anzi in Ungheria, dove, messi come lavoratori a disposizione di ricchi contadini venivano a godere d'ogni ben di Dio. Nemmeno le grazie delle belle ungheresi mancavano loro. E si combinarono parecchi matrimoni. Graziosissima la motivazione d'uno di tali sponsali di guerra: — « Quando sarà finita la guerra mi sposerò. Questa ragazza colla quale faccio l'amore non la lascio più, siccome prima ci vogliamo bene e poi la voglio con me, perchè è un ricordo ». Eccezioni rare, naturalmente, simili fortune.

Ma c'era un sogno che tutti, i pochissimi fortunati non meno dei moltissimi disgraziati, quotidianamente facevano, il sogno della pace. Presagi, indizi, date vengono chiesti e comunicati con trepidanza e con gioia da una parte e dall'altra. Molti poveri contadini diventano poeti nel parlare del giorno bramato, come quell'udinese che dice tutti i suoi compagni « sempre in aspettanza di sentire la tromba dell'angelo ». E un Miranese paragona sè e gli amici alle rondini quando si raccolgono per far ritorno alla patria: — « anche noi si aspetta abbraccia aperto quel caro giorno di poter fare il passaggio ». Nella speranza della pace i cuori di tutti si gonfiano come nell'attesa d'un messaggio divino. E' la guerra stessa che trasformerà il clamore di strage nel canto della liberazione: « Noi altri siamo col quor a spetar che un giorno laltro le trombe di guerra la pace suonar ».

LEONELLO VINCENTI.

Dr. Leo Spitzer — *Italienische Kriegsgefangenenbriefe* - Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz - Bonn, Peter Hanstein verlag.

Germana Berton migliora

Ipotesi su i veleni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Lo stato di Germana Berton è ora eccellente. La convalescente, che si alimenta normalmente e riprende forze, non ha ricevuto nella giornata di ieri nessuna visita di amici. Persone che l'avvicinano poté constatare che il tentativo di suicidio non le ha lasciato sul volto nessuna traccia. Sempre essere calma, Germana Berton [illegible] meritando al personale dell'ospedale. Essa è stata ieri visitata di nuovo dal dott. Paul, medico di polizia, il quale ha dichiarato il suo stato soddisfacentissimo, rilevando la leggera depressione nervosa, e non ha rilevato nessun sintomo di avvelenamento. Tuttavia le analisi di uso saranno effettuate.

Un commissario di polizia si è presentato all'ospedale per sequestrare le lettere che Germana Berton aveva segnalato alla polizia chiedendo che fossero fatte pervenire al Colomer. Sono quelle lettere che da quarantotto ore Colomer ricercava e che non gli erano ancora pervenute, poichè al momento dell'entrata della Berton all'ospedale, erano state depositate all'ufficio della direzione. Queste lettere non erano del resto destinate al Colomer. Erano state poste in una busta chiusa, con la testata del *Libertaire*, e portava il seguente indirizzo: « *Da parte di Germana Berton, per l'Unione anarchica - Alle buone cure di Colomer per Francis Freland* ». Posto sotto suggello, sono state immediatamente trasmesse al giudice istruttore. La lettera inviata giovedì dalla giovane anarchica, prima del suo tentativo di suicidio alla vedova di Alfonso Daudet è stata ufficialmente depositata ieri da Giacomo Allard, cognato di Leone Daudet nelle mani del giudice istruttore. Il commissario di polizia si è recato al capezzale della convalescente per restituirle la borsetta e le carte senza importanza che conteneva. Aveva inoltre la missione di presentare a Germana Berton il coltello trovato nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes nel posto in cui Germana era caduta. La Berton ha riconosciuto il coltello come suo, e non ha sollevato alcuna obbiezione quando il commissario l'ha avvertita che aveva l'ordine di sequestrarlo e di metterlo sotto suggello.

Ora si pone la domanda. Vi sono veleni lenti, la cui azione non si manifesti fin dal principio con fenomeni caratteristici e che siano tuttavia capaci di produrre la morte entro un tempo più o meno lungo?

Il *Petit Parisien* ha inviato un suo rappresentante dal direttore del laboratorio di tossicologia alla Prefettura di polizia. Il funzionario ha fatto vedere al giornalista alcuni veleni che producono la morte dopo un tempo abbastanza lungo. Molti non uccidono subito, altri provocano subito disturbi caratteristici. Alcuni alcaloidi di essenze vegetali non uccidono talvolta se non dopo cinque, dieci ed anche tredici giorni, ma provocano sempre un accasciamento abbastanza visibile dapprima, poi nausee, vomiti e dolori acuti. Ben presto la tensione arteriale diminuisce; poi si producono sudori freddi, si constatano disordini generali ma l'intelligenza rimane. La morte avviene entro un limite di tempo variabile in seguito all'arresto del cuore. Viene lenta, certamente, ma non sprovvista di sintomi riconoscibili. Alla domanda se in questa categoria fossero i veleni indiani, il direttore del laboratorio di tossicologia ha risposto che non se ne conoscono che pochissimi: il curaro, i cui effetti totali sono violenti e fulminei, indi l'hashish, la canapa indiana, che agisce come uno stupefacente e con sintomi particolarissimi. Il giornalista ha chiesto se Germana Berton ha ricorso a quest'ultimo veleno, ma il funzionario si è rifiutato di rispondere.

I particolari dell'arresto del generale tedesco

Metz 4, sera.

Il generale tedesco a riposo Von Mathusius, arrestato ieri a Forbach è stato condotto sotto scorta a Lilla. Ecco in quale circostanza è avvenuto il suo arresto. Il generale Von Mathusius aveva comandato dal 1901 al 1912 il 10.o battaglione del treno equipaggiamento a Forbach, località dove morì suo suocero. A Forbach ora era venuto in occasione della commemorazione dei morti (munito soltanto di un'autorizzazione d'ordine generale concessa dall'alto commissario di Alsazia Lorena a tutti i tedeschi che hanno parenti sepolti nelle provincie riconquistate) per visitare colla moglie la tomba dello suocero. Egli calcolava di recarsi a Thionville dove è sepolta sua figlia. Giunto alla stazione di Forbach sabato alle sedici, proveniente da Sarrebruck il generale tedesco è stato riconosciuto da un ispettore di polizia speciale come l'ufficiale superiore condannato a cinque anni di prigione in contumacia il 12 maggio 1921 dal Consiglio di guerra di Lilla per furto di effetti di vestiario e di utensili domestici perpetrato durante la guerra a Roubaix. Nell'estate del 1918, Von Mathusius mentre comandava il treno equipaggiamento della quarta armata tedesca a Roubaix, aveva compiuto delle requisizioni che gli avevano valso la condanna. Il commissario speciale, dopo che ebbe chiesto e ricevuto istruzioni da Strasburgo, mise il generale tedesco a disposizione delle autorità militari. Von Mathusius è stato tradotto a Colbach con molti riguardi.

L'ex-imperatrice Zita querela un gioielliere per detenzione delle gioie della Corona d'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

L'avv. Leone De Las Casas ha presentato in nome dell'ex imperatrice Zita una querela contro un gioielliere di Madrid per detenzione illecita delle gioie della corona d'Austria. Queste gioie sono costituite da una croce di 190 perle, una collana di 54 perle, un *pendentif* di brillanti, una collana di due fila di brillanti, un diadema di brillanti, un *pendentif* di brillanti, la corona dell'incoronazione, il diadema di Francesco [illegible] [illegible] Queste gioie, oltre al loro interesse valore artistico, hanno un valore storico non indifferente.

Il cardinale Ehrle festeggiato in Vaticano

Roma, 4 notte.

Stamane in Vaticano, nel braccio nuovo del Museo ha avuto luogo una solenne cerimonia per festeggiare l'ottantesimo natalizio del cardinale Francesco Ehrle, al quale il Papa ha [illegible] per la circostanza i 5 volumi di miscellanea, pubblicati in onore del detto cardinale. Alla cerimonia sono intervenuti 21 cardinali presenti in Curia, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, numerose rappresentanze di istituti scientifici e collegi cattolici e circa 1000 invitati. Quando il Papa è entrato, gli alunni del Collegio germanico hanno intonato il « Tu es Petrus ». Quindi mons. Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana ha letto un breve che il Papa ha indirizzato al cardinale Ehrle, del quale Pio XI ha illustrato le doti di scienziato e di bibliotecario. Quindi ha preso la parola padre Del[illegible] dell'Istituto Storico Belga, che si è fatto interprete dei sentimenti di tutte le associazioni e le accademie di studio nazionali ed estere in occasione del lieto avvenimento dei [illegible] Il Papa ha offerto al [illegible] i 5 volumi di miscellanea. Il cardinale Ehrle, commosso dalla imponente manifestazione, ha pronunciato un discorso [illegible] Il Pontefice, il quale ha fatto l'elogio del[illegible] di metodo e di amore del porporato, [illegible] Alle 12 il Pontefice, dopo aver impartito la apostolica benedizione, ha fatto ritorno ai suoi appartamenti.

Movimento consolare francese in Italia

Parigi, 4 notte.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica il seguente movimento del Corpo consolare in Italia: Guy, console di prima classe, titolare del Consolato francese a Tripoli, nominato console generale; Sancuinetti, console di seconda classe, nominato console di 1.a classe; il console di terza classe, Aiduy, nominato cancelliere del Consolato francese di Livorno; il console di terza classe, Ferret, nominato cancelliere al Consolato francese di Genova; Sauvan, addetto all'ufficio stampa dell'Ambasciata francese di Roma, nominato cancelliere; Peleloux, console a Fiume, trasferito al Consolato francese di Livorno; Benaint, incaricato della Segreteria dell'Ambasciata francese di Lisbona, nominato console francese a Fiume; Blend, console di prima classe, nominato console di Francia a Trieste; Dupuy, console a Ginevra, trasferito al Consolato francese di Palermo.

(Ag. Stefani).

Nuovi dissensi tra la Baviera e il Reich

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

La controversia tra il generale Ludendorff e la Lega dei generali bavaresi ha fatto nuovamente circolare voci di congiure monarchiche in Baviera. Ma questa voce è smentita anche dal *Kourier Bayerische*. In taluni ambienti giornalistici e politici si parla tuttavia di nuovi attriti politici tra il Reich e la Baviera. Questi si sarebbero determinati in una riunione del Consiglio dei ministri di Monaco dove fu espressamente criticata la disposizione del Reich che i prestiti esteri possano essere conclusi colla mediazione dei Comuni e degli Stati [illegible]. Queste disposizioni sarebbero contrarie allo spirito della Costituzione. Il Gabinetto di Monaco ha votato per la sollecita abolizione di tale provvedimento.

La paurosa inondazione della Renania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Le acque del Reno e del Meno crescono sempre più. Una gran parte del territorio presso Magonza è sommersa. Le acque portano con sè una grande massa di legname che talvolta forma delle dighe. La situazione è grave in quanto il livello delle acque cresce sempre più. Telegrammi da Francoforte annunciano che l'inondazione odierna supera per vastità ogni altra inondazione sinora avvenuta. Nelle città alcuni quartieri sono completamente isolati. Tutte le strade nelle vicinanze di Coblenza sono allagate. Le acque crescono anche a Colonia. Il traffico ferroviario è sospeso e le fabbriche sono chiuse. Si vedono sulle acque galleggiare degli animali.

La morte di Szabo

La più caratteristica figura di ministro, coi comunisti e coi reazionari — Vita semplice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, mattino.

(G.). E' morto improvvisamente, sessantenne, in Ungheria, nel proprio piccolo podere di Erdoecsokonya, l'ex ministro di agricoltura Stefano Szabo Nagyatod, la figura forse più caratteristica del mondo politico ungherese. Capeggiava da sedici anni il fortissimo partito dei contadini ungheresi, conservando abitudini di vita semplicissime. Mangiava soventi soltanto pane e lardo, vivendo assieme alla moglie in due umili camerette; vestiva sempre in costume nazionale, si puliva da sè stesso gli stivaloni. Negli ultimi giorni della guerra mondiale contribuiva alla lotta della coalizione contro Tisza e veniva nominato ministro del gabinetto repubblicano Karolì conservando ininterrottamente la carica con Bela Kun sotto il comunismo e con i successivi ministeri della reazione, fino a pochi giorni addietro. La scomparsa di Szabo potrà forse avere conseguenze per la politica interna ungherese.

Uccide la madre a rivoltellate e si uccide in una cabina telefonica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Gli abitanti di una casa in via dell'Avvenire a Bagnolet, avendo udito delle rivoltellate, entrarono nella camera occupata da una donna, certa Pradelle, e da suo figlio, Maurizio, d'anni 23, la cui porta era aperta. Essi scorsero la donna stesa sul letto, uccisa da tre rivoltellate sparatele nella testa. Suo figlio l'aveva uccisa, dopo di che si era dato alla fuga. Il Pradelle, sul cui conto la polizia ha raccolto pessime informazioni, aveva commesso il delitto perchè, dovendo sposarsi, la madre aveva rifiutato di consegnargli le sue modeste economie. Il Pradelle, compiuto il delitto, si era recato a Parigi ove aveva errato a casaccio fino a sera. Verso le 19.30, entrato in una tabaccheria, si faceva indicare il telefono per avere una comunicazione con una persona che non si conosce ancora, a Bagnolet. Siccome il Pradelle teneva un contegno strano, il proprietario della tabaccheria inviò il commesso a pregare il cliente di fare presto. Il Pradelle non rispose, ma pochi momenti dopo si sparava, mentre si trovava nella cabina telefonica, una rivoltellata al capo. Il commissario di polizia fece trasportare il giovane, che respirava ancora, all'ospedale, ma vi giunse cadavere.

Tentato suicidio di una giovine anarchica

Parigi, 4 mattino.

Una giovane di venti anni, Simona Wilfilek, ha tentato di uccidersi tagliandosi le vene del polso in una camera che occupava da qualche giorno a Parigi. Non ha voluto far conoscere le ragioni del suo atto disperato. L'inchiesta ha stabilito però che la giovane, una nuova adepta delle idee anarchiche, aveva di recente lasciato la casa paterna a Montataire, per recarsi a Parigi e si suppone che la nuova avventura di Germana Berton, per una specie di funesto contagio, abbia influito sulla sua determinazione. La ragazza, il cui stato è grave, venne trasportata all'ospedale.

Libri ricevuti

JOSEPH AYNARD — « Les poètes Lyonnais précurseurs de la Pléiade, Maurice Scève, Louise Labé, Pernette du Guillet ». — Paris, éditions Bossard, 1924 — 12 fr. (Collection des « Chefs d'oeuvre méconnus »).

E' un'eccellente antologia dei poeti della scuola lionese che precorsero la Pléiade. Nell'anno del centenario di Ronsard questo volume curato con scrupolo erudito e preceduto con sobria eleganza s'impone a tutti gli studiosi della Rinascenza francese.

VIRGILIO BROCCHI, « Netty ». Romanzo. A. Mondadori. — L. [illegible]

PIERRE LA ROCHELLE, « Plainte contre inconnu », Paris, Éditions de la Nouvelle Revue Française, 1924. — Fr. 7,50.

Giornali e riviste

Vienna è città di grandi risorse: oltre a coloro che sono attirati dalla curiosità per l'ambiente, tutta una popolazione che vive intorno al castello può frequentarne abitualmente il teatro. Penzing, Meidling, Gaudenzdorf, una volta villaggi, formano oggi una città estesa che ormai la capitale racchiude nei suoi distretti XII, XIII e XIV. Come altri distretti hanno ritrovi e teatri propri, per quella parte di Vienna il teatro di Schönbrunn può benissimo entrare nelle abitudini dei cittadini. Ma il pubblico non lo frequenta in misura adeguata alle spese che il teatro costa. Alla *Morte di Tristano* di Maja Loehrs, il 6 giugno 1919 — scrive la *Gazzetta di Venezia* — spettò l'onore di aprire al pubblico il teatro del castello imperiale di Schönbrunn, e per tre anni nella sola stagione estiva, in causa delle difficoltà per il riscaldamento, i viennesi affollarono l'elegantissimo ambiente. Sino al 1918 il teatro di Schönbrunn si apriva saltuariamente, a spese della cassa privata imperiale, quando l'imperatore ospitava qualche principe straniero o raccoglieva per distrazione della sua Corte e di invitati i più celebri professionisti o un gruppo di dilettanti, fra i quali si immischiava talvolta qualcuno degli arciduchi. Dopo la caduta degli Absburgo, aperti al popolo il castello ed il parco, si pensò pure ad utilizzare il teatro. Ma per restaurare ad esso spettacoli degni dell'ambiente, era necessario poterlo aprire in modo regolare. La prova fu arrischiata il primo anno dallo Heine, che vi trasportò dal « Burgtheater » un potevole gruppo di comici. Furono rappresentate parecchie novità per Vienna: oltre alla tragedia della Loehrs, drammi e commedie di Biel, di Bahr, della Kaus, di Leo Tolstoi, di Gogol e di Shaw (*Candida*), e si si ripresero alcuni lavori classici: Molière, Racine, Goldoni (*Locandiera*), Goethe, Lessing, Hebbel. Ma lo Heine dovette nel lasciare la direzione senza aver risolto nulla. Ma ora si pensa ad aprire un teatro all'aperto nel parco di Schönbrunn. Schönbrunn è un poema di verde, ornato di statue, di pedestali. Basterebbe lo sfondo grandioso e nello stesso tempo aereo della Gloriette, che si profila al di là di un tappeto verde sulla sfondo del cielo e si riflette in uno specchio rettangolare d'acqua, per offrire un magnifico scenario. Il parco, già imperiale, viene sfruttato ora in ogni lato, e i viennesi godono nelle giornate festive quelle delizie verdi, più tranquille e cortiche degli affollati e rumorosi viali del Prater. Schönbrunn vede i contemporanei all'aperto; ma si corre un solo pericolo: che il pubblico distolga la sua attenzione dalla scena per bearsi del panorama di Vienna, sfumato all'orizzonte nella luce del tramonto, spettacolo meraviglioso in queste magnifiche giornate d'autunno.

***

Esistono contraffazioni di libri antichi, ma esse sono accertabili con grande facilità; e, d'altra parte, spesso queste contraffazioni sono contemporanee o di poco posteriori agli originali. E che [illegible] che siano quotate sul mercato a prezzi non molto inferiori, e non di rado anche superiori. E' citato a questo proposito — nota l'*Italia che scrive* — l'esemplio tipico della contraffazione lionese della edizione aldina del Petrarca. Causa del rincaro odierno è stata la necessità che, durante la guerra, ha costretto gli editori, salvo rare eccezioni, a usare carta d'infima qualità. Ciò ha fatto salire a prezzi d'affezione le opere stampate prima della guerra. Un romanzo di Anatole France o di D'Annunzio in una qualsiasi ristampa, anche elzevirina, anteriore al 1915, costa assai più di una ristampa successiva, sebbene si tratti di un libro usato, perchè stampato su miglior carta e con miglior inchiostro. A queste cause, che si potrebbero dire di ordine materiale, è da aggiungerne un'altra di carattere puramente intellettuale. Lo sviluppo della critica che ha intensificato le esigenze delle trascrizioni diplomatiche, della segnalazione delle varianti, nonchè il raffinamento del senso storico, che induce gli studiosi a leggere di preferenza gli autori nelle edizioni originali e contemporanee, hanno suscitato il culto per le edizioni curate dagli stessi autori. Tale fenomeno, relativamente antico in altre nazioni, è in Italia assai recente. Il Brurra cita l'esempio dei «Canti» e delle «Operette» del Leopardi, il cui prezzo, nell'edizione fiorentina del Piatti, oscillava, dieci anni or sono, sulle cinque lire. Oggi può raggiungere le cento. E l'aumento è assai più sensibile di quanto non sia giustificato dal deprezzamento della moneta. E' anche citato il caso di un opuscolo originale con le due canzoni leopardiane « All'Italia » e « Ad Angelo Mai », che fu or ora catalogato da un libraio romano col prezzo di cinquecento lire. Queste osservazioni dimostrano sempre più l'opportunità di dare capitalità anche al libro « usato » in quelle mostre librarie che si propongono di essere centri attivi di scambio, come è proprio di tutte le « fiere ».

***

Il primo grido d'allarme per la liberazione del Sepolcro di Cristo e dei Cristiani della Palestina dal giogo mussulmano — commenta la *Rassegna Italiana* — forse da petto italiano. Gregorio VII nel 1074 ne scriveva all'imperatore Enrico IV dicendosi pronto a guidare in persona un esercito di cinquantamila uomini contro gl'infedeli di allora minaccianti. Se noi fece, non fu, come gratuitamente asserisce il Michaud, perchè ne l'impedirono gli affari d'Europa dove *la sua ambizione era più interessata che in quelli di Asia*. Con maggior verità, perchè storicamente esatto, ne diede ragione il Bohrbacher: « Un monarca tedesco pretendeva assoggettare i popoli cristiani, l'intera Chiesa ad un despotismo non men grave che quello dei Turchi. Bisognava quindi salvare la Cristianità al di dentro innanzi di difenderla all'esterno. Gregorio corse a dar mano a quello che più stringeva, senza lasciar da banda il restante. Sotto Urbano II il male interno s'era volto a miglior piega, nè v'era più pericolo. La Cristianità romana poteva senza rischio allargare la guerra contro l'anticristiana potenza dell'islamismo ». Altri però già prima d'Urbano avea dato principio alle guerre contro gl'infedeli. « Dopo la morte di Gregorio, dice il Michaud, Vittore III non trascurò la guerra ai Mussulmani. I Saraceni d'Africa minacciavano le coste d'Italia. Vittore eccitò i Cristiani a prendere le armi accordando indulgenze a chi andasse a combattere contro gli infedeli. Pisa, Genova *ed altre città* prendono le armi, armano flotte, sbarcano in Africa e fanno in pezzi un'armata di centomila Saraceni, danno a fuoco Al Mohadia e Sibila e costringono un re di Mauritania a pagar tributo alla S. Sede. I Genovesi e i Pisani tornando in patria ornano le chiese delle spoglie dei vinti... Vittore, sorpreso dalla morte, non potè eseguire il suo disegno d'attaccare gl'infedeli in Asia». Non fu dunque necessario aspettar la francese decantata predicazione di Pietro Eremita, del quale è più gloriosa la leggenda che la storia.

***

Santa Cruz, nella Bolivia, conta appena 20.000 abitanti, ma può essere considerata una metropoli giacchè è sede di una Prefettura, di un'Università, di una guarnigione, di un ufficio postale e telegrafico, ecc. Ha una propria vita e dimostra uno straordinario bisogno di mercanzie, perfino di articoli di moda europei. Tutti quelli che hanno nelle vene sangue spagnolo e si considerano qualche cosa — scrive Th. Herzog nella *Vie d'Italie* — vestono secondo la moda europea. Nelle feste ed in visita gli uomini portano *frack* e cappello a cilindro; le signore, l'ultima moda di Parigi. Nelle case signorili, che si contano a dozzine, si fa musica secondo i più nuovi canoni internazionali, e si ballano le danze più moderne. Entro cappelliere di proporzioni formidabili, le ultime creazioni della moda parigina traversano i più alti passi delle Cordigliere per poter deliziare il gran mondo femminile di Santa Cruz e le più fantastiche cravatte vanno ad adornare l'eroico petto del « joven decente ». Nel salone di *friseur* dell'italiano Misserandini, l'elegante, il *dandy*, si può contemplare negli specchi appesi alle pareti, come se fosse in un negozio del Corso. Alla breve, vedendo tutte queste eleganze, si potrebbe quasi dimenticare che Santa Cruz si trovi in capo al mondo e che pochi passi la dividano da un vero deserto. Nulla ci persuade meglio di questo fatto del forte, eretto soltanto ad un giorno di cammino dalla città nelle foreste del Rio Chané, presso cui ancora gironzano dei selvaggi, rimasti allo stato dell'età del legno, indomabili come fiere ed inetti a vivere in pace cogli altri Indi della regione: essi sono i Sirionos.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

La situazione granaria

La previsione di una grave crisi granaria in tutti i paesi dell'Europa occidentale fatta da chi scrive, fra molta incredulità, fin dalla Conferenza Interparlamentare di Bruxelles del maggio scorso, e illustrata sulla *Stampa* in un articolo del 16 maggio p. p., che fu da alcuno giudicato pessimista, ha avuto invece la sua piena conferma nei fatti. L'ascesa dei prezzi fu maggiore di quella allora prevista, e si acuì anche più nel nostro paese per l'inasprimento dei cambi, a cui probabilmente contribuì la conferma del nostro scarso raccolto granario, del conseguente maggior sbilancio commerciale e della imponenza della massa di divise estere richieste dalla importazione del grano estero occorrente.

Il deprezzamento della lira si rende più costoso il grano estero; rincara di riflesso quello nazionale; si ripercuote su tutti gli altri generi di consumo inasprendo il caro della vita. Ancora una volta il frumento, base dell'alimentazione di alcuni popoli, domina i prezzi dei viveri ed il costo dell'alimentazione.

Per fortuna sembra che oggi la crisi abbia raggiunto il suo culmine, e tenda ad una leggera *détente*. Le notizie dell'imminente raccolto argentino sono rassicuranti, dopo che recenti pioggie hanno dissipato i timori della siccità. I prezzi dell'America del Nord segnalano dei corsi meno resistenti ed anche qualche ribasso. Il che però non deve far scomparire le preoccupazioni immediate, e tanto meno distrarre l'attenzione dal problema granario che non è occasionale, costituendo invece uno fra i più gravi di quanti ne ha lasciati la guerra nella sua funesta eredità economica. Basti pensare a quale situazione si verificherebbe se il raccolto granario mondiale dell'anno venturo fosse scarso o anche solamente normale come quello di quest'anno. Gli ultimi dati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ci confermano che in quest'anno il *surplus* esportabile di frumento, comprese le scorte residuate dal passato raccolto, è di quintali 225.000.000 e fronteggia appena, senza alcuna apprezzabile elasticità, la domanda dei paesi importatori in quintali 220.000.000. Quindi l'anno nuovo si aprirà senza scorte.

Nè la situazione potrà essere migliorata da un aumento di coltivazioni granarie, prodotto dell'attuale rincaro dei prezzi del frumento, perchè tale aumento non potrebbe in ogni caso essere se non graduale, nè portare beneficio prima del raccolto del 1925. Esso è inoltre ostacolato dalla notevole superiorità di rendimento nell'America e nell'Australia del pascolo in dipendenza degli alti prezzi della carne congelata e della lana. Perdura quindi quello che è la causa sostanziale della crisi e cioè la cessazione delle esportazioni di grano russo nell'Europa occidentale, ammontanti nell'ante guerra a quasi cento milioni di quintali, mentre le risorse compensatrici create dalla guerra colle nuove culture di cereali nell'America del Nord sono ormai scomparse, essendo tali culture state abbandonate col rinvilio dei prezzi del grano nel dopo guerra. Le più recenti informazioni non migliorano la situazione, poichè se la superficie coltivata a frumento è aumentata di circa ettari 250.000 in Argentina essa è però diminuita di altrettanto in Australia, mentre le culture granarie del Nord America sono ormai ridotte alla misura dell'ante guerra.

Quanto alle esportazioni dalla Russia, la debole ripresa verificatasi l'anno scorso si è quest'anno anche rallentata, tanto che l'ultima relazione del Comitato esecutorio del Partito comunista russo prevede una esportazione di cereali per quest'anno di circa 75.000.000 pudi (tonnellate 1.200.000, di cui sole 250.000 di frumento) pari alla metà di quanto si attendeva, e ciò in conseguenza della carestia in alcuni distretti, e dello stesso miglioramento dei trasporti ferroviari, che permette la distribuzione interna del grano. Riassumendo, se la situazione esclude per quest'anno un'ulteriore aggravamento della crisi dei prezzi del grano, palesa però la gravità e la permanenza delle cause di tali crisi.

***

Circa i rimedi, occorre distinguere fra quelli immediati e quelli a lunga scadenza. I primi non possono essere che empirici ed inoltre di ben scarso effetto. Pare che si sia abbandonata ogni idea dei due tipi di pane. Una simile proposta era stata escogitata in passato in occasione della discussione della legge sulla abolizione del prezzo politico del pane, ma se non costituì proprio un espediente per diminuire le resistenze all'approvazione di quella legge, non ne fu però nemmeno tentata l'attuazione. La distinzione di diversi tipi di pane si fa spontaneamente nei limiti delle esigenze e dei gusti del pubblico, che non possono essere forzati. Il tipo di pane inferiore non sarebbe ricercato; se lo fosse non si troverebbe in vendita; mentre alla speculazione sarebbe aperta ben più larga e libera strada col non controllato prezzo del pane cosidetto di lusso, ma effettivamente di più largo consumo.

La prescrizione di una più alta percentuale di abburattamento riesce molesta al pubblico, di vigilanza difficile e complessa ed è irrazionale in relazione alla utilizzazione dei residui della macinazione, le cui disponibilità influiscono sui prezzi del granoturco, delle carni e dei grassi. Inoltre siffatti provvedimenti allarmano gli importatori di grano estero, e ne rallentano l'acquisto. In quest'ordine di misure non vi è che da accentuare la vigilanza sui prezzi di vendita del pane.

I divieti delle esportazioni furono necessari, ma giunsero tardivi. Il Governo non ha avuta la sensazione tempestiva della imminente crisi granaria, malgrado che ad evitarla non sarebbe bastato neppure un miglior raccolto nazionale, la cui scarsezza era però preannunciata fin da qualche tempo prima della trebbiatura. Occorreva allora vietare le esportazioni, eccitare le importazioni, predisporre per il fabbisogno straordinario di divise estere all'uopo necessario, onde evitare il turbamento del loro mercato e l'inasprirsi dei cambi. Le previsioni da me fatte in passato di quasi quattro miliardi di lire italiane per le importazioni di grano, sono oggi anche superate, perchè un raccolto nazionale di 46 milioni di quintali lascia scoperto un fabbisogno di circa 30-32 milioni di quintali, il cui prezzo sui mercati esteri oscilla sulle L. 150.

Inoltre è diffusa la voce che lo Stato abbia impressionato il mercato nazionale con acquisti affrettati di grosse partite di grano per l'esercito. Negli anni di scarso raccolto il fabbisogno per l'esercito dovrebbe interamente coprirsi con grano estero. L'Intendenza francese non compra grano in paese, in seguito al parere dell'Ufficio cereali nel senso che i bisogni di grano per i pubblici servizi devono essere coperti in grano estero.

Lo Stato deve ancora preoccuparsi di un'eventualità e cioè che le invocazioni al ripristino di un regime interventionistico ed il leggero ribasso di prezzo sui grani esteri non ne arrestino le importazioni. Occorre al riguardo rilevare che un ribasso di L. 10 al quintale rappresenta per un piroscafo di grano una perdita di circa mezzo milione. Una tale alea, tanto più grave in quanto il ciclo commerciale di un'importazione granaria è di almeno due mesi, può rendere esitante il commercio nello acquisto del grano estero. I maggiori acquisti sono ancora da farsi. Lo Stato non lo ignori anche per gli effetti sul cambi. Infatti le importazioni di grano sono state finora assai tenui e cioè di tonnellate 1.054.328 nei primi otto mesi del 1924 in confronto a tonn. 2.232.918 nei primi otto mesi del 1923. Particolarmente è da notarsi che nel mese di agosto 1924 furono introdotti solamente ql. 1.610.718; nel mese di settembre 911.568, nella prima decade di ottobre ql. 203.824. Lo Stato deve conoscere l'andamento e l'entità degli acquisti di grano estero; rassicurare gli importatori e assisterli anche nell'interesse della nostra moneta nel loro fabbisogno di divise, vigilare perchè una deficienza o un rallentamento di acquisti di grani esteri non produca una rarefazione di frumento, nel periodo più critico del consumo.

I rimedi a lunga scadenza si ricollegano anzitutto ad un'azione internazionale e ad accordi all'uopo diretti, per affrettare colle opportune collaborazioni il ripristino dell'approvvigionamento di grano russo, efficace rimedio alla instabilità dell'attuale situazione granaria europea. Inoltre, ed essenzialmente, si deve spiegare un'energica, costante azione per aumentare la produzione granaria nazionale. Occorre veramente in questo campo volere e fortemente volere e sapere compiere anche qualche sacrificio, poichè si tratta di un'esigenza nazionale non solo economica ma anche politica.

Il problema granario è fondamentale per l'Italia ed esso deve essere affrontato in pieno. Il Ministero della Agricoltura deve essere ricostituito ed affidato ad un tecnico agrario competente, coi mezzi e poteri occorrenti, quasi come si faceva in guerra per le esigenze essenziali delle produzioni belliche. Nessuna formula generale è possibile in un paese a condizioni così diverse. Ogni regione deve essere studiata in relazione alle sue particolari condizioni ed ai mezzi ivi efficaci, dove estendendo e dove intensificando la cultura, concedendo contributi e garanzie di controlli per le concimazioni più costose, e premi per i risultati più brillanti, disponendo agevolazioni di credito, diffondendo campi sperimentali, incoraggiando e sovvenendo miglioramenti culturali, adoperando insomma tutte quelle risorse che l'economia e la tecnica agraria suggeriscono a questo scopo. La difficoltà e l'incertezza dei risultati non devono che rendere più alacre e intensa l'opera diretta a conseguirli.

MARCELLO SOLERI

TEATRI

Anima allegra di Vittadini

al CHIARELLA

Sapete già l'argomento della commedia dei fratelli Quintero. In una casa antica e silenziosa vive monotonamente una vecchia principessa; maggiordomi e servi stanno attorno a lei, cheti e compunti, vincolati nel rispetto della nobile persona e nei modi austeri o morali; non si ride nè si grida. Una cagione di mestizia è nel cuore della dama: suo figlio troppo s'allontana dai sani precetti e sgarra; ormai è come perduto da lei. Il silenzio della vasta casa è quasi luttuoso. Ci vuol proprio la monelleria d'uno sciocco garzone perchè talvolta qualcuno ne rida e qualche altro sbraiti più minacciando castighi. Senza di che le giornate sono ugualmente uggiose. Improvvisamente una ventata d'allegria varca con giovanile prepotenza le soglie silenziose, invade rumorosamente le stanze, solleva nembi di proteste, fa turbinare teste e cuori; e quell'anima allegra che è la nipote della principessa, giunge non attesa, prende dimora come le piace, sovverte ordini e regole, innova, trasforma, costringe alla letizia anche i più burberi. E quando, grazie alla sua briosa fantasia ed al suo spirito onestamente civettesco, la casa appare tutta mutata nelle cose e nelle persone, accade, ciò che è naturale, che il figliolo sviato vi torni, trovi liete le stanze, senta il bacio materno, e ferma nelle sue braccia colei che ha compiuto un sì gradito rinnovamento.

La commedia, tutta «caratteri» affidata al giuoco scenico, si trasformava alquanto nella riduzione librettesca dell'Adami. Qui, come in altre manipolazioni, anche dei più abili rifacitori, le sintesi dei personaggi, i tagli nell'ampiezza propria della recitazione in prosa, l'eliminazione dei minuti particolari ambientali, la presunta necessità di espansioni sentimentali cagionavano raccorciamenti adverchi e nuove apparenze. Privati del lenio, compirsi svilluppo psicologico, i «caratteri» restano, è ovvio, sminuiti, mancano di transizioni fra stato e stato d'animo. Il librettista è, di solito, tratto a sopprimere quel che egli considera grave alla speditezza operistica, ad ampliare le possibilità melodrammatiche, a offrire occasioni di effetto teatrale. Ciò è avvenuto anche in questo rifacimento, che non manca d'accorgimento. Benchè siano state lasciate ai personaggi le parole più salienti e le condizioni sceniche più caratteristiche, molti trapassi furono recisi, molti sviluppi compressi. E sopratutto furono ridotte le parti grottesche a vantaggio di quelle patetiche. Basterà citare l'esempio del personaggio Lucio, il garzone monello, che è tra i più caratteristici della commedia spagnuola. Lucio è un po' tanghero, è goffo, è rozzo, ha un certo suo modo d'intender le cose, e in realtà ha maggior sensibilità che non si creda; anche lui resta incantato della vispa padroncina; quella vivacità e quella grazia lo affascinano, ed un che di tenero sorge in lui, ed egli coltiva tal sentimento con giovanile abbandono; sicchè il rozzo, il tanghero d'una volta appare alla fine rinnovato, ingentilito, raffinato, in una insospettata commozione. Tutto ciò vuole svolgimento. Nella commedia, Lucio, che è anche improvvisatore di versi, sfoga la sua prima ammirazione con queste parole, che hanno sapore di stornello contadinesco:

> E' arrivata la signorina,
> molto bella e graziosina,
> che somiglia a un fior del prato.
> Dio la dia benedizione
> Con la zia e cid padrone!
> Così prega il suo servo svisceratò
> Lucio Gomez e Peria...
> Viva la signorina e la so' zia...

Nel libretto, invece, Lucio, che un momento prima, durante l'Ave Maria, si divertiva ad acchiappare mosche, esce subito in questi versi, troppo politi per lui:

> E' arrivata primavera ad Almirari
> E' arrivata questa sera primavera!
> Ha due fragole per bocca,
> E gli occhi son due stelle,
> E due rose son le gote.
> Viole e viole! Sole e Viole!

Ecco, come dicevo, un caso di necessario raccorciamento di figura, di sintesi snaturalizzante. Il carattere è mutato. Ed ecco, anche, un caso del patetico che supera e vince il comico. Il compositore seguì fatalmente il librettista; i versi determinarono una languida frase, da udire e riudire al chiaro di luna.

Si trattava, dunque, di serbare quel tanto dei «caratteri» quinteriani che era passato nel libretto, e di esprimere, in più, nuove effusioni sentimentali. Ai «caratteri» il Vittadini aggiunse poco; della vena patetica si compiacque. Ed in essa troviamo la parte migliore del suo lavoro. Che è questa distinzione fra la facoltà di caratterizzare e la vena patetica? I caratteri si scolpiscono, e ci vuol arte incisiva; ci vogliono approfondimenti travagliati, investigazioni sottili, analisi minuziose; ogni aspetto dell'anima deve essere concepito e lumeggiato, ogni passione deve diventar elemento del dramma; piccolo o grande che sia, il dramma di ciascun personaggio ha da venir fuori con tale individuazione da farlo riconoscere fra mille e sempre. Sicchè la richiesta del «carattere» è in sostanza la richiesta del «dramma». La vena patetica riguarda più limitatamente il sentimento, un sentimento, naturalmente, un momento dell'anima d'un dato personaggio. Ora il Vittadini non scolpì caratteri ma secondò con adeguate espressioni i singoli momenti, non approfondì il dramma ma cantò occasionali passioni. Con molto accorgimento lasciò le scene e i dialoghi comici senza gravame di musica importuna, sottolineando situazioni e parole con agili e leste frasi melodiche, con ritmi vivaci e leggiadri. La commedia scorre, in gran parte dell'opera, senza rallentamenti e con l'ausilio d'una vivificante atmosfera sonora. Così nel primo atto, ove si svolge, con l'arrivo della bizzarra Consuelo, una iniziale trasformazione dei sentimenti predominanti; così nella prima parte del terzo atto, ove una gentile letizia si diffonde, preludiando alla conclusione patetica. Ed appunto nel terzo atto troviamo la miglior forma di dialogo comico cui sia pervenuto il compositore. Quando il maggiordomo Don Eligio, insofferente delle bizzarrie di Consuelo, si congeda da Donna Sacramento, e quando Consuelo riesce a trattenere Don Eligio, dimostrandogli che, dopo tutto, la sua allegria è onestissima e non danneggia alcuno, l'espressione musicale brilla in scatti arguti, in trovate ingegnose, in verità di eloquio. Consuelo è, fra i personaggi principali, quello meglio avvistato. Ha un suo brio, fatto di garbate ironie, di eleganti volubilità e di riflette su i minori personaggi; e la sua evoluzione, dall'arrivo nella casa della sua infanzia alla conquista di tutti i cuori, dalla spensieratezza all'amore di Pedro ha una linea conseguente. Carlo non spira allegria e giovinezza, mentre Pedro non riesce ad affermarsi. Udite Pedro al primo atto, quando, nel consolare sua madre dell'imminente sua partenza, le dice: «Per te la vita è un pianto, per me la vita è un dono» Che v'è di giovanile, di febbrile, di entusiasta, nella sua melodia? Egli è enfatico soltanto; nulla lo rivela nel dramma suo: aspirare costantemente, intensamente a vita libera, gioconda, senza vincoli nè pregiudizi; i suoi impeti sono convenzionali.

Nell'intreccio sentimentale s'insinua, quasi episodio distinto, il secondo atto. Nella commedia dei Quintero si apprende dalla stessa protagonista una sua avventura: recatasi ad assistere alle nozze dei gitani, accettò di far da madrina, poi salì sul campanile e in segno di festa e d'augurio suonò a distesa. Questo episodio, che è stato qui sceneggiato, comprende le migliori pagine strumentali della partitura. Popolani e danzatrici, cori e ritmi hanno varietà, eleganze, colori. Notevole una «malagueña» in cui due popolane e Lucio intrecciano un canto grazioso e originale. Notevolissima la suggestiva nenia di un gitano «*I sotto al mismo tiempo*», ricca di vaghezza melodica. Sono vivi e varii i colori strumentali in questo episodio; non sufficienti quelli della conclusione, ove alla situazione poetica, la gloria festosa delle campane benedicenti le nozze, sarebbe stata più acconcia una trascendente vibrazione lirica.

Mentre i brillanti e energici episodi del secondo atto ci mostrano le possibilità descrittive dell'arte del Vittadini, ed i dialoghi del terzo atto, cui è stato accennato, indicano il massimo di comicità da esso raggiunto, molti melodici frammenti, sparsi qua e là, specialmente nelle parti di Consuelo, della Principessa, di Lucio, e la melodrammatica conclusione dell'opera offrono un considerevole saggio della vena patetica del compositore. Tali musiche sono gentili, fluide, pervase ora di malinconia, ora di letizia, cioè volta a volta espressive delle oscillazioni sentimentali. Sono cioè frammenti che, di contro alle pagine sterili, testimoniano indubbiamente di uno spirito sensibile e atto a formare artisticamente con chiarezza e semplicità schive di volgarità e di trucchi. Le migliori qualità artistiche, ch'io vorrei riconoscere, non trovo ancora, nel Vittadini: l'intensità del fervore drammatico e l'incisività dell'espressione personale. Qui c'è solo una superficiale aderenza al dramma; qui si dicono troppo spesso parole occasionali; il dramma (è chiaro che si intende il comico come il tragico e il dramma come forza germinale d'ogni opera d'arte) è sfiorato: si vorrebbero più definite l'ebbrezza di gioventù in Consuelo, l'aspirazione febbrile in Pedro, il non rassegnato dolore nella principessa, l'inquietudine amorosa in Lucio, e così via, e la specificazione di ciascun desiderio, e di ciascuna gioia, di ciascun dolore, fuori del generico, dell'indistinto. Conseguenze di tale approfondimento drammatico sarebbero probabilmente l'espressione personale in uno stile caratteristico e la fioritura di forme più nuove e vivaci. Ciò non è un pretendere troppo, nè in tema di commedia musicale, nè dal musicista di cui parliamo, il quale con questa gentile opera ha dato un ragguardevole contributo alla non abbondante letteratura della scena non tragica italiana.

Concertata con competenza e buon gusto dal maestro Podestà, vivace ed energico direttore, la commedia fu bene giuocata. Protagonista la Torri, eccellente interprete, assai fine nel canto, che ha possibilità tanto di vigoria quanto di sfumature, e nella scena briosa. Bene anche la D'Astrea, efficace Principessa, il Berlelli, (Pedro), il Contini (Don Eligio), il Dominici, ottimo come «Canido» e come Lucio; vivace macchietta di Tonio il Milanesi; accurati gli altri. Decorosi i vestiarî e gli scenarî.

Il Chiarella era affollato nei palchi ed in platea. I cantanti, chiamati dagli applausi degli ascoltatori, si presentarono dodici volte a ringraziare, insieme col compositore, al quale, alla fine del terzo atto, fu rivolta una lunga ovazione.

a. d. c.

AL CARIGNANO

La Compagnia di Antonio Gandusio rappresenta stasera la prima novità della sua stagione, *Baciatemi*, commedia in 3 atti di Bernard, Miranda e Quinson, che fu accolta altrove con molto favore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Aida» opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Baciatemi» commedia di Bernard, Miranda e Quinson. (Novità).
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di Schubert.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie d' monssù Travet» commedia di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I sei castel del Diau» bizzarria-fantastica.
SCRIBE (Riviste). — Ore 21: «Miracolo».
VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.
SALONE GHERSI — «Cavalli, cavalieri, donne ed amori» con Douglas Mac Lean (4 atti).
CINEMA VITTORIA — «L'isola delle navi perdute» edir. First National (5 atti).
CINEMA STATUTO — I 4 Cavalieri dell'Apocalisse.

La morte del musicista Gabriel Fauré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Gabriele Fauré, il più insigne dei musicisti francesi viventi, quello che taluni solevano chiamare lo Schumann francese, è morto stamattina alle 2 nella sua casa di Passy, circondato dai suoi due figliuoli e dalla moglie, che non un momento avevano abbandonato il suo capezzale durante questi ultimi quindici giorni. Il maestro soffriva di una *angina pectoris* contratta durante le vacanze trascorse nella sua proprietà di Annecy. Tornato a Parigi tre settimane fa, e male rimesso da quella grave malattia, Gabriele Fauré, che aveva 80 anni, non ha potuto, malgrado le cure più premurose, riuscire a ristabilirsi. Il Fauré era nato il 13 maggio 1845 a Pamiers, e con lui scompare uno dei più grandi compositori che la Francia abbia mai avuto. Egli lascia lavori universalmente apprezzati, tra le quali le famose *Melodie*, la sua *Sonate* ed il suo *Concerto per violino*, e fra le altre, opere come *Pelléas* e *Penelope*. Dapprima professore, poi direttore del Conservatorio nazionale di musica, era gran cordone della Legion d'Onore. Poco più di un anno fa, alla Sorbona, la gloria di Fauré era stata consacrata con una apoteosi: davanti al grande affresco di Puvis De Chavannes alcune delle sue opere più importanti erano state interpretate dai massimi artisti francesi. Gli applausi di tutta Parigi artistica salirono in quel giorno verso il maestro fatto oggetto della generale venerazione ed ammirazione.

Il nuovo Presidente della Repubblica di Cuba

New York, 4 notte.

Si ha da Cuba, che il generale Machado de Morales è stato eletto ieri Presidente della Repubblica. Come candidato dei liberali, egli si era presentato contro Menocal, Presidente decaduto, candidato dei conservatori.

(Ag. Stefani).

Incidente diplomatico

fra il Nunzio ed il Governo francese

per il discorso del ministro F. Albert

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Mentre la soppressione dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano si annunzia come possibile, essendo poco probabile che il Parlamento sconfessi la decisione della Commissione delle Finanze della Camera, un incidente diplomatico tra il Nunzio apostolico mons. Cerretti ed il Governo, si è innestato sulla spinosa questione.

Questo incidente ha avuto origine in un passo del discorso pronunziato domenica scorsa dal ministro della Pubblica Istruzione, François Albert a Valenza, al banchetto in occasione del Congresso della Lega per l'insegnamento, discorso in cui, posata la questione dell'attuale insegnamento libero, il ministro aveva fatto una carica a fondo contro le congregazioni ed in particolar modo contro i gesuiti. Ad un certo punto il ministro pose in causa il Nunzio, mons. Cerretti, facendogli addebito di avere, durante una seduta che il Nunzio apostolico aveva presieduto all'istituto cattolico di Parigi, proclamato quell'istituto «solo erede e continuatore legittimo della vecchia Sorbona» come se con ciò mons. Cerretti avesse voluto dire che la Sorbona ufficiale era una usurpatrice.

Il *Quotidien* annunciava stamattina di essere stato informato che «mons. Cerretti si era recato nella giornata di ieri al Quay d'Orsay per protestare contro il discorso pronunziato domenica a Valenza dal signor François Albert e per lo meno contro la parte di quel discorso in cui egli era messo in causa. Mons. Cerretti invocando il privilegio dell'immunità di cui godono gli ambasciatori avrebbe chiesto che una riparazione gli venisse fatta».

Completando l'informazione dell'organo cartellista, altri giornali della sera assicuravano che il Nunzio apostolico avrebbe fatto osservare che la sua qualità di ambasciatore doveva metterlo al riparo dagli attacchi personali di un membro del Governo.

Il *Temps*, riproducendo esso pure l'informazione, aggiungeva che alla Presidenza del Consiglio essa non veniva nè confermata, nè smentita, ma che credeva di sapere tuttavia che il passo del Nunzio aveva avuto luogo e che una risposta sarebbe stata data prossimamente. Ma il *Journal des Débats* precisava che «credeva di sapere che il Consiglio dei ministri si era occupato stamattina di tale questione e che il Presidente del Consiglio aveva informato i suoi colleghi delle disposizioni che saranno prese a tale riguardo, ma che non avevano potuto ancora essere trasmesse alla stampa».

In attesa che queste disposizioni siano rese pubbliche, mons. Baudrillart, direttore dell'Istituto cattolico, ha preso le difese di mons. Cerretti, con una lettera inviata al *Temps*, nella quale egli risponde alle dichiarazioni del ministro della Pubblica Istruzione, «che fu suo allievo alla scuola normale». Anzitutto mons. Baudrillart rammenta che mons. Cerretti non ha tenuto il linguaggio assoluto riferito dal ministro. Enumerando alcuni dei maestri che avevano insegnato nella vecchia Sorbona, il Nunzio apostolico aveva detto che, se fossero tornati a Parigi ed all'istituto cattolico, «vi avrebbero ritrovato le tradizioni del loro spirito e l'eco delle loro lezioni». Poi ha soggiunto:

«E' in questo istituto che essi sopravvivono, in questo istituto cattolico, che è certamente l'erede ed il successore di quei dottori e di quei maestri che illustrarono contemporaneamente la Chiesa ed il pensiero francese. Questo linguaggio esprime una verità che non ha nulla che possa urtare la Sorbona di oggi».

E Baudrillart rammenta ancora che il ministro non può ignorare che la vecchia Sorbona non era, come la Sorbona odierna, la sede di varie Facoltà, ma unicamente un collegio di teologi e di studenti della Facoltà di teologia. Finalmente, partigiano del laicismo assoluto della Università, il ministro della P. I. non può aver dimenticato che se dal 1816 al 1886 la nuova Sorbona ebbe, oltre le Facoltà di lettere e di scienze, anche la Facoltà di teologia cattolica, questa venne soppressa nel 1886, in modo che la nuova Sorbona ruppe l'unico vincolo che l'univa alla vecchia, e che l'istituto cattolico, con la sua Facoltà di teologia e i suoi corsi di scienze sacre, diventò realmente e per opera dei poteri pubblici l'unico erede a Parigi non soltanto dello spirito, ma degli insegnamenti dei maestri che mons. Cerretti aveva enumerati. Verità di fatto ancora una volta — conclude mons. Baudrillart — che non può ferire nessuno ed ancor meno coloro i quali hanno voluto lo stato di cose che venne semplicemente constatato dal Nunzio nel suo discorso del 1922».

Un attentato ad Abd-El-Krim?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 3 notte.

Secondo un giornale di Mellila il *Telegramma del Riff*, corre con insistenza la voce che il capo dei ribelli riffani, Abd El Krim, sarebbe stato oggetto di un attentato che non avrebbe però avuto per lui conseguenze gravi. Qualche giorno fa, Abd El Krim, accompagnato da un gran numero di cavalieri armati effettuava in automobile una ricognizione nei villaggi circostanti a Gomar, dove risiede attualmente, allo scopo di reclutare degli uomini per ingrandire la sua *barka*, quando un gruppo di indigeni, che si trovava nei paraggi, fece fuoco sull'automobile. Abd El Krim non fu però colpito. Per contro, due suoi cavalieri furono gravemente feriti. Gli aggressori riuscirono a prendere la fuga. Si dice che parecchi indigeni, sospetti di aver partecipato all'attentato, sono stati incarcerati nelle prigioni di Axdir.

Rakowski a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Malgrado informazioni volutamente contradditorie, Cristiano Rakowski, capo della Missione economica sovietista a Londra e futuro ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste in Francia è giunto stamattina a Parigi. Il rappresentante di Mosca deve, come si sa, continuare e terminare i negoziati fra la Commissione presieduta dal sen. De Monzie ed i rivoluzionari russi. Essendo ora il riconoscimento *de jure* ufficiale, Rakowski prenderà possesso dell'Ambasciata di Russia per continuare le conversazioni col Quai d'Orsay. La sua odierna dimora a Parigi non è però definitiva: Rakowski conta di rimanervi una settimana soltanto. Intanto, egli è sceso in un albergo della capitale insieme col suo segretario, la sola persona che lo accompagni.

La quota italiana del prestito tedesco coperta 56 volte

Roma, 5 notte.

La direzione generale della Banca d'Italia comunica: «La sottoscrizione della quota italiana di 100 milioni di lire per il prestito alla Germania è stata coperta quasi 56 volte».

(Stef.).

I messaggi dei combattenti al Re, a Diaz, a Thaon e a Cadorna

Roma, 4, notte.

La presidenza dell'Associazione nazionale Combattenti ha inviato al gen. Chiesa il seguente telegramma di devoto omaggio per il Re:

«Il Re soldato voglia degnarsi di apprendere, a mezzo della S. V., che il giorno della grande vittoria d'Italia trova tutti i combattenti stretti attorno all'Augusto capo, come nei giorni tristi e lieti della trincea. — Viola».

La presidenza dell'Associazione Nazionale combattenti ha pure spedito i seguenti telegrammi: Al Maresciallo d'esercito Diaz:

«A Voi che conduceste noi combattenti alla Vittoria, giunga nel giorno consacro il pensiero dei commilitoni associati, che apprendono con gioia nuova attestazione riconoscenza nazionale».

Al grande ammiraglio Thaon di Revel:

«Al grande ammiraglio che ridiede all'Italia il suo mare, l'Associazione Nazionale Combattenti invia sensi di entusiastica ammirazione per il nuovo meritato titolo».

Al Maresciallo Cadorna:

«Mentre l'Italia vittoriosa esulta per degno riconoscimento dei Vostri meriti grandissimi, l'Associazione Nazionale Combattenti si stringe ancora attorno al degno Capo che preparò la guerra e la vittoria».

Le origini del nuovo grado gerarchico militare

Roma, 4, sera.

Il «Messaggero» è informato che il nuovo grado di maresciallo d'esercito conferito ieri ai generali Diaz e Cadorna, costituirà il più alto della gerarchia militare e spetterà di diritto a coloro che siano stati investiti del comando supremo in guerra, oppure abbiano coperto l'ufficio di Capo di Stato maggiore generale, quando il Comando Supremo delle forze di terra e di mare sia stato assunto dal Re. Con apposito decreto saranno regolate le attribuzioni e sarà stabilita l'uniforme dei marescialli di esercito. Naturalmente il Re, essendo il capo supremo delle forze militari, assumerà il grado di maresciallo e ne vestirà l'uniforme. Il nuovo grado non è una importazione degli eserciti stranieri, ma esisteva già nell'antico esercito sardo prima dell'epoca napoleonica. Il marchese Gordon de la Tour, fu l'ultimo «maresciallo di Savoia», nell'esercito del Regno di Sardegna. La divisa dei marescialli di eserciti, a quanto si assicura, sarà quella dei generali di esercito e nella greca saranno intrecciate tre foglie di alloro.

I ferrovieri esonerati non possono riunirsi

Roma, 4, sera.

Il Comitato centrale ferrovieri esonerati, fa noto a tutti i soci ferrovieri esonerati, che la assemblea indetta per il primo novembre nei locali di via Quattro Cantoni, è stata forzatamente prorogata a tempo da destinarsi causa il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza, che ha posto incostituzionalmente il suo veto al manifesto di convocazione della sezione di Roma. Con altro mezzo quindi l'organizzazione stessa farà noto a tutti gli interessati il giorno, l'ora e il luogo della prossima assemblea.

I ciechi di guerra cremonesi a Delcroix

Cremona, 4 notte.

I ciechi di guerra della provincia di Cremona hanno indirizzato a Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale Mutilati il seguente telegramma:

«Nel giorno doppiamente a noi caro perchè accomuna una ricorrenza onomastica alla rievocazione della vittoria fulgente che illumina nostro notti senza aurora, tuoi compagni nella ineffabile offerta alla Patria amata, stringonsi a te con affetto tanto più grande quanto bassa fu l'offesa che altri osarono contro alla figura nostro maggiore fratello di sacrificio. A conforto tuo fermo nobile atteggiamento in difesa indipendenza e dignità sodalizio minorati di guerra ti confermano loro solidarietà piena indefettibile. — Grandi presidente, Alberici, Brambilla, Cazzaniga, Colombi, Ghidini, Gamrini, Laccarini, Lena, Robecchi, Zoli».

Questa dimostrazione ha riferimento ad una pubblicazione apparsa il 21 u. s. su *Cremona Nuova* di Farinacci. In tale pubblicazione veniva dato il resoconto di una seduta dei rappresentanti delle Sezioni della Associazione Mutilati della Lombardia Orientale — di cui è noto il contegno di insubordinazione agli ordini del Comitato centrale per l'astensione dalla commemorazione della marcia su Roma — e nel quale erano contenute frasi ed apprezzamenti, specie da parte dei rappresentanti la Sezione di Cremona, così offensivi per Carlo Delcroix da destare in tutta la cittadinanza, e sopratutto nei mutilati e combattenti, la più penosa impressione e la più profonda deplorazione. Col loro gesto odierno i ciechi di guerra cremonesi hanno voluto esprimere in modo dignitoso la loro accorata protesta contro il contegno dei dirigenti la locale Sezione della «Mutilati».

Il disseppellimento del Circo Massimo

Roma, 4, notte.

Il sen. Giacomo Boni, intervistato dalla *Tribuna* circa il dissepellimento del Circo Massimo di cui il Consiglio dei ministri ieri ha deliberato la preparazione del progetto, ha detto che i lavori saranno iniziati al più presto e sarà necessario cominciare con dei scandagli: «Io credo che si debbano scavare due trincee trasversali: una prima a metà della valle Murcia per determinare lo stato di conservazione della spina; la seconda dovrebbe essere fatta semicircolare ad oriente. Da quel lato c'era la porta trionfale, da cui uscivano i vincitori e un grande arco di Tito, costruito per il trionfo romano della conquista di Gerusalemme». Il sen. Boni quindi ha accennato alla grande importanza delle iscrizioni, se se ne troveranno. I mezzi occorrenti per cominciare sarebbero limitati ad un milione e mezzo, senza contare che si potrebbe devolvere all'impresa una parte dell'incasso del Palatino e che sono già stati offerti numerosi aiuti. Circa la destinazione che si potrebbe dare al circo una volta ritornato alla luce, Giacomo Boni ha detto che esso dovrebbe innanzi tutto servire allo stesso scopo a cui lo adibirono i romani, cioè allo sport.

La situazione granaria

La previsione di una grave crisi granaria in tutti i paesi dell'Europa occidentale fatta da chi scrive, fra molta incredulità, fin dalla Conferenza Interparlamentare di Bruxelles del maggio scorso, e illustrata sulla *Stampa* in un articolo del 16 agosto p. p., che fu da alcuno giudicato pessimista, ha avuto invece la sua piena conferma nei fatti. L'ascesa dei prezzi fu maggiore di quello allora previsto, e si acuì anche più nel nostro paese per l'inasprimento dei cambi, a cui probabilmente contribuì la conferma del nostro scarso raccolto granario del conseguente maggior sbilancio commerciale e della imponenza della massa di divise estere richieste dalla importazione del grano estero occorrente.

Il deprezzamento della lira ci rende più costoso il grano estero; rincara di riflesso quello nazionale; si ripercuote su tutti gli altri generi di consumo inasprendo il caro della vita. Ancora una volta il frumento, base dell'alimentazione di alcuni popoli, domina i prezzi dei viveri ed il costo dell'alimentazione.

Per fortuna sembra che oggi la crisi abbia raggiunto il suo culmine, e tenda ad una leggera *détente*. Le notizie dell'imminente raccolto argentino sono rassicuranti, dopo che recenti pioggie hanno dissipato i timori della siccità. I prezzi dell'America del Nord segnalano dei corsi meno resistenti ed anche qualche ribasso. Il che però non deve far scomparire le preoccupazioni immediate, e tanto meno distrarre l'attenzione dal problema granario che non è occasionale, costituendo invece uno fra i più gravi di quanti ne ha lasciati la guerra nella sua funesta eredità economica. Basti pensare a quale situazione si verificherebbe se il raccolto granario mondiale dell'anno venturo fosse scarso o anche solamente normale come quello di quest'anno. Gli ultimi dati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ci confermano che in quest'anno il *surplus* esportabile di frumento, comprese le scorte residuate dal passato raccolto, è di quintali 225.000.000 e fronteggia appena, senza alcuna apprezzabile elasticità, la domanda dei paesi importatori in quintali 220.000.000. Quindi l'anno nuovo si aprirà senza scorte.

Nè la situazione potrà essere migliorata da un aumento di coltivazioni granarie, prodotto dall'attuale rincaro dei prezzi del frumento, perchè tale aumento non potrebbe in ogni caso essere se non graduale, nè portare beneficio prima del raccolto del 1925. Esso è inoltre ostacolato dalla notevole superiorità di rendimento nell'America e nell'Australia del pascolo in dipendenza degli alti prezzi della carne congelata e delle lane. Perdura quindi quella che è la causa sostanziale della crisi e cioè la cessazione delle esportazioni di grano russo nell'Europa occidentale, ammontanti nell'ante guerra a quasi cento milioni di quintali, mentre le risorse compensatrici create dalla guerra colle nuove culture di cereali nell'America del Nord sono ormai scomparse, essendo tali culture state abbandonate col rinvilio dei prezzi del grano nel dopo guerra. Le più recenti informazioni non migliorano la situazione, poichè se la superficie coltivata a frumento è aumentata di circa ettari 250.000 in Argentina essa è però diminuita di altrettanto in Australia, mentre le culture granarie del Nord America sono ormai ridotte alla misura dell'ante guerra.

Quanto alle esportazioni dalla Russia, la debole ripresa verificatasi l'anno scorso si è quest'anno anche rallentata, tanto che l'ultima relazione del Comitato esecutorio del Partito comunista russo prevede una esportazione di cereali per quest'anno di circa 75.000.000 pudi (tonnellate 1.200.000, di cui sole 250.000 di frumento) pari alla metà di quanto si attendeva, e ciò in conseguenza della carestia in alcuni distretti, e dello stesso miglioramento dei trasporti ferroviari, che permette la distribuzione interna del grano. Riassumendo, se la situazione esclude per quest'anno un'ulteriore aggravamento della crisi dei prezzi del grano, palesa però la gravità e la permanenza delle cause di tali crisi.

***

Circa i rimedi, occorre distinguere fra quelli immediati e quelli a lunga scadenza. I primi non possono essere che empirici ed inoltre di ben scarso effetto. Pare che si sia abbandonata ogni idea del due tipi di pane. Una simile proposta era stata suggerita in passato in occasione della discussione della legge sulla abolizione del prezzo politico del pane, ma se non costituì proprio un espediente per diminuire le resistenze all'approvazione di quella legge, non ne fu però nemmeno tentata l'attuazione. La distinzione di diversi tipi di pane si fa spontaneamente nei limiti delle esigenze e dei gusti del pubblico, che non possono essere forzati. Il tipo di pane inferiore non sarebbe ricercato; se lo fosse non si troverebbe in vendita; mentre alla speculazione sarebbe aperta ben più larga e libera strada col non controllato prezzo del pane cosidetto di lusso, ma effettivamente di più largo consumo.

La prescrizione di una più alta percentuale di abburattamento riesce molesta al pubblico, di vigilanza difficile e complessa ed è irrazionale in relazione alla utilizzazione dei residui della macinazione, le cui disponibilità influiscono sui prezzi del granoturco, delle carni e dei grassi. Inoltre siffatti provvedimenti allarmano gli importatori di grano estero, e ne rallentano l'acquisto. In quest'ordine di misure non vi è che da accentuare la vigilanza sui prezzi di vendita del pane.

I divieti delle esportazioni furono necessari, ma giunsero tardivi. Il Governo non ha avuto la sensazione tempestiva della incombente crisi granaria, malgrado che ad evitarla non sarebbe bastato neppure un miglior raccolto nazionale, la cui scarsezza era però preannunciata fin da qualche tempo prima della trebbiatura. Occorreva allora vietare le esportazioni, eccitare le importazioni, predisporre per il fabbisogno straordinario di divise estere all'uopo necessarie, onde evitare il turbamento del loro mercato e l'inasprirsi dei cambi. Le previsioni da me fatte in passato di quasi quattro miliardi di lire italiane per le importazioni di grano, sono oggi anche superate, perchè un raccolto nazionale di 46 milioni di quintali lascia scoperto un fabbisogno di circa 30-32 milioni di quintali, il cui prezzo sui mercati esteri oscilla sulle L. 150.

Inoltre è diffusa la voce che lo Stato abbia impressionato il mercato nazionale con acquisti affrettati di grosse partite di grano per l'esercito. Negli anni di scarso raccolto il fabbisogno per l'esercito dovrebbe interamente coprirsi con grano estero. L'Intendenza francese non compra grano in paese, in seguito al parere dell'Ufficio cereali nel senso che i bisogni di grano per i pubblici servizi devono essere coperti in grano estero.

Lo Stato deve ancora preoccuparsi di un'eventualità e cioè che le invocazioni al ripristino di un regime intervenzionistico ed il leggero ribasso di prezzo sui grani esteri non ne arrestino le importazioni. Occorre al riguardo rilevare che un ribasso di L. 10 al quintale rappresenta per un piroscafo di grano una perdita di circa mezzo milione. Una tale alea, tanto più grave in quanto il ciclo commerciale di un'importazione granaria è di almeno due mesi, può rendere esitante il commercio nello acquisto del grano estero. I maggiori acquisti sono ancora da farsi. Lo Stato non lo ignori anche per gli effetti sui cambi. Infatti le importazioni di grano sono state finora assai tenui e cioè di tonnellate 1.551.328 nei primi otto mesi del 1924 in confronto a tonn. 2.233.918 nei primi otto mesi del 1923. Particolarmente è da notarsi che nel mese di agosto 1924 furono introdotti solamente q.li 1.610.712; nel mese di settembre 911.566, nella prima decade di ottobre q.li 293.824. Lo Stato deve conoscere l'andamento e l'entità degli acquisti di grano estero, rassicurare gli importatori e assisterli anche nell'interesse della nostra moneta nel loro fabbisogno di divise, vigilare perchè una deficienza o un rallentamento di acquisti di grani esteri non produca una rarefazione di frumento, nel periodo più critico del consumo.

I rimedi a lunga scadenza si ricollegano anzitutto ad un'azione internazionale e ad accordi all'uopo diretti, per affrettare colle opportune collaborazioni il ripristino dell'approvvigionamento di grano russo, efficace rimedio alla instabilità dell'attuale situazione granaria europea. Inoltre, ed essenzialmente, si deve spiegare un'energica, costante azione per aumentare la produzione granaria nazionale. Occorre veramente in questo campo volere e fortemente volere e sapere compiere anche qualche sacrificio, poichè si tratta di un'esigenza nazionale non solo economica ma anche politica.

Il problema granario è fondamentale per l'Italia ed esso deve essere affrontato in pieno. Il Ministero della Agricoltura deve essere ricostituito ed affidato ad un tecnico agrario competente, coi mezzi e poteri occorrenti, quasi come si faceva in guerra per le esigenze essenziali delle produzioni belliche. Nessuna formula generale è possibile in un paese a condizioni così diverse. Ogni regione deve essere studiata in relazione alle sue particolari condizioni ed ai mezzi ivi efficaci, dove estendendo e dove intensificando la cultura, concedendo contributi e garanzie di controlli per le concimazioni più costose, e premi per i risultati più brillanti, disponendo agevolazioni di credito, diffondendo campi sperimentali, incoraggiando e sovvenendo miglioramenti culturali, adoperando insomma tutte quelle risorse che l'economia e la tecnica agraria suggeriscono a questo scopo. La difficoltà e l'incertezza dei risultati non devono che rendere più alacre e intensa l'opera diretta a conseguirli.

MARCELLO SOLERI

TEATRI

Anima allegra di Vittadini

al CHIARELLA

Sapete già l'argomento della commedia dei fratelli Quintero. In una casa antica e silenziosa vive monotonamente una vecchia principessa: maggiordomi e servi stanno attorno a lei, cheti e compunti, vincolati nel rispetto della nobile persona e nei modi austeri e morali: non si ride nè si grida. Una cagione di mestizia è nel cuore della dama: suo figlio, troppo s'allontana dai sani precetti e sgarra; ormai è come perduto da lei. Il silenzio della vasta casa è quasi luttuoso. Ci vuol proprio la monelleria d'uno sciocco garzone perchè talvolta qualcuno ne rida e qualche altro strepiti minacciando castighi. Senza di che le giornate sono ugualmente uggiose. Improvvisamente una ventata d'allegria varca con giovanile prepotenza le soglie silenziose, invade rumorosamente le stanze, solleva nembi di proteste, fa turbinare teste e cuori; e quell'anima allegra che è la nipote della principessa, giunge non attesa, prende dimora come le piace, sovverte ordini e regole, innova, trasforma, costringe alla letizia anche i più burberi. E quando, grazie alla sua brioso fantasia ed al suo spirito onestamente civettesco, la casa appare tutta mutata nelle cose e nelle persone, accade, ciò che è naturale, che il figliolo sviato vi torni, trovi liete le stanze, dolce il bacio materno, e fermi nelle sue braccia colei che ha compiuto un sì gradito rinnovamento.

La commedia, tutta «caratteri» affidata al giuoco scenico, si trasformava alquanto nella riduzione librettesca dell'Adami. Qui, come in altre manipolazioni, anche dei più abili rifacitori, la sintesi dei personaggi, i tagli nell'ampiezza propria della recitazione in prosa, l'eliminazione dei minuti particolari ambientali, la presunta necessità di espansioni sentimentali cagionavano raccorciamenti soverchi e nuove apparenze. Privati del lento, complesso sviluppo psicologico, i «caratteri» restano, è ovvio, sminuiti, mancano di transizioni fra stato e stato d'animo. Il librettista è, di solito, tratto a sopprimere quel che egli considera grave alla speditezza operistica, ad ampliare le possibilità melodrammatiche, a offrire occasioni di effetto teatrale. Ciò è avvenuto anche in questo rifacimento, che non manca d'accorgimento. Benchè siano state lasciate ai personaggi le parole più salienti e le condizioni sceniche più caratteristiche, molti trapassi furono recisi, molti sviluppi compressi. E soprattutto furono ridotte le parti grottesche a vantaggio di quelle patetiche. Basterà citare l'esempio del personaggio Lucio, il garzone [illegible], che è tra i più caratteristici della commedia spagnuola. Lucio è un po' tanghero, è goffo, è rozzo, ha un certo suo modo d'intender le cose, e in realtà ha maggior sensibilità che non si creda: anche lui resta incantato della vispa padroncina: quella vivacità e quella grazia lo affascinano, ed un che di tenero sorge in lui, ed egli coltiva tal sentimento con giovanile abbandono; sicchè il rozzo, il tanghero d'una volta appare alla fine rinnovato, ingentilito, raffinato, in una insospettata commozione. Tutto ciò vuole svolgimento. Nella commedia, Lucio, che è anche improvvisatore di versi, sfoga la sua prima ammirazione con queste parole, che hanno sapore di stornello contadinesco:

> E' arrivata la signorina,
> molto bella e graziosina,
> che somiglia a un fior del prato,
> Dio la dia benedizione
> Con la zia e coi padroni
> Così prega il suo servo affezionato
> Lucio Gomez e Peria...
> Viva la signorina e la su' zia...

Nel libretto, invece, Lucio, che un momento prima, durante l'Ave Maria, si divertiva ad acchiappare mosche, esce subito in questi versi; troppo politi per lui:

> E' arrivata primavera ad Almirari
> E' arrivata questa sera primavera;
> Ha due fragole per bocca,
> E gli occhi son due stelle,
> E due rose son le gote,
> Viole e mirti! Sole e viole!

Ecco, come dicevo, un caso di soverchio raccorciamento di figura, di sintesi snaturalizzante. Il carattere è mutato. Ed ecco, anche, un caso del patetico che supera e vince il comico. Il compositore seguì fatalmente il librettista: i versi determinarono una languida frase, da udire e riudire al chiaro di luna.

Si trattava, dunque, di serbare quel tanto dei «caratteri» quinteriani che era passato nel libretto, e di esprimere, in più, nuove situazioni sentimentali. Ai «caratteri» il Vittadini aggiunse poco; della vena patetica si compiacque. Ed in essa troviamo la parte migliore del suo lavoro. Che è questa distinzione fra la facoltà di caratterizzare e la vena patetica? I caratteri si scolpiscono, e ci vuol arte incisiva; ci vogliono approfondimenti travagliati, investigazioni sottili, analisi minuziose; ogni aspetto dell'anima deve essere concepito e lumeggiato, ogni passione deve diventar elemento del dramma; piccolo e grande che sia, il dramma di ciascun personaggio ha da venir fuori con tale individuazione da farlo riconoscere fra mille e sempre. Sicchè la richiesta del «carattere» è in sostanza la richiesta del «dramma». La vena patetica riguarda più limitatamente il sentimento, un sentimento, naturalmente, un momento dell'anima d'un dato personaggio. Ora il Vittadini non scolpì caratteri ma assecondò con adeguate espressioni i singoli momenti, non approfondì il dramma ma cantò occasionali passioni. Con molto accorgimento lasciò le scene e i dialoghi comici senza gravame di musica importuna, sottolineando situazioni e parole con agili e leste frasi melodiche, con ritmi vivaci e leggiadri. La commedia scorre, in gran parte dell'opera, senza rallentamenti e con l'ausilio d'una vivificante atmosfera sonora. Così nel primo atto, ove si svolge, con l'arrivo della bizzarra Consuelo, una iniziale trasformazione dei sentimenti predominanti: così nella prima parte del terzo atto, ove una gentile letizia si diffonde, preludiando alla conclusione patetica. Ed appunto nel terzo atto troviamo la miglior forma di dialogo comico cui sia pervenuto il compositore. Quando il maggiordomo Don Eligio, insofferente delle bizzarrie di Consuelo, si congeda da Donna Sacramento, e quando Consuelo riesce a trattenere Don Eligio, dimostrandogli che, dopo tutto, la sua allegria è onestissima e non danneggia alcuno, l'espressione musicale brilla in scatti arguti, in trovate ingegnose, in verità di eloquio. Consuelo è, fra i personaggi principali, quello meglio avvisato. Ha un suo brio, fatto di garbate ironie, di eleganti volubilità e lo riflette su i minori personaggi; e la sua evoluzione, dall'arrivo nella casa della sua infanzia alla conquista di tutti i cuori, dalla spensieratezza all'amore di Pedro ha una linea conseguente. Certo essa spira allegria e giovinezza, mentre Pedro non riesce ad affermarsi. Udite Pedro al primo atto, quando, nel consolare sua madre dell'imminente sua partenza, le dice: «Per te la vita è un pianto, per me la vita è un dono». Che v'è di giovanile, di febbrile, di entusiasta, nella sua melodia? Egli è enfatico soltanto; nulla lo rivela nel dramma suo: aspirare costantemente, intensamente a vita libera, giocondo, senza vincoli nè pregiudizi; i suoi impeti sono convenzionali.

Nell'intreccio sentimentale s'insinua, quasi episodio distinto, il secondo atto. Nella commedia dei Quintero si apprende dalla stessa protagonista una sua avventura: recatasi ad assistere alle nozze dei gitani, accolta di far da madrina, poi salì sul campanile e in segno di festa e d'augurio suonò a distesa. Questo episodio, che è stato qui sceneggiato, comprende le migliori pagine strumentali della partitura. Popolani e danzatrici, cori e ritmi hanno varietà, eleganze, colori. Notevole una «malagueña» in cui due popolane e Lucio intrecciano un canto grazioso e originale. Notevolissima la suggestiva nenia di un gitano «*I sonè al mismo tiempo*», ricca di vaghezza melodica. Sono vivi e varî i colori strumentali in questo episodio; non soddisfano quelli della conclusione, ove alla situazione poetica, la gloria festosa delle campane benedicenti le nozze, sarebbe stata più acconcia una trascendente vibrazione lirica.

Mentre i brillanti o energici episodi del secondo atto ci mostrano le possibilità descrittive dell'arte del Vittadini, ed i dialoghi del terzo atto, cui è stato accennato, indicano il massimo di comicità da esso raggiunto, molti melodici frammenti, sparsi qua e là, specialmente nelle parti di Consuelo, della Principessa, di Lucio, e la melodrammatica conclusione dell'opera offrono un considerevole saggio della vena patetica del compositore. Tali musiche sono gentili, fluide, pervase ora di malinconia, ora di letizia, cioè volta a volta espressive delle oscillazioni sentimentali. Sono cioè frammenti che, di contro alle pagine sterili, testimoniano indubbiamente di uno spirito sensibile e atto a formare artisticamente con chiarezza e semplicità schive di volgarità e di trucchi. Le migliori qualità artistiche, ch'io vorrei riconoscere, non trovo ancora, nel Vittadini: l'intensità del fervore drammatico e l'incisività dell'espressione personale. Qui c'è solo una superficiale aderenza al dramma; qui si dicono troppo spesso parole occasionali: il dramma (è chiaro che si intende il comico come non tragico e il dramma come forza germinale d'ogni opera d'arte) è sfiorato: si vorrebbero più definite l'ebbrezza di gioventù in Consuelo, l'aspirazione febbrile in Pedro, il non rassegnato dolore nella principessa, l'inquietudine amorosa in Lucio, e così via, e la specificazione di ciascun desiderio, e di ciascuna gioia, di ciascun dolore, fuori del generico, dell'indistinto. Conseguenze di tale approfondimento drammatico sarebbero probabilmente l'espressione personale in uno stile caratteristico e la fioritura di forme più nuove e vivaci. Ciò non è un pretendere troppo, nè in tema di commedia musicale, nè dal musicista di cui parliamo, il quale con questa gentile opera ha dato un ragguardevole contributo alla non abbondante letteratura della scena non tragica italiana.

Concertata con competenza e buon gusto dal maestro Podestà, vivace ed energico direttore, la commedia fu bene giuocata. Protagonista la Torri, eccellente interprete, assai fine nel canto, che ha possibilità tanto di vigoria quanto di sfumature, e, nella scena briosa. Bene anche la D'Astrea, efficace Principessa, il Bertelli (Pedro), il Contini (Don Eligio), il Dominici, ottimo come «Cantore» e come Lucio; vivace macchietta di Tonia il Milanesi; accurati gli altri. Decorosi i vestiari e gli scenari.

Il Chiarella era affollato nei palchi ed in platea. I cantanti, chiamati dagli applausi degli ascoltatori, si presentarono dodici volte a ringraziare, insieme col compositore, al quale, alla fine del terzo atto, fu rivolta una lunga ovazione.

a. d. c.

AL CARIGNANO

La Compagnia di Antonio Gandusio rappresenta stasera in prima novità della sua stagione, *Baciatemi*, commedia in 3 atti di Bernard, Mirande e Quinson, che fu accolta altrove con molto favore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Aida» opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «Baciatemi» commedia di Bernard, Mirande e Quinson. (Novità).
ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di Schubert.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie d' monssù Travet» commedia di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I set castei del Diau» bizzarria-fantastica.
SCRIBE (Riviste). — Ore 21: «Miraculous».
VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.
SALONE GHERSI — «Cavalli, cavalieri, donne ed amori» con Douglas Mac Lean (6 atti).
CINEMA VITTORIA — «L'isola delle navi perdute» ediz. First National (6 atti).
CINEMA STATUTO — I 4 Cavalieri dell'Apocalisse.

La morte del musicista Gabriel Fauré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Gabriele Fauré, il più insigne dei musicisti francesi viventi, quello che taluni solevano chiamare lo Schumann francese, è morto stamattina alle 2 nella sua casa di Passy, circondato dai suoi due figliuoli e dalla moglie, che non un momento avevano abbandonato il suo capezzale durante questi ultimi quindici giorni. Il maestro soffriva di una *angina pectoris* contratta durante le vacanze trascorse nella sua proprietà di Annecy. Tornato a Parigi tre settimane fa, e male rimesso da quella grave malattia, Gabriele Fauré, che aveva 80 anni, non ha potuto, malgrado le cure più premurose, riuscire a ristabilirsi. Il Fauré era nato il 13 maggio 1845 a Pamiers, e con lui scompare uno dei più grandi compositori che la Francia abbia mai avuto. Egli lascia lavori universalmente apprezzati, tra le quali le famose *Melodie*, la sua *Sonata* ed il suo *Concerto* per violino, e fra le altre, opere come *Pelléas* e *Penelope*. Dapprima professore, poi direttore del Conservatorio nazionale di musica, era gran cordone della Legion d'Onore. Poco più di un anno fa, alla Sorbona, la gloria di Fauré era stata consacrata con una apoteosi: davanti al grande affresco di Puvis De Chavannes alcune delle sue opere più importanti erano state interpretate dai massimi artisti francesi. Gli applausi di tutta Parigi artistica salirono in quel giorno verso il maestro fatto oggetto della generale venerazione ed ammirazione.

Il nuovo Presidente della Repubblica di Cuba

New York, 4 notte.

Si ha da Cuba, che il generale Machado de Morales è stato eletto ieri Presidente della Repubblica. Come candidato dei liberali, egli si era presentato contro Menocal, Presidente decaduto, candidato dei conservatori.

(Ag. Stefani).

Incidente diplomatico

fra il Nunzio ed il Governo francese

per il discorso del ministro F. Albert

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Mentre la soppressione dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano si annunzia come possibile, essendo poco probabile che il Parlamento smentisca la decisione della Commissione delle Finanze della Camera, un incidente diplomatico tra il Nunzio apostolico mons. Cerretti ed il Governo, si è innestato sulla spinosa questione.

Questo incidente ha avuto origine in un passo del discorso pronunziato domenica scorsa dal ministro della Pubblica Istruzione, François Albert a Valenza, al banchetto in occasione del Congresso della Lega per l'insegnamento, discorso in cui, ponendo la questione dell'attuale insegnamento libero, il ministro aveva fatto una carica a fondo contro le congregazioni ed in particolar modo contro i gesuiti. Ad un certo punto il ministro pose in causa il Nunzio, mons. Cerretti, facendogli addebito di avere, durante una seduta che il Nunzio apostolico aveva presieduto all'Istituto cattolico di Parigi, proclamato quell'istituto «solo erede e continuatore legittimo della vecchia Sorbona» come se con ciò mons. Cerretti avesse voluto dire che la Sorbona ufficiale era una usurpatrice.

Il *Quotidien* annunziava stamattina di essere stato informato che «mons. Cerretti si era recato nella giornata di ieri al Quay d'Orsay per protestare contro il discorso pronunziato domenica a Valenza dal signor François Albert o per lo meno contro la parte di quel discorso in cui egli era messo in causa. Mons. Cerretti, invocando il privilegio dell'immunità di cui godono gli ambasciatori avrebbe chiesto che una riparazione gli venisse fatta».

Completando l'informazione dell'organo cartellista, altri giornali della sera assicuravano che il Nunzio apostolico avrebbe fatto osservare che la sua qualità di ambasciatore doveva metterlo al riparo dagli attacchi personali di un membro del Governo.

Il *Temps*, riproducendo esso pure l'informazione, aggiungeva che alla Presidenza del Consiglio essa non veniva nè confermata, nè smentita, ma che credeva di sapere tuttavia che il passo del Nunzio aveva avuto luogo e che una risposta sarebbe stata data prossimamente. Ma il *Journal des Débats* precisava che «credeva di sapere che il Consiglio dei ministri si era occupato stamattina di tale questione e che il Presidente del Consiglio aveva informato i suoi colleghi delle disposizioni che [illegible] prese a tale riguardo, ma che non avevano potuto ancora essere trasmesse alla stampa».

In attesa che queste disposizioni siano rese pubbliche, mons. Baudrillart, direttore dell'Istituto cattolico, ha preso le difese di mons. Cerretti, con una lettera inviata al *Temps*, nella quale egli risponde alle dichiarazioni del ministro della Pubblica Istruzione, «che fu suo allievo alla [illegible] normale». Anzitutto mons. Baudrillart rammenta che mons. Cerretti non ha tenuto il linguaggio assoluto riferito dal ministro. Enumerando alcuni dei maestri che avevano insegnato nella vecchia Sorbona, il Nunzio apostolico aveva detto che, se fossero tornati a Parigi ed all'Istituto cattolico, «essi avrebbero ritrovato le tradizioni del loro spirito e l'eco delle loro lezioni». Poi ha soggiunto:

«E' in questo Istituto che essi sopravvivono, in questo Istituto cattolico, che è certamente l'erede ed il successore di quei dottori e di quei maestri che illustrarono contemporaneamente la Chiesa ed il pensiero francese. Questo linguaggio esprime una verità che non ha nulla che possa urtare la Sorbona di oggi».

E Baudrillart rammenta ancora che il ministro non può ignorare che la vecchia Sorbona non era, come la Sorbona odierna, la sede di varie Facoltà, ma [illegible] un collegio di teologi e di studenti della Facoltà di teologia. Finalmente, partigiano del laicismo assoluto della Università, il ministro della P. I. non può aver dimenticato che se dal 1816 al 1886 la nuova Sorbona ebbe, oltre la Facoltà di lettere e di scienze, anche la Facoltà di teologia cattolica, questa venne soppressa nel 1886, in modo che la nuova Sorbona ruppe l'unico vincolo che l'univa alla vecchia, e che l'Istituto cattolico, con la sua Facoltà di teologia e i suoi corsi di scienze sacre, divenne [illegible] e per opera dei poteri pubblici l'unico erede a Parigi non soltanto dello spirito, ma degli insegnamenti dei maestri che mons. Cerretti aveva enumerati. Verità di fatto ancora una volta — conclude mons. Baudrillart — che non può ferire nessuno ed ancor meno coloro i quali hanno voluto lo stato di cose che venne semplicemente constatato dal Nunzio nel suo discorso del 1922».

Un attentato ad Abd-El-Krim?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 4 notte.

Secondo un giornale di Melilla il *Telegramma del Riff*, corre con insistenza la voce che il capo dei ribelli riffani, Abd El Krim, sarebbe stato oggetto di un attentato che non avrebbe però avuto per lui conseguenze gravi. Qualche giorno fa, Abd El Krim, accompagnato da un gran numero di cavalieri armati effettuava in automobile una ricognizione nei villaggi circostanti a Gomar, dove risiede attualmente, allo scopo di reclutare degli uomini per ingrandire la sua *harka*, quando un gruppo di indigeni, che si trovava nei paraggi, fece fuoco sull'automobile. Abd El Krim non fu però colpito. Per contro, due suoi cavalieri furono gravemente feriti. Gli aggressori riuscirono a prendere la fuga. Si dice che parecchi indigeni, sospetti di aver partecipato all'attentato, sono stati incarcerati nelle prigioni di Axdir.

Rakowski a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Malgrado informazioni volutamente contraddittorie, Cristiano Rakowski, capo della Missione economica sovietista a Londra e futuro ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste in Francia è giunto stamattina a Parigi. Il rappresentante di Mosca deve, come si sa, continuare e terminare i negoziati fra la Commissione presieduta dal sen. De Monzie ed i rivoluzionari russi. Essendo ora il riconoscimento *de jure* ufficiale, Rakowski prenderà possesso dell'Ambasciata di Russia per continuare le conversazioni col Quai d'Orsay. La sua odierna dimora a Parigi non è però definitiva: Rakowski conta di rimanervi una settimana soltanto. Intanto, egli è sceso in un albergo della capitale insieme col suo segretario, la sola persona che la accompagni.

La quota italiana del prestito tedesco coperta 56 volte

Roma, 4 notte.

La direzione generale della Banca d'Italia comunica: «La sottoscrizione della quota italiana di 100 milioni di lire per il prestito alla Germania è stata coperta quasi 56 volte».

(Stef.).

I messaggi dei combattenti al Re, a Diaz, a Thaon e a Cadorna

Roma, 4, notte.

La presidenza dell'Associazione nazionale Combattenti ha inviato al gen. Cittadini il seguente telegramma di devoto omaggio per il Re:

«Il Re soldato voglia degnarsi di apprendere, a mezzo della E. V., che il giorno della grande vittoria d'Italia trova tutti i combattenti stretti attorno all'Augusto capo, come nei giorni tristi e lieti della trincea. — Viola».

La presidenza dell'Associazione Nazionale combattenti ha pure spedito i seguenti telegrammi: Al Maresciallo d'esercito Diaz:

«A Voi che conduceste noi combattenti alla Vittoria, giunga nel giorno ormai sacro il pensiero dei commilitoni associati, che apprendono con gioia nuova attestazione riconoscenza nazionale».

Al grande ammiraglio Thaon di Revel:

«Al grande ammiraglio che ridiede all'Italia il suo mare, l'Associazione Nazionale Combattenti invia sensi di entusiastica ammirazione per il nuovo meritato titolo».

Al Maresciallo Cadorna:

«Mentre l'Italia vittoriosa esulta per degno riconoscimento dei Vostri meriti grandissimi, l'Associazione Nazionale Combattenti si stringe ancora attorno al degno Capo che preparò la guerra e la vittoria».

Le origini del nuovo grado gerarchico militare

Roma, 4, sera.

Il «Messaggero» è informato che il nuovo grado di maresciallo d'esercito conferito ieri ai generali Diaz e Cadorna, costituirà il più alto della gerarchia militare e spetterà di diritto a coloro che siano stati investiti del comando supremo in guerra, oppure abbiano coperto l'ufficio di Capo di Stato maggiore generale, quando il Comando Supremo delle forze di terra e di mare sia stato assunto dal Re. Con apposito decreto saranno regolate le attribuzioni e sarà stabilita l'uniforme dei marescialli di esercito. Naturalmente il Re, essendo il capo supremo delle forze militari, assumerà il grado di maresciallo e ne vestirà l'uniforme. Il nuovo grado non è una importazione degli eserciti stranieri, ma esisteva già nell'antico esercito sardo prima dell'epoca napoleonica. Il marchese Gordon de la Tour, fu l'ultimo «maresciallo di Savoia», nell'esercito del Regno di Sardegna. La divisa dei marescialli di eserciti, a quanto si assicura, sarà quella dei generali di esercito e nella greca saranno intrecciate tre foglie di alloro.

I ferrovieri esonerati non possono riunirsi

Roma, 4, sera.

Il Comitato centrale ferrovieri esonerati, fa noto a tutti i suoi ferrovieri esonerati, che la assemblea indetta per il primo novembre nei locali di via Quattro Cantoni, è stata forzatamente prorogata a tempo da destinarsi causa il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza, che ha posto incostituzionalmente il suo veto al manifesto di convocazione della sezione di Roma. Con altro mezzo quindi l'organizzazione stessa farà noto a tutti gli interessati il giorno, l'ora e il luogo della prossima assemblea.

I ciechi di guerra cremonesi a Delcroix

Cremona, 4 notte.

I ciechi di guerra della provincia di Cremona hanno indirizzato a Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale Mutilati il seguente telegramma:

«Nel giorno doppiamente a noi caro perchè accomuna tua ricorrenza onomastica alla ricorrenza della vittoria fulgente che illuminò nostra notti senza aurora, tuoi compagni nella ineffabile offerta alla Patria amata, stringonsi a te con affetto tanto più grande quanto bassa fu l'offesa che altri osarono contro alta figura nostro maggiore fratello di sacrificio. A conforto tuo fermo nobile atteggiamento in difesa indipendenza e dignità sodalizio minorati di guerra ti manifestano loro solidarietà piena indefettibile. — Grandi presidente, Alberici, Brambilla, Cazzaniga, Colombi, Ghidini, Guerrini, Laccarini, Luzi, Robecchi, Zoli».

Questa dimostrazione ha riferimento ad una pubblicazione apparsa il 21 u. s. su *Cremona Nuova* di Farinacci. In tale pubblicazione veniva dato il resoconto di una seduta dei rappresentanti delle Sezioni della Associazione Mutilati della Lombardia Orientale — di cui è noto il contegno di insubordinazione agli ordini del Comitato centrale per l'astensione dalla commemorazione della marcia su Roma — e nel quale erano contenute frasi ed apprezzamenti, specie da parte dei rappresentanti la Sezione di Cremona, così offensivi per Carlo Delcroix da destare in tutta la cittadinanza, e soprattutto nei mutilati e combattenti, la più penosa impressione e la più profonda deplorazione. Col loro gesto odierno i ciechi di guerra cremonesi hanno voluto esprimere in modo dignitoso la loro accorata protesta contro il contegno dei dirigenti la locale Sezione dei «Mutilati».

Il disseppellimento del Circo Massimo

Roma, 4, notte.

Il sen. Giacomo Boni, intervistato dalla *Tribuna* circa il disseppellimento del Circo Massimo di cui il Consiglio dei ministri ha deliberato la preparazione del progetto, ha detto che i lavori saranno iniziati al più presto e sarà necessario cominciare con dei sopraluoghi: «Io credo che si debbano aprire due trincee trasversali: una prima a metà della valle Murcia per determinare lo stato di conservazione della spina; la seconda dovrebbe essere fatta semicircolare ad oriente. Da quel lato c'era la porta trionfale, da cui uscivano i vincitori e un grande arco di Tito, costruito per il trionfo romano della conquista di Gerusalemme». Il sen. Boni quindi ha accennato alla grande importanza delle iscrizioni, se se ne troveranno. I mezzi occorrenti per cominciare sarebbero limitati ad un milione e mezzo, senza contare che si potrebbe devolvere all'impresa una parte dell'incasso del Palatino e che sono già stati offerti numerosi aiuti. Circa la destinazione che si potrebbe dare al circo una volta ritornato alla luce, Giacomo Boni ha detto che esso dovrebbe innanzi tutto servire allo stesso scopo a cui lo adibirono i romani, cioè allo sport.

ULTIME NOTIZIE

Baldwin "premier,,
Le dimissioni di MacDonald e l'incarico al "leader,, conservatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Stanley Baldwin, leader conservatore, è stato investito stasera premier in Inghilterra. E' la seconda volta che questo allievo di Bonar Law, uscito negli ultimi anni dall'oscurità della vita industriale seriamente vissuta assurge ai fastigi. Dieci mesi addietro egli rotolava giù, schiantato da una frana tiratasi addosso con un gesto di quasi ingenua onestà politica, giacchè egli volle interpellare il paese prima di appoggiarsi dal sopradazi che la maggioranza in Parlamento avrebbe permesso di imporre senz'altro. Un enorme disagio morale caratterizzò gli ultimi mesi di quel primo regime baldwiniano. Il leader, nutrendo sinceri sentimenti democratici, oscillava tra il gesto di forza che gli consigliavano i suoi die hards e il gesto di onestà che gli suggeriva l'animo suo. L'esito fu una catastrofe elettorale. Il periodo che seguì fu contrassegnato soprattutto da quei nuovi ordini di accordi con la Germania e con la Francia, che liquidarono tutto il passato e vennero raggiunti per virtù di MacDonald, come lo stesso Times tornava ieri a riconoscere lealmente con i debiti elogi.

Stasera, sul terreno che il premier laburista ha lasciato sgombro e liscio, Baldwin si erige al suo posto di premier con una maggioranza quadrupla in Parlamento. Il giuoco della sua fortuna è stato rapido le dimissioni del vecchio Ministero sono venute in serata, dopo un estremo Consiglio di Gabinetto. Al termine della riunione MacDonald andò difilato alla reggia, dove Re Giorgio lo attendeva. L'udienza è stata breve. Baldwin, preavvertito stamane, lasciava la campagna ed era di ritorno a Londra a mezzo meriggio: egli è stato chiamato alla reggia poco dopo l'uscita di MacDonald. Il Re lo accolse con estrema cordialità e tutto il resto fu automatico. L'incarico di formare il nuovo Ministero venne accettato e assicurato. Non appena ricevuto l'incarico Baldwin lasciava la reggia in piena veste di primo ministro. Egli si ripromette di ripresentarsi al Re entro venerdì con la lista completa dei suoi ministri. Il nuovo Gabinetto quindi sarà pienamente all'opera lunedì prossimo. Martedì ai suoi membri più importanti, il Lord Mayor offrirà l'appiglio per pronunciare i primissimi discorsi di indirizzo, durante l'annuo banchetto al Guild'hall.

L'affare Zinowieff senza responso

Nella sua riunione di chiusura il Gabinetto di MacDonald ha tirato le reti per ciò che riguarda l'affare Zinowieff ed ha deciso che era meglio che rimanessero vuote. Ci sono indubbiamente dei pesci in questo affare, ma i laburisti credono opportuno che le funzioni da pescatore, se così lo crede, le compia Baldwin in persona. Il Comitato di inchiesta creato dal Gabinetto doveva rispondere a tale un cumulo di quesiti che sarebbero occorse, per il responso, almeno tre settimane anzichè tre giorni. Tutti dichiararono che il tempo disponibile non bastava neanche a sfiorare i punti interrogativi più interessanti. Uno tuttavia si poteva affrontare anche a sprone battuto, cioè quello della autenticità della famosa circolare Zinowieff; mancò il tempo per andare a fondo anche di questo primo quesito. Sembra essere risultato impossibile sviscerarlo qui a Londra, facendo completa astrazione da quei fatti documentari che sono assodabili soltanto a Mosca. Il Comitato quindi tralasciò per il momento la sfera dei fatti, limitandosi a quella delle opinioni. Si afferma che, esaminato tutto l'esaminabile al Foreign Office e nei dintorni, la maggioranza del Comitato stamane opinava piuttosto in favore della teoria che la circolare fosse autentica. Si aggiunge però che il dibattito trasferito più tardi in sede di Gabinetto assunse la piega opposta. La conclusione, a quanto si afferma, fu di non potere concludere senza un esame più ampio coinvolgente anche un sopraluogo a Mosca. Siccome una delegazione delle Trades-Unions è in procinto di partire per la capitale russa per esaminare quel mercato in relazione col mercato inglese, può darsi che il sopraluogo, per il tramite dei laburisti, assolutamente ortodossi e insospettabili, si trovi già in cammino. Pertanto la posizione ex-ministeriale sull'affare Zinovieff, dopo l'estremadunanza di oggi, si manifesterà probabilmente in questi termini: il macchinario del Foreign Office ha affermato l'autenticità della circolare ed ha dato corso di propria iniziativa alla nota diplomatica di protesta, in base a tale teoria, responsabilmente adottata, senza la sanzione definitiva di MacDonald.

Il Gabinetto ha sentito le ragioni per le quali il macchinario del Foreign Office si senti autorizzato a dichiarare autentico il documento. Queste ragioni non hanno convinto il Gabinetto e quindi il Gabinetto se ne va, lasciando impregiudicata la questione dell'autenticità. Il Gabinetto non è il paese, anzi, alla vigilia di dimettersi dopo la disfatta elettorale, esso era il paese meno che mai. Il Foreign Office rimane; se il paese vuole andare a fondo della cosa, esso deve incaricare di nuovo il nuovo Governo venuto alla luce da essere nella persona del suo capo. Per il Governo nuovo, il Governo vecchio è acqua passata. Ma il Foreign Office sopravvive tale e quale, palladio perenne della politica estera dell'Inghilterra.

Tre alternative

Il nuovo Governo potrà nei riguardi dell'affare Zinowieff adottare varie alternative. Potrà accogliere senz'altro la teoria dell'autenticità: in questo caso verrà subito ai ferri corti con il Governo russo, il quale implicitamente verrà dichiarato convinto di menzogna, giacchè Mosca non ha solo smentito categoricamente l'esistenza della circolare, ma ha domandato la punizione degli accusatori. Il nuovo Governo potrà invece chiedere al Foreign Office la prova provata dell'autenticità del documento, giacchè non soltanto i laburisti, ma anche qualche organo conservatore sostengono che l'onere della prova spetta esclusivamente al Foreign Office. In questo secondo caso il nuovo Governo abbandonerà di colpo tutta la sua posizione elettorale. La terza alternativa caldeggiata ora da parecchi giornali conservatori sarà di lasciare cadere l'intera faccenda non parlandone più. In quest'ultimo caso bisognerà ottenere il benigno consenso della Russia, ossia amicarsi il Governo di Mosca dopo averlo denunciato su tutti le bigoncie elettorali conservatrici per tre settimane.

Si apprende all'ultima ora che il rapporto presentato dalla Commissione ministeriale di inchiesta sull'affare Zinovieff si limita a dichiarare che dopo aver esaurito tutti i mezzi di inchiesta a disposizione in un così corto periodo di tempo, i membri della Commissione stessa non si trovavano in grado di avanzare un giudizio sull'autenticità della lettera di Zinovieff. Al termine della riunione di Gabinetto Downing Street emanava due comunicati. Nel primo si dichiara:

« Dopo consultati i suoi colleghi il Primo Ministro ha deciso di rassegnare le dimissioni del Governo ».

Il secondo comunicato dichiara:

« Il Comitato chiamato il 31 ottobre per esaminare l'autenticità della lettera di Zinowieff dopo aver udito i servizi competenti, si è trovato nell'impossibilità in base alle prove fornite di giungere ad una conclusione positiva sulla questione. La lettera originale non è stata nè riprodotta, nè vista da alcuno dei dipartimenti governativi e fu intrapresa un'azione in base ad un documento che nessuno pretese essere altra cosa che una copia. Disgraziatamente, nel breve scorcio di tempo di cui disponeva, il Comitato constatò l'impossibilità di ottenere ulteriori elementi di fatto capaci di fornire nuova luce in materia ».

Il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* commentando stamane la propria attitudine sull'affare Zinovieff, da essa sbandierato durante le elezioni di pari passo con la stampa conservatrice, riferiva che una copia del falso documento era stata consegnata ad un ex-ministro conservatore il 22 ottobre, durante la festa di nozze della figliuola del poeta Kipling con un giovane diplomatico.

M. P.

Il bilancio alla Camera francese
Schermaglie sulla procedura

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Sebbene la discussione sul bilancio non abbia principio prima di domani, la seduta odierna della Camera ha già lasciato comprendere quale sia la tattica che il Governo, d'accordo con la maggioranza, ha adottato per condurre a buon termine le operazioni di bilancio, allo scopo di risparmiare tempo, verrà diviso in due parti: uscite ed entrate. Le uscite saranno esaminate prima, capitolo per capitolo, e per rendere la discussione più concludente e proficua all'esame di ciascun bilancio particolare presiederà un parlamentare appositamente preparato sull'argomento e specialmente indicato per sostenere gli eventuali attacchi dell'opposizione: Compère Morel per l'agricoltura, Painlevé per gli affari esteri, la Guerra e la Marina; Varenne per la Pubblica istruzione, le Poste, i Telegrafi e le Regioni Liberate; Buisson per gli Affari Interni, il Commercio, il Lavoro, e finalmente Bouillon Lafont per la Giustizia, i Lavori Pubblici e le Pensioni.

La discussione generale viene rinviata a dopo esaurito il voto di questi vari bilanci, prima di passare alla seconda fase della discussione, cioè a quella sulle entrate. Ed il vantaggio così ottenuto sarebbe il seguente: che al termine del voto delle spese la Camera potrebbe fare per esse una legge speciale da mandare al Senato subito, di guisa che la discussione su questa prima metà del bilancio avrebbe luogo davanti alla Camera Alta nel tempo stesso in cui a Palazzo Borbone si svolgerebbe la discussione generale e quella sulle entrate. Invece di aspettare gli iniziati dopo il termine di queste ultime, ciò che ritarderebbe evidentemente di molto il voto definitivo sull'assetto finanziario per l'anno entrante.

Naturalmente questo sistema di discussione per espresso garba pochissimo, come già prova la seduta odierna, ai deputati della minoranza, i quali temono di non potere, fra tanto caleidoscopio di cifre, avere il tempo materiale di schierarsi in linea di battaglia a proposito di nessuna delle questioni politiche coinvolte dalla materia del bilancio. E di [illegible] le proteste più acerbe vengono sollevate contro la ritardata discussione della relazione generale della Commissione finanziaria che nel giugno scorso il ministro Clementel si era impegnato ad allestire in tempo utile, e da ogni parte si grida che i deputati sono costretti a votare le nuove spese alla cieca, senza avere la minima nozione sui mezzi mercè i quali il Governo si propone di raggiungere l'equilibrio finanziario, e che il paese non avrà questa volta se non l'illusione di un bilancio.

A tali querimonie i portavoce della maggioranza rispondono adducendo a propria giustificazione il proposito di finirla una buona volta coi dodicesimi provvisori e più ancora rievocando il famoso bilancio biennale fatto votare nel 1923 dal ministro De Lasteyrie come esempio di irregolarità e di offesa alle sane tradizioni d'ogni buona politica finanziaria, atto a confondere per sempre i pretesi puritani dell'opposizione. Qualche giornale di sinistra si spinge sino a proclamare che mai in questi ultimi anni la Francia avrà avuto dinanzi agli occhi un quadro più completo ed esauriente della propria situazione finanziaria di quello che sta per prepararle il Ministero Herriot. Scrive il *Paris Soir*:

« Per la prima volta dopo la guerra il paese è messo al corrente della sua situazione. Egli conosce l'ammontare esatto delle sue spese, non gli si forniscono informazioni al contagocce, non si alterano le scritture pubbliche, nè si maschera con artifici di contabilità una parte del *deficit*. Noi sappiamo ora dove siamo. Per poco che insistano, noi ricorderemo a quei signori del Blocco Nazionale che essi impiegavano un metodo diverso. Il 31 dicembre u. s. il signor De Lasteyrie ci raccontava che tutto andava bene: tre settimane più tardi il franco crollava con una velocità da panico. Queste odiose pratiche di dissimulazione il cartello delle sinistre le ripudia clamorosamente. Esso non sollecita nè i testi nè le cifre: dice la verità ».

Come vedete, gli apprezzamenti dell'uno e dell'altro campo non potrebbero essere più discordi. Vedremo, a cominciare da domani, quanto tale discordia potrà influire sulla situazione di un Ministero che, sino a questo momento, una forte maggioranza spalleggia a tutta forza, mettendo da parte, per avere le mani più libere, gli strati dogmi fondamentali della propria dottrina politica.

C. P.

La tumultuosa seduta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Il Parlamento ha ripreso oggi i suoi lavori. A Palazzo Borbone si ebbe una seduta abbastanza movimentata nel corso della quale a parecchie riprese si udì il concerto poco armonioso delle tavolette abbattute energicamente. Le proposte del Governo e della Commissione delle Finanze sono state adottate dalla maggioranza, che si è ritrovata oggi compatta e disciplinata come all'inizio della legislatura.

Le prime schermaglie oggi si ebbero quando Herriot chiese alla Camera di iniziare le discussioni delle interpellanze che riguardano il caro viveri.

Un giovane deputato d'opposizione, Poisou Dupleissy, attacca il Governo chiamandolo « Il Governo del caro viveri » e la maggioranza una qualifica di « maggioranza del fallimento degli impegni elettorali assunti ». Poi, dopo aver fatto un'allusione alla operazione che Poincaré aveva concluso al principio dell'anno con l'America per arrestare il crollo del franco, rimproverò al Governo attuale di seguirne l'esempio dopo averlo biasimato.

Herriot sale allora alla tribuna e dice:

— L'anticipo fatto alla Francia dai nostri amici americani era stato condizionato al nostro impegno di non fare nessuna nuova spesa particolarmente per le regioni devastate. Io ed i miei amici abbiamo deplorato questi impegni. Ma oggi i nostri amici americani ci han proposto il rinnovamento di questa massa di manovra senza metter però nessuna condizione ed il ministro delle Finanze si è preoccupato di trasformare questo prestito a breve scadenza in un prestito a lunga scadenza. Questa nuova operazione non avrà dunque carattere della vecchia che noi abbiamo criticata. E per quello che concerne il caro-viveri il Governo è il primo a riconoscere l'acutezza del problema ed a riconoscere che si urtò però con grandi difficoltà, che hanno una lontana origine. Poichè è appunto quando venne abrogato il decreto contro le speculazioni illecite che il caro della vita si è accentuato ».

All'ora d'andare in macchina non è arrivata la fine di questo dispaccio.

Incidenti a Verona
9 feriti tra i quali una donna

Verona, 4 notte.

La commemorazione della Vittoria a Verona mentre stava per svolgersi in modo veramente grandioso per la partecipazione entusiastica di tutta la popolazione, è stata gravemente turbata dall'aggressione compiuta dai fascisti locali contro i combattenti dell'« Italia libera » e i loro simpatizzanti. Svoltosi austeramente e religiosamente il corteo, dalla piazza Vittorio Emanuele dopo aver sfilato per i principali corsi della città che conducono fuori Porta Nuova al Parco della Rimembranza, dove venne deposta una corona di fiori, il corteo entrò nello storico anfiteatro dell'Arena, dove attendeva una folla che stipava la mezza cavea delle gradinate. Il pubblico fece una entusiastica dimostrazione agitando i fazzoletti e gridando i suoi evviva agli artefici della vittoria. Quando apparvero sulla gradinata i nuclei degli ex-combattenti dell'« Italia libera », i quali erano così numerosi da assumere le proporzioni di una massa imponente costituita da diverse migliaia di valorosi in gran parte decorati, il pubblico che li aveva entusiasticamente applauditi lungo tutto il percorso gettando fiori, improvvisava loro una nuova impressionante dimostrazione di plauso.

Ma da un gruppo di fascisti raccolti sulle gradinate partirono allora le prime frasi ingiuriose verso i combattenti, coperte però dalle grida della folla. Le bande militari attaccarono la Marcia Reale, salutata da entusiastici applausi e dallo sventolio di fazzoletti. Profilandosi l'eccitazione dei fascisti, un cordone di carabinieri, con funzionari ed ufficiali, venne steso attraverso le gradinate per impedire una eventuale infiltrazione fascista entro le file dei combattenti. Intanto l'ultima fase della celebrazione si iniziava con il suono della *Canzone del Piave*, cantata da tutta la folla. Quindi il presidente della Federazione provinciale combattenti lesse dal palco delle Autorità il Bollettino della Vittoria, interrotto però dalle grida dei fascisti.

Poi le Autorità scendono la gradinata per allontanarsi, e il gonfalone comunale, portato dal sindaco, che è vestito da ufficiale della Milizia fascista, e seguito da alcuni assessori, attraversa la platea dell'anfiteatro. Quando il sindaco giunge verso l'uscita, rivolge il saluto romano al solo gruppo dei fascisti. Il gesto provoca fischi ed urla da parte della folla. I fascisti allora si buttano contro i cordoni dei carabinieri per cercare di assalire i combattenti. I militi resistono, mentre i reduci e la folla intonano l'*Inno di Mameli*. La banda della Milizia suona invece l'inno fascista, ma viene coperta dalle urla della folla. I fascisti saltano in platea e tentano di salire fino ai combattenti. Avvengono lunghe, violentissime colluttazioni coi carabinieri, che però riescono a fronteggiare le camicie nere e ad isolarle. Aggravandosi la situazione, viene fatta intervenire la truppa, che si schiera in cordone, inastando le baionette.

I soldati sono entusiasticamente applauditi. I fascisti allora escono cantando dall'Arena.

Ma fuori dell'anfiteatro, rafforzati da altri compagni, i fascisti si raccolgono minacciosi ai vari sbocchi dell'Arena per aspettare i combattenti, che attendono nell'interno di inquadrarsi per l'uscita. Quando i combattenti escono, carabinieri e truppa cercano di isolare i gruppi degli assalitori, ma invano. I combattenti, che sono inermi, vengono assaliti a colpi di bastone e presi a sassate. Una fitta sassaiola viene poi iniziata da un gruppo di fascisti, che è riuscito a penetrare nuovamente nell'Arena, contro i reduci e il pubblico, fra cui ci sono donne e bambini. La madre di un caduto in guerra viene urtata e oltraggiata da un giovane squadrista. La donna piangendo rimprovera al giovane il suo atto, mostrando il distintivo che reca sul petto. La sassaiola nell'Arena fa purtroppo delle vittime. Alcuni combattenti colpiti al capo stramazzano al suolo sanguinanti. I compagni in mezzo ad una mischia feroce raccolgono le pietre per ributtarle contro i lanciatori. [illegible] truppa e carabinieri riescono a spingere fuori dell'Arena i fascisti, che sono capitanati da un [illegible] della milizia in borghese. I feriti vengono soccorsi dai militi della Croce Verde e trasportati all'Ospedale.

Ma incidenti molto più gravi dovevano accadere poco dopo verso lo sbocco della centralissima via Mazzini e precisamente all'imbocco principale dell'Arena. Anche qui i gruppi dei combattenti che uscivano dall'anfiteatro, frammisti a cittadini, vennero fatti segno ad una fitta sassaiola da parte dei fascisti.

Un panico indescrivibile ne seguì. La folla fuggì urlando, rovesciando i tavolini e le sedie nei caffè. Alcune persone caddero ferite. Una donna [illegible] con la faccia tutta insanguinata. Le vetrate di un bar andarono in frantumi. Improvvisamente da un gruppo di fascisti, tra i quali — si afferma da vari cittadini — si trovavano il deputato Grancelli ed il console della milizia Eliseo che vestiva in borghese, partirono nutrite scariche d'arma da fuoco. Funzionari e carabinieri si slanciarono tosto contro gli sparatori per ricacciarli, mentre intervenivano rinforzi di truppe, che stendevano cordoni e bloccavano le strade convergenti nella piazza. In mezzo alla mischia giunse in quel momento il generale Zoppi, comandante la divisione militare, il quale, salito sopra un'automobile e salutato da entusiastiche grida di: « Viva l'esercito! » da parte dei combattenti della « Italia Libera » rivolse loro brevi e commosse parole, esortandoli alla calma in nome dei comuni fratelli caduti sul campo e che in questo giorno vengono particolarmente ricordati. Il gesto del generale Zoppi ottenne l'effetto desiderato. Gli animi si calmarono ed i combattenti si allontanarono. Anche i fascisti incolonnati in oltre un centinaio, hanno sfilato nelle vie della città cantando i loro inni.

Sono stati ricoverati all'ospedale i seguenti feriti: Antonio Mionetto, d'anni 30, Benvenuto Bandini, Luigi Stefani, Alma Banoi, di anni 23, Giovanni Saporiti, d'anni 32. Quest'ultimo mentre stava per essere curato dava segni di alienazione mentale per bastonate ricevute al capo. Altri numerosi cittadini e combattenti feriti sono stati curati presso le varie farmacie della città.

Gruppi di fascisti hanno continuato nella sera a scorazzare per le vie in cerca di appartenenti all'« Italia libera ». Un grave incidente è avvenuto alle ore 23 in via Mazzini, ove in un bar furono assaliti alcuni giovani. Uno è stato trasportato all'ospedale gravemente ferito. Si chiama Menotti Finazzoni, d'anni 38. Gli altri feriti recatisi all'ospedale a farsi curare sono: Arturo Maltioli, Francesco Finazzoni, Carlo Spiazzi e Carlo Cavalloni. Stasera la truppa è tutta consegnata. Pattuglioni di carabinieri hanno girato continuamente per le vie cittadine, ma senza poter intervenire dove si svolgevano questi episodi isolati. Numerose truppe in Questura è tenuta a disposizione per ogni eventualità.

Mutilato ferito da fascisti a Brescia
Minacce ai combattenti

Brescia, 4 notte.

Un corteo di diecimila persone, formato da combattenti, mutilati, Nastro Azzurro, fascisti, associazioni con 150 bandiere, formatosi sul piazzale Arnaldo, si è recato alla chiesa delle Memorie dove venne celebrata una messa in suffragio dei caduti. Il corteo poscia proseguì per il cimitero ove è stato benedetto il campo dei caduti.

Durante la fiaccolata della sera, sono avvenuti alcuni incidenti. Poichè mutilati e combattenti gridavano: Viva l'Italia! Viva la Libertà! i fascisti hanno cercato di percuoterli ed il mutilato di guerra Guadrini Pietro è stato colpito con un colpo di forcia che gli produsse una lacerazione all'occhio sinistro. Fu dichiarato guaribile in dieci giorni. Anche un dirigente dell'Associazione combattenti fu fatto segno a minaccie e fu salvato per l'intervento di alcuni cittadini. Altri incidenti di minor importanza, ma di egual significato sono avvenuti in serata.

La zuffa fra fascisti ad Alessandria
Un'inchiesta

Alessandria, 4 notte.

Il generale Peroi, comandante la 1.a zona, è qui giunto per una visita alla milizia fascista: la sua venuta, pare, si metta in relazione al conflitto scoppiato una sera fra alcuni fascisti e militi.

La giornata a Napoli
Feriti e arresti — Ufficiali della milizia partecipano ai tafferugli — La sede dell'« Italia Libera » devastata.

Napoli, 4 notte.

Il generale Diaz ha inviato al giornale *Roma* il seguente autografo:

« Per la salda unione dei cuori, delle energie, della volontà, la Vittoria consacrando i sublimi olocausti ci diede la gloria e la coscienza di forza. Solo dalla salda unione dei cuori, delle energie e delle volontà può maturare il civile progresso, ed il sicuro avvenire che la patria vuole e merita dai suoi memori figli. Ricordate è dovere, come operare è dovere. — 4 novembre 1924. — Generale Diaz ».

La città fin da stamane presenta un aspetto festoso: tutti i balconi e le finestre delle vie principali ed anche di moltissime vie dei quartieri popolari sono riccamente imbandierate. Numerosi combattenti girano per le vie recando all'occhiello il distintivo glorioso di ferite o di ricompense al valore. Alle 10, a piazza Plebiscito, è stato cantato un solenne « Te Deum », pontificato dal Card. Ascalesi, dinanzi alla Basilica di San Francesco da Paola. Il Cardinale ha poi impartito la Benedizione. Quindi il generale Albricci ha passato in rivista i reparti di truppa schierati nella vasta piazza.

Alle 14 da piazza Dante si muove il corteo. E' una fiumana immensa di mutilati e di excombattenti: si calcola che il corteo si componga di oltre 30 mila persone.

Numerosissimi carabinieri in alta uniforme sono ai lati del corteo che si snoda lungo la via Roma tra il crescente entusiasmo della popolazione. Infatti, ad ogni istante si ripetono le grida di: *Viva i combattenti e i mutilati!* Appena viene intonata la Marcia reale, un applauso irrefrenabile si propaga da un punto all'altro della vasta arteria. I grandi mutilati sono fatti segno ad applausi fragorosissimi. Al loro passaggio si gettano dai balconi fiori e manifestini tricolori. Il corteo sfila con grande compostezza e di tanto in tanto dall'uno e dall'altro capo di esso partono grida in ritornello di *Libertà! Libertà!*

Ad un certo punto, in via Roma da un balcone alcuni combattenti notano l'ex-luogotenente della [illegible] A. Padovani che, come è noto, abbandonò il partito ufficiale per vivaci dissensi. Essi improvvisano all'excommilitone una simpatica dimostrazione di affetto. Il corteo prosegue quindi mano mano sfilando per via Chiaia e si reca in piazza Martiri. I fascisti hanno fatto per conto loro un altro corteo.

Dopo terminati i due cortei si sono verificati in città dolorosi incidenti. Il primo è avvenuto in via Chiaia, verso le 17. In quell'ora la strada era affollata di una grande quantità di mutilati e combattenti, di ritorno da piazza Vittoria. Nei pressi del porto, ad un certo momento, sono comparsi alcuni fascisti, i quali hanno cominciato a pronunziare invettive all'indirizzo dei dimostranti. Costoro hanno energicamente reagito e ne è derivata una mischia a colpi di bastone. La forza pubblica riuscì ad evitare che lo scontro avesse dolorose conseguenze. Frattanto altri fascisti potevano giungere sotto gli uffici di corrispondenza del *Mondo*, a cui tentarono dare l'assalto, ma ne furono impediti dalla forza pubblica. Cercarono allora di assaltare la vicina sede del Partito liberale democratico, ove in quel momento l'onorevole Dencirenga iniziava la sua conferenza commemorativa, promossa dall'Unione meridionale. Anche qui i fascisti sono stati allontanati. Essi allora si sono diretti in piazza del Municipio. E' avvenuto qui il più grave fatto della giornata.

Un gruppo di fascisti di Castellammare, guidati dal capitano Giovanni Ippolito e dal tenente Domenico Amicarelli, entrambi della Milizia nazionale, si è scontrato con alcuni combattenti di Sant'Antimo, i quali si dirigevano alla stazione per far ritorno alla loro sede. Dai fascisti vennero lanciate invettive contro i combattenti, invettive che furono contraccambiate. Si determinò un violento scambio di pugni e bastonate. Ad un tratto echeggiò un colpo di rivoltella, che fu come il segnale della mischia. Subito dopo altre numerosissime detonazioni si susseguirono e per alcuni minuti il fitto fuoco continuò, ininterrottamente.

Dalla Questura accorsero numerosi carabinieri che si slanciarono in mezzo ai contendenti, riuscendo a separarli e procedendo a numerosi fermi ed arresti. Il capitano Ippolito ed il tenente Amicarelli della Milizia nazionale sono stati fermati e tradotti in questura, ma vennero poi rilasciati. Nei pressi del Teatro La Fenice il milite nazionale Coppola veniva tratto in arresto, mentre tentava di fuggire, estraendo dal fodero la propria rivoltella. Sono stati fermati una quindicina di individui. E' da notare che mentre si svolgeva il conflitto in piazza San Giacomo, il cui portone era stato chiuso, uscirono alcuni graduati e militi nazionali. Terminato lo scontro, si recarono al vicino posto della Croce Rossa due feriti: il primo, Vincenzo di Napoli, d'anni 35, presentava una contusione prodotta da colpo di rivoltella alla regione toracica sinistra, ed il secondo Aniello Rossi, chauffeur, fu medicato per una ferita lacerocontusa alla mano sinistra. Si ritiene che vi siano altri contusi, che abbiano preferito farsi curare a domicilio. Dopo gli incidenti, la piazza di San Giacomo rimase per quasi mezz'ora spopolata e sono stati visti circolare da un palazzo all'altro dei gruppetti di fascisti.

Poco più tardi, come segno di protesta, sono scomparsi da tutte le finestre e balconi i tricolori. In via Medina poco dopo avvenne un altro incidente. Il milite nazionale Michele Loverato, vice-segretario della Corporazione ospitaliera, veniva a conflitto con un combattente. Il sopraggiungere del colonnello Ridolfi dei Carabinieri valse ad evitare che l'incidente assumesse più gravi proporzioni. Una comitiva di combattenti di Grumo Nevano, preceduta dalla banda, stava per incontrarsi verso le 17,30 con un gruppo di fascisti. Già era avvenuto uno scambio di invettive e qualche colpo di bastone, quando intervenuti i carabinieri impedirono che l'incidente assumesse gravi proporzioni. Poco dopo un gruppo di fascisti raggiungeva la piazza dello Spirito Santo e dava l'assalto alla sede dell'« Italia Libera », che è stata invasa e devastata.

Altri incidenti più lievi si sono verificati in via Roma ed in Galleria. La forza pubblica ha sgombrato la via Roma e l'ha mantenuta sgombra per circa un'ora, dimodochè la folla si potè disperdere e così è ritornata la calma.

Bastonate a Palermo durante il corteo
Quattro carabinieri feriti

Palermo, 4 notte.

Per la celebrazione dell'anniversario della Vittoria un imponente corteo percorse le vie principali della città, imbandierata, dove il passaggio delle rappresentanze dell'Esercito diede luogo a continue, frenetiche dimostrazioni di omaggio. Il grido di « Viva l'Esercito » dominò per tutto lo svolgersi del corteo.

In via Macqueda, un gruppo di arditi fascisti, uscendo dall'incolonnamento, voleva precedere il gruppo combattenti recanti una corona da deporre ai piedi del monumento di Vittorio Emanuele. Fra i due gruppi nacque una colluttazione, durante la quale corsero bastonate. Fra gli altri rimasero feriti e contusi quattro carabinieri.

Dopo la manifestazione cittadina una cinquantina di fascisti, recatisi alla sede della Massoneria di rito scozzese e, tracciata la porta, invasero i locali devastando ogni cosa. Asportarono quindi oggetti di cancelleria e bandiere. Accorsi i carabinieri, i fascisti furono in massima parte arrestati.

Giunge notizia da Carini che stamane, durante la manifestazione per la Vittoria sono avvenuti incidenti fra combattenti e fascisti. Dato il fermento degli animi e in previsione di altri gravi incidenti furono colà inviati rinforzi.

Altri fascisti tentarono di invadere la loggia del Grande Oriente, ma il pronto intervento della forza pubblica impedì la devastazione. Sono state disposte severe misure di ordine pubblico.

Un corteo di protesta a Parma

Parma, 4 notte.

La manifestazione della vittoria si è svolta a Parma in modo assai movimentato. Nonostante gli accordi presi nei giorni scorsi dopo lunghe e laboriose trattative, i fascisti hanno voluto imprimere alla manifestazione un carattere contrastante alle intenzioni dei mutilati e combattenti. Il corteo era indetto per le ore 17, ma fino dalle 14 squadre di fascisti, fatte venire dalla provincia, hanno percorso la città emettendo grida di abbasso e di morte all'indirizzo dei dirigenti i mutilati e i combattenti, dimodochè prima delle 17 le Associazioni di questi ultimi, quelle dei volontari di guerra, delle madri e vedove dei caduti, hanno deciso di astenersi dalla manifestazione, lanciando un manifesto alla cittadinanza. Mentre il corteo ufficiale, composto dalle rappresentanze dell'esercito e delle autorità, dai fascisti e da altre Associazioni percorreva le vie del paese al suono degli inni fascisti, un continuo di mutilati e combattenti fra cui gli aderenti all'« Italia Libera » si è formato a sua volta in corteo, percorrendo i rioni popolari al grido di: Viva l'Italia libera! Viva la libertà!

I combattenti sono stati fatti segno a calorosissime manifestazioni da parte della folla. Le squadre fasciste, pure durante il corteo, hanno continuato invece a gridare abbasso e morte verso i capi dei combattenti. La folla tuttavia ha fatto una grande manifestazione al passaggio dei reparti dell'esercito. A corteo finito, si è avuto uno scontro fra combattenti e mutilati da una parte e fascisti dall'altra con scambio di bastonate, senza però gravi conseguenze. Stasera squadre di fascisti percorsero le vie cittadine, emettendo le solite grida fra le quali frequentissime quelle di: Evviva Dumini!

Gravi incidenti presso Palermo?

Palermo, 4 notte.

Giunge notizia di una grande manifestazione patriottica avutasi a Carino. Sono avvenuti incidenti gravi tra combattenti e fascisti. Mancano però notizie precise. In previsione di altri incidenti, il prefetto ha provveduto all'invio di rinforzi. Dalla Questura è partito un camion con trenta carabinieri al comando di un commissario.

Un discorso di Mussolini

Roma, 4 notte.

A Villa Umberto, questa sera, gli ex-volontari di guerra fascisti hanno offerto all'on. Mussolini un pranzo d'onore. I convenuti ammontavano ad alcune centinaia ed occupavano alcune sale dell'« Albergo Bernardini », preparato per l'occasione. Verso le 21 è giunto in automobile il presidente del Consiglio, il quale, entrato nella prima sala, ha spezzato un pane offertogli da un volontario di guerra e ne ha preso un boccone. Il « rancio » è stato frugalissimo. Hanno parlato alla fine alcuni volontari di guerra, ai quali hanno risposto i Ministri Sarrocchi e Federzoni.

Per ultimo parlò l'on. Mussolini, che ha detto che se la Vittoria può essere oggi celebrata degnamente, ciò è dovuto al fascismo. Ha quindi ricordato gli eroismi dei volontari, sempre primi ad affrontare i pericoli e la morte. Egli ha affermato che dopo la guerra i volontari sono stati più degli altri derisi, venendosi così a trovare in quel momento anche più al disotto dei loro compagni di trincea. Il fascismo anche in questo campo ha servito alla rivalutazione del sacrificio compiuto. Mussolini ha parlato quindi delle Opposizioni ed ha detto che il fascismo non può prendere in considerazione la voce di queste, perchè si mantengono sulla carta.

« Vedremo — continuò Mussolini — se le Opposizioni si decideranno ad agire: allora il fascismo scenderà a difendersi. Quindi per il momento, poichè le Opposizioni non intendono mutare strada, non c'è nulla da fare ».

Il presidente del Consiglio ha concluso, dicendosi certo che i volontari di guerra, qualora fosse necessario, sarebbero ancora pronti, come già lo furono in guerra, a difendere i diritti della Vittoria e del fascismo. Le parole di Mussolini sono state salutate da grandi applausi.

Un dono all'on. Mussolini

Roma, 4, notte.

Circa centocinquanta funzionari del Ministero degli Affari Esteri hanno consegnato a Benito Mussolini una pagina miniata artisticamente, con la dedica: *Benito Mussolini - Italici nominis vindici - Romani velit ad Tarantinum - Sanctissimorumque Italiae finium - Restitutori* - D. D. a kal. martiis.

La pergamena è racchiusa in una cornice a leggio di legno palissandro, adorna di fregi in bronzo cesellato e retta da due fasci littori ispirati da quelli famosi del rilievo cesinese. L'on. Mussolini ha gradito l'omaggio dei suddetti funzionari.

BORSE ESTERE

Parigi, 4. — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 3 % amm. antica 57 — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 liberato [illegible] — Id. id. 1900 liberato [illegible] — Id. id. 1906 liberato [illegible] — Id. Austriaco 4,50 % emis. franc. [illegible] — Rendita Argentina 1907 [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. Egiziana 4 % unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa 3 % 1891 [illegible] — Id. id. 5 % 1906 [illegible] — Id. id. 4 % 1902 [illegible] — Id. Serba 4 % 1895 [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1903 [illegible] — Brasile rescission [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Geduld [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand mines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible].

Ginevra, 4. — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

Berlino, 4. — (Miliardi). Cambio su Italia [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

Vienna, 4. — Cambio su Berlino [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

Londra, 4. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. 4 % nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % [illegible] — Id. Turca [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi (scellini) [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 3	+ 14
Temp. minima della notte dal 3 al 4	+ 7,5

La giornata di ieri: Sereno.

Stato Civile di Torino

4 novembre 1924

NASCITE 33: maschi 19, femmine 14.

MATRIMONI: Civalero Andrea con Balangero Domenica — Cristaldo Claudio con Mandine-Viterbo Benilde — Ferrero Francesco con Audagnotto Angela — Fioraso Cesare con Marengo Rosa — Massimino Giuseppe con Broglio Fiorentina — Badeglia [illegible] con Maria Maria della Elisabetta — Ravera Carlo con Barbero Giuseppina — Biagione Umberto con Dellarole Erminia.

MORTI: Calcagno Giuseppe fu Pietro, d'anni 85, di Carrù, pensionato, corso Palermo, 138 — Pasero cav. Onorato fu Simone, id. 73, di Castiglione Saluzzo, cancelliere, via Nizza, 30 — Lauro comm. Agostino fu Carlo, id. 64, di Torino, industriale, via Piana, 3 — Burzio Agnese m. Tosghino, id. 60, di Carmagnola, casalinga, via Varazze, 16 — Cerola Giovanni fu Paolo, id. 35, di Torino, invalido guerra, via S. Domenico, 4 — Cavalloro Amelia vedova Ferrero, id. 62, di Riva di Pinerolo, commerciante, via Fossata, 22 — Usseglio Giovanni fu Carlo, id. 43, di Torino, commerciante, corso Re Umberto, 38 — Rinforzi Giuseppe, id. 41, di S. Sebo, commerciante — Pasquale Guerrino di Francesco, id. 20, di Collerdo, caporale — Ogliara Pietro fu Giovanni, id. 71, di Salasco, manovale — Barengo Emilio fu Paolo, id. 36, di Biandrate, conciatore — Catterin Domenico fu Domenico, id. 73, di S. Maria Campagna di Cesalla, facchino — Cerella Anna fu Giuseppe, id. 10, di Castelrosso, donna di servizio — Malino Maria fu Giovanni, id. 17, di Gonnos Fanadiga, casalinga — Marelli Domenico fu Antonio, id. 69, di Saluggia, domestico — Martini Celestina m. Bosi, id. 30, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 19, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune, 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.